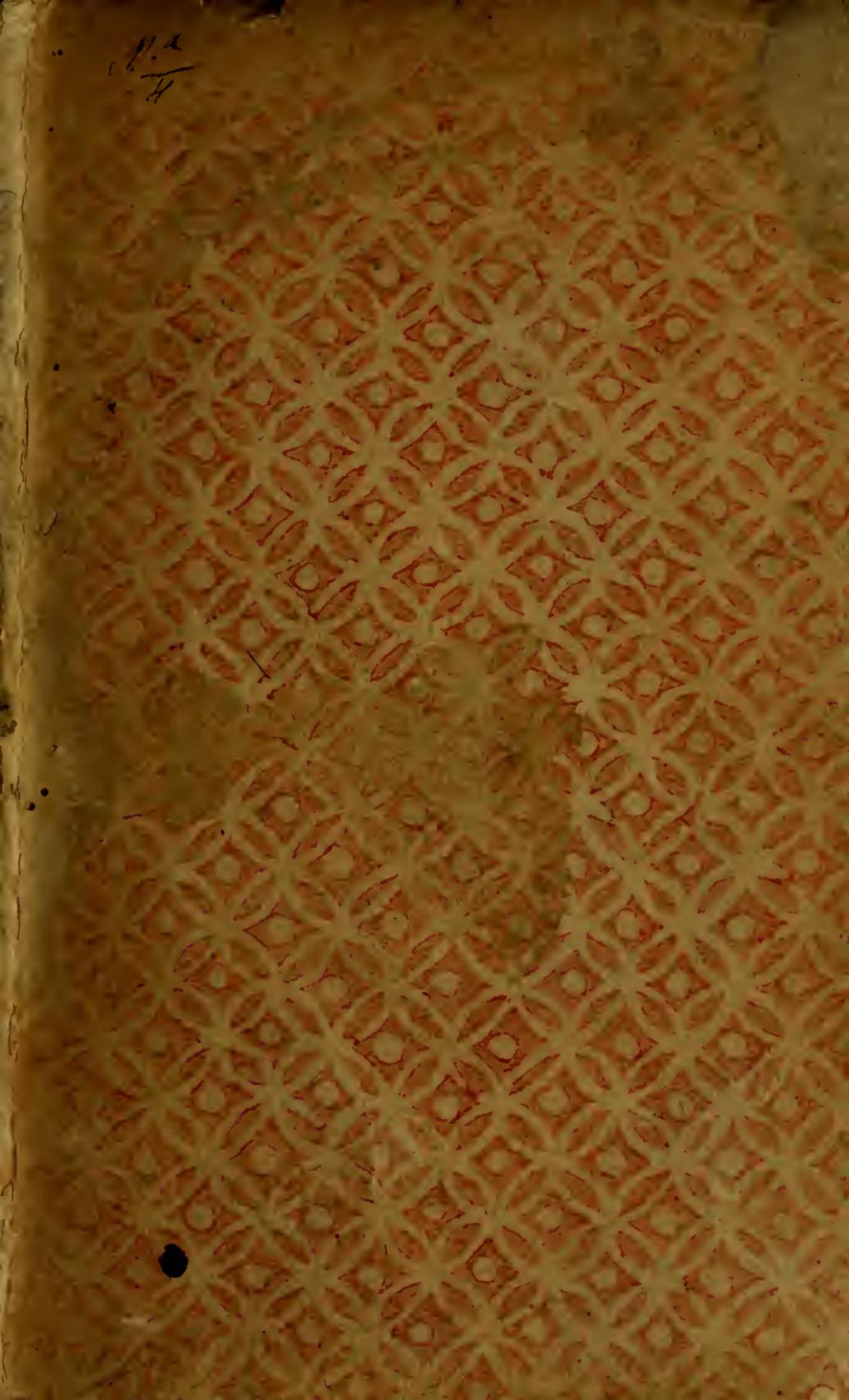


112  
H



XXV. 9. 0

SK. H. at the house







ISTORIA  
DEL TEMPIO  
DELLA RESURREZIONE

O S I A  
DELLA CHIESA  
DEL SANTO SEPOLCRO

IN GERUSALEMME  
DETTA DAI GRECI  
ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ Ε ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ

SCRITTA  
DA GIOVANNI MARITI  
ACCADEMICO FIORENTINO.

---

LIVORNO 1784.

---

PRESSO CARLO GIORGI DAL REAL PALAZZO  
*Con Approvazione.*

*Et erit Sepulchrum ejus gloriosum*  
*Is. Cap. XI. ver. 10.*

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE

STEFANO BORGIA

SECRETARIO

DELLA SACRA CONGREGAZIONE

DE PROPAGANDA FIDE &c.

**N**ELL' indirizzarmi a VS. Illustrissima, e Reverendissima coll' umile offerta di questo mio Libro ebbi in vista, ed immaginai applicabile giustamente a lei stessa quel complimento che ad un Prelato delle Gallie si fece già da Sidonio Apollinare „ *Multa in te genera virtutum, munere superno, congesta gaudemus. Siquidem agere narraris, sine superbia nobilem, sine invidia*

*potentem, sine suprestitione religio-  
sum, sine jaëtantia literatum, sine  
asperitate constantem, sine populari-  
tate comunem. Sidon. Epistolar. Lib.  
VIII. Epist. XIII.*

Il complesso dei pregi quì so-  
pra espressi, e di altri molti, che  
di lei medesima la verace fama di-  
vulga, *Fama inquam* (proseguo  
con lo stesso Autore) *quæ de lau-  
dibus tuis, cum multa canat, plus  
reticet*, mi lusinga che ella, Mon-  
signore, non disgradirà questo  
mio qualunque siasi riverente osse-  
quio verso di lei, e che si degne-  
rà inoltre di accettare sotto il co-  
spicuo, ed autorevole Nome Suo  
questo nuovo saggio delle mie  
appli-

applicazioni, e ricerche su le vecchie, e recenti memorie della Palestina.

Si accresce in me la fiducia considerando l' argomento stesso molto analogo all' impiego luminoso, ed importante, che da VS. Illustrissima, e Reverendissima si riempie con tanta dignità, e zelo, l' impiego cioè di Segretario della Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*. Abbracciandosi da codesto Dipartimento, rispettivamente ad esso, il Mondo tutto Cattolico, e particolarmente le Missioni nelle Parti degl' Infedeli, chi non accorderà che a lei può essere convenevole, e

## VI

quasi dovuta la Dedicca di questa Istoria *Del Tempio della Resurrezione* di Gerusalemme, nel quale esiste uno dei Monumenti più venerati, e venerabili che da circa diciotto secoli a questa parte sussiste? Tale è il Sepolcro di Cristo Redentore, e Signor Nostro.

Fra l' esposte ragioni però potrebbe nascermi alcun timore originato dall' insufficienza che in me ravviso nell' erudizione sacra, e profana, comechè a presceglie venga per Mecenate un Personaggio versatissimo nell' una, e nell' altra, e d' ottimo, e raro criterio fornito. Di ciò fanno plausibile testimonianza le di lei Ope-

re *Della Storia di Benevento, De Benedictione Agnorum Dei, De Confessione S. Petri Apostoli, De Cruce Vaticana, De Cruce Veliterna*, e altre che formano un pregio dell' Italiana Letteratura. Non dimeno dilegua in me ogni dubbio la benignità somma di VS. Illustrissima, e Reverendissima. Gli Uomini grandi qualora s' imbattono nella mediocrità, ed anco in qualche spossatezza di altri hanno la magnanimità di tollerare, memori che i talenti sublimi, e le forze poderose del sapere non sono pregi comuni in qualsivoglia Uomo.

Implorando perciò da VS. Illustrissima, e Reverendissima un

VIII

generoso compatimento, al patrocinio di lei raccomandandomi questo scritto ho l'onore di essere.

DI V. S. ILL. <sup>MA</sup> E REVER. <sup>MA</sup>

Livorno 15. Luglio 1784.

*Umilissimo Servitore*  
GIOVANNI MARITI.

# PREFAZIONE.

---

*E* noto che il genio degli Orientali è quello d'ingrandire sempre le cose, e di fare un mistero di tutto. Ed i Cristiani della Palestina seguitando lo stile della Nazione sono stati sempre vaghi per un male inteso zelo di religione di trovare quasi ad ogni passo della Terra Santa un qualche fatto della Vita di Gesù Cristo, della Madonna, e de' Santi, che ebbero pratica, e soggiorno in quella Provincia.

Giunti i Latini sotto Goffredo di Buglione al possesso di Gerusalemme corsero ad abbracciare per vero tuttociò che dagli Orientali veniva loro raccontato; forse aggiunsero qualche cosa del loro, mentre dal Secolo XII. a questa volta i Santuarj distinti con la precisione del  
posto

posto si son veduti piuttosto crescere che diminuire.

Io era prevenuto di ciò, ma ne restai maggiormente persuaso quando nel 1767. essendo in detta Città, trovai sul fatto che molte cose non potevano sussistere nella guisa che si asserivano da chi mi faceva da *Antiquario*.

Ebbi altresì luogo di osservare che la maggior parte dei *Viaggiatori della Terra Santa* non potevano meritare maggior fede, perchè non avevano fatto se non trascrivere quelle medesime cose che a loro erano state dette, e raccontate sul luogo dalli stessi *Orientali*.

Non volli peraltro lasciare di porgere attento orecchio, e notare tuttociò che mi si diceva, perchè giudicai esser questa la maniera di poterne far meglio il confronto con chi ne aveva scritto, per combinare il tutto con le speciali osservazioni, che allora mi messi a fare  
col

col solo ajuto dell' ispezione locale, e materiale delle cose.

Questa scrupolosa diligenza mi dette altresì luogo di poter riconoscere assolutamente per false le opinioni di alcuni Viaggiatori, che parlando di Gerusalemme avevano voluto allontanarsi troppo dal prestare qualche sorta di fede a ciò che veniva loro raccontato dagli Orientali, pronunziando il loro parere piuttosto a capriccio, senza dar ragione della contraria maniera di pensare.

Altri poi hanno voluto parlare dei Luoghi di Gerusalemme, e dello stesso Santo Sepolcro di Gesù Cristo senza muoversi dal Settentrione dell' Europa, ma questi tanto meno vanno ascoltati, mentre i loro discorsi mi sembrano piuttosto sogni, che Istorie, avendo ordinariamente scritto su delle congetture tratte da relazioni poco sincere, ma che più favorivano il loro assunto, che era  
quel-

## XII

quello di negare, o di mettere in dubbio qualunque dei Santi Luoghi.

Non è però mancato tra i Viaggiatori della Palestina chi abbia detto anche qualche cosa di vero, ma questa verità si truova mescolata con tante incongruenze, che a un buon critico, quando anche sia stato privo della cognizione reale del luogo, si rendono sospette le verità medesime.

Questa confusione di cose mi fece nascere nell'animo di scrivere un' Istoria particolare del Tempio della Resurrezione, o sia della Chiesa del Santo Sepolcro sopra della quale cadono le maggiori difficoltà, rimontando perciò ai principj della sua edificazione, e venendo fino ai giorni nostri, con prendere in tal' occasione ad esaminare i Santuarj che in essa si osservano, e soprattutto il Santissimo Sepolcro di Gesù Cristo, oggetto principale per cui dall' Imperator

Co.

*Costantino furono gettati i primi fondamenti di quell' Edifizio.*

*E lusingandomi di avere adempito finalmente all'intento, fo di questa mia fatica un cortese dono al Pubblico.*



APPRO:

## APPROVAZIONE

DELLA REALE ACCADEMIA FIORENTINA.

**N**O: sottoscritti Censori della Reale Accademia Fiorentina, in ordine alle Costituzioni della medesima abbiamo veduta, e ben considerata la presente Opera intitolata = *Istoria del Tempio della Resurrezione, o sia della Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme ec.* = composta dal nostro Accademico Giovanni Mariti, e non avendo in essa osservati errori di lingua ne facciamo fede colla sottoscrizione de' propri nomi questo dì 14. Giugno 1784.

*Don Gabriello Grimaldi Olivetano* } Censori  
*Conte Agnolo Pandolfini* } alla Lingua

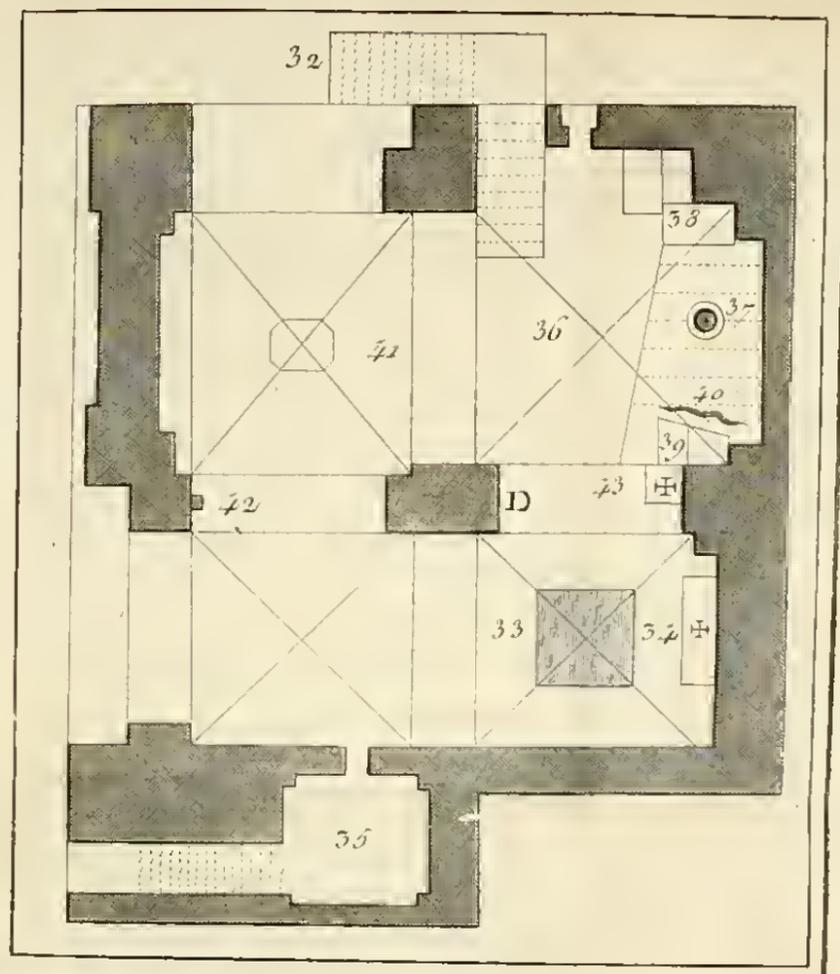
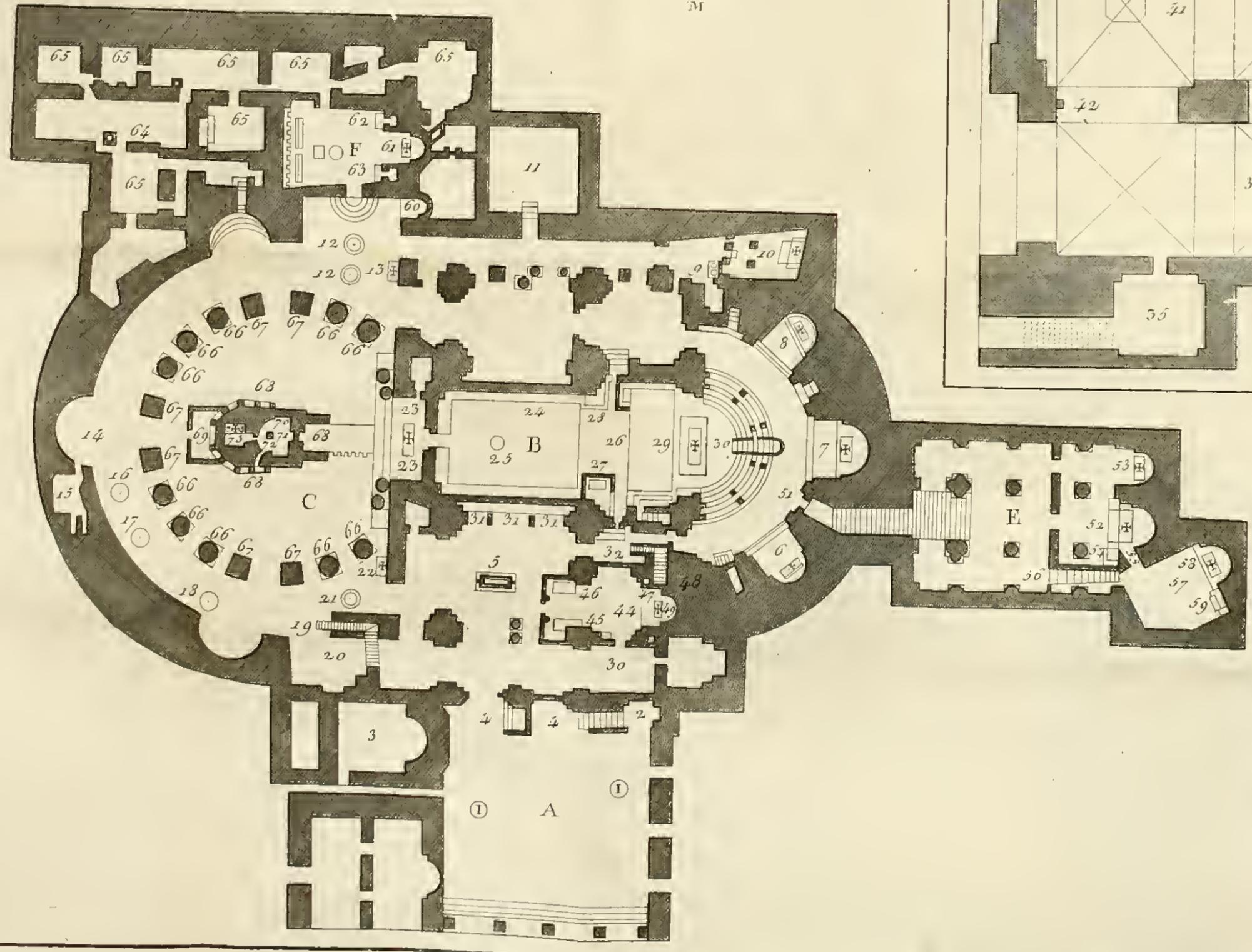
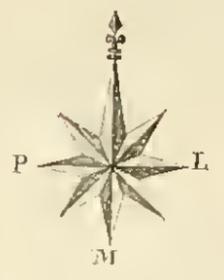
Attesa la suddetta Relazione concedesi facoltà al soprammentovato Autore di potere nella pubblicazione di detta Opera denominarsi *Accademico Fiorentino*, quale egli è.

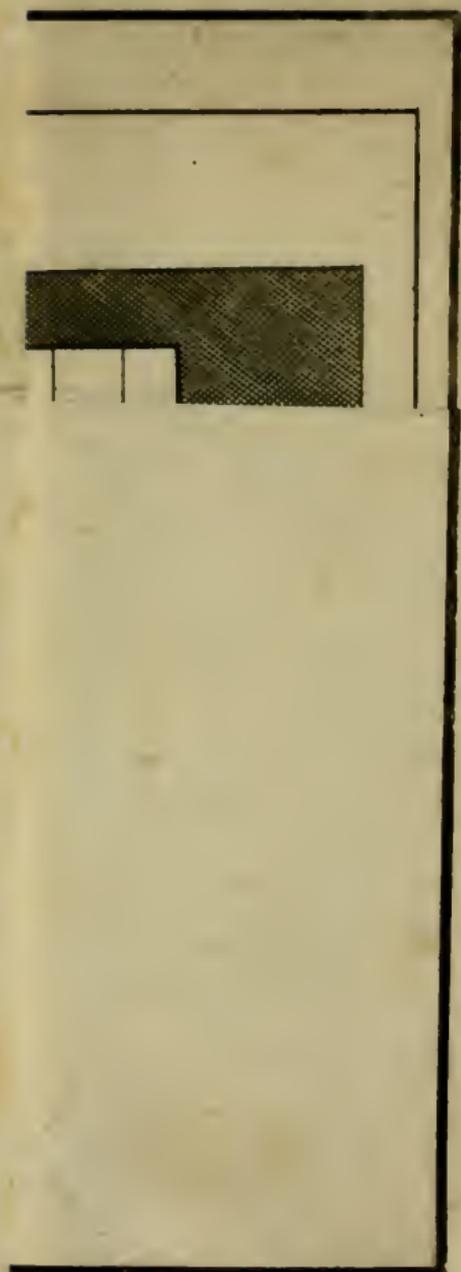
Dato questo dì 17. Giugno 1784.

*Senatore Gio. Federighi* *Presidente perpetuo*  
*Ferdinando Fossi* *Segr. perp.*  
*Giulio Perini V.* *Segr. perp.*

DEL

*Pianta del Tempio della Resurrezione  
In Gerusalemme.*





---

DEL TEMPIO  
DELLA  
RESURREZIONE

Edificato in Gerusalemme dall'Imperatore  
Costantino il Grande.

C A P. I.

**D**ovremo facilmente persuaderci, che dopo la morte di Gesù Cristo, i suoi Discepoli, e seguaci non abbandonassero mai la memoria dei luoghi, ove il Divin Maestro fu crocifisso, e sepolto, e donde glorioso risorse. Erano questi per loro Monumenti troppo pietosi, e consolanti per poterli dimenticare.

Nel dilatarsi poi il Cristianesimo ebbero i Fedeli una sì indefessa, e costante venerazione per i medesimi che

A

risve-

rifvegliò l'odio dei Gentili, i quali profanarono il Monte Calvario ove fu eretto l'Idolo di Venere, ed il Santo Sepolcro ove inalzarono il Simulacro di Giove.

Ciò fu sotto Adriano, cioè sotto quello stesso Imperatore, che nell'anno 119. di Nostro Signore distruggendo affatto, e rifabbricando poi la Città di Gerusalemme cambiò di essa il nome in quello di Elia.

Allontanati così i Cristiani da quei Santi Luoghi, non per questo restò interrotta mai fra essi la più sicura, e sincera tradizione, ove i medesimi esistessero.

Venuto il Cristianesimo a estendersi anche di più sotto i favori di Costantino Imperatore, fatto pur egli seguace della Croce, si veddero finalmente anche in Gerusalemme abbattuti gl'Idoli di Giove, e di Venere, che dai  
tem-

tempi di Adriano fino allora dir si può<sup>3</sup>  
che avessero fervito di sicuro Monu-  
mento per maggiormente eternare la  
memoria dei Luoghi più Santi. *Ab Hadriani temporibus usque ad Imperium Constantini, per annos circiter centum octoginta in loco Resurrectionis simulacrum Jovis, in Crucis rupe Statua ex marmore Veneris a Gentibus posita, colebatur, existimantibus persecutionis Auctoribus, quod tollerent nobis fidem Resurrectionis, & Crucis, si Loca Sancta per Idola polluissent. S. Hieronym. Lib. II. Epist. XIV. ad Paulinum.*

Dopo di ciò il Grande Imperatore ridonar volendo ai Cristiani il culto dei Santi Luoghi di Gerusalemme, concepì, e messe in esecuzione il Sovrano concetto di fabbricare un nobile, e maestoso Tempio al vero Dio nel luogo ove Cristo Signore aveva sofferta la morte, ed ove Trionfatore di essa era

4  
riforto. *Euseb. Pamph. De Vita Con-*  
*stant. Lib. III. Cap. XXV. & seq.*

Scrisse Costantino ai Governatori dalle Provincie d'Oriente acciò copiosamente supplissero alle occorrenti spese. Come pure indirizzò Lettere a Macario Vescovo della Santa Città perchè si desse premura nell'esecuzione di quest'opera, dando poi la soprintendenza della fabbrica a Draciliano suo Amico Vice-Pretore, e Governatore delle Provincie, acciò fossero condotti i lavori con pulizìa, ed eleganza. L'Architetto poi, dice San Girolamo, che ne fu un Prete Costantinopolitano chiamato Eustazio.

Venne l'idea di tal'opera sollecitata di più anche dalla piissima femmina l'Imperatrice Sant' Elena, Madre dello stesso Costantino, ed ella stessa ne portò in Oriente gli Ordini, e le Lettere Imperiali. *Has Litteras non alius*  
qui-

5

*quispiam pertulit, sed ipsa Imperatoris Mater, tanti Filii parens illa; & ab omnibus piis tantopere celebrata, quae, & magnum illud lumen orbi peperit, & pietatis alimenta ei subministravit. Ipsa itineris laborem subiens, & senectuti suae incommoda pro nihilo reputans. Theodor. Hist. Eccles. Lib. I. Cap. XVIII.*

Doveva essere allora Sant' Elena fra i sessanta, e i settanta anni di età, mentre morì di anni ottanta. *Etenim paulo ante mortem hoc iter ingressa est: octogenaria vero decessit e vita Theodor. Ibid.* Ella vedde certamente il termine di questo Edifizio, nel quale come si vedrà furono impiegati circa dieci anni di tempo. Ed inoltre fece fare in particolare due altri stupendi Edifizi Sacri, che uno fu la Chiesa di Betlemme, e quella dell' Ascensione sul Monte Oliveto. *Socrat. Hist. Eccl.*

*Lib. I. Cap. XVII. & Sozom. Lib. II.  
Cap. II.*

La maniera, che avevano tenuta i Gentili per torre non solo al culto dei Fedeli il Santo Sepolcro, ma altresì alla posterità la memoria di esso, era stata ardua, e ingegnosa, mentre non si trattava di abbattere un loro Tempio, ma di togliere alla vista loro, e alla loro venerazione una Caverna, la quale era situata bassa, e umile appiè del Monte Calvario, alle falde di un' eminenza opposta a quella, ove era stato Crocifisso Nostro Signore, fra l'una e l'altra delle quali eravi a Nord-Ouest, o sia Maestro una piccola Valle che teneva fra loro divise queste due differenti parti dello stesso Monte.

Avevano fatta adunque riempire, e colmare di terra, e di sassi la detta Valle, che fra se medesimo quì formava il Calvario, e riuniti sotto uno stesso

fo

so muro il luogo della Resurrezione, e il Calvario, cioè il Santo Sepolcro, e il sito particolare della Crocifissione, ne avevano lastricato il piano quì sopra formato. *Sozom. Lib II. Cap. I.* Destinato poi questo luogo al culto delle loro false Divinità, credettero che più non dovesse manifestarsi la Sacra Spelonca. *Hanc igitur Salutarem Speluncam, impii quidam ac profani homines funditus abolere in animum induxerunt; stulte admodum opinati, se hoc modo veritatem esse occultaturos. Euseb. Pamph. Lib. III. Cap. XXVI.*

Fu dunque dato mano ad abbattere gl' Idoli, e gli Altari, e scavando, e trasportando ben lontano di là la terra, e le macerie dei profani edifizj, si manifestò finalmente il Santo Sepolcro di Gesù Cristo, che per circa cento ottanta anni era stato nascosto agli occhi dei Fedeli, ma non alla loro memoria, e pietà.

Si principiò allora quella stupenda Fabbrica essendo circa gli anni 326. di Nostro Signore. Per descriverla quale ella fu nel suo splendore sotto Costantino ci serviremo soprattutto della scorta di Eusebio Pamfilo, ch'è lo Scrittore più antico che ce ne abbia parlato, e ai tempi del quale fu fatto quest' Edifizio. Ma ciò non farebbe bastante se la cognizione locale non ci avesse somministrati lumi maggiori per bene intendere quanto egli stesso ne disse.

Il primo pensiero adunque che qui si ebbe fu quello di ornare intanto il Sacro Monumento con superbe Colonne, ed eccellenti lavori corrispondenti all' Imperial magnificenza. Fu fatto quindi un grandioso Edifizio di figura sferica aperto nella sua sommità, sostenuto da colonne, arricchito di portici, e lastricato di pulite, e splendide pietre.

Nel mezzo di esso rimaneva il faso,

fo, e la viva rocca, nella quale era sca-  
vato il Santo Sepolcro ornato all' in-  
torno nella guisa descritta, che veniva  
a sembrare da chi lo riguardava al di  
fuori, come una specie di Cappelletta,  
o piccolo Tempio ivi isolato.

Nella parte Orientale di tale Edi-  
fizio restava appunto un magnifico ar-  
co sostenuto da alte colonne. Qui, se-  
guitando sempre la direzione Orientale  
veniva ad unirsi la Basilica Costantinia-  
na, opera ammirabile, condotta ad una  
grande altezza, ben lunga, e spaziosa.

Per tutta la sua lunghezza vi era-  
no lateralmente da ambedue le parti  
due portici, che due inferiori, e due  
superiori ornati di archi, e di colom-  
ne che accrescevano maestà, e vaghez-  
za alla Chiesa.

Vedevasi poi posta a Oriente la  
Tribuna, o Emisfero che s' inalzava fi-  
no al sommo della fabbrica, e che cinto

era

era da dodici colonne fecondo il numero dei dodici Apostoli , la fommità delle quali era decorata con grandiffimi vafi di argento ; e dietro di effa Tribuna vi erano difpofte in giufta fimetria tre porte, per le quali fi aveva l'ingreffo nel Tempio . Rimaneva finalmente fuori di quefte un Atrio, e da due lati del medefimo un Portico , ed in ultimo le porte dell' Atrio medefimo, fuori delle quali reftava la Piazza , o Mercato delle cofe vendibili.

In quanto all' interno di quefto Edifizio prefo tutto infieme, vedevanfi le pareti di effo incroftate di marmi di varj colori, e le soffitte erano tutte di legname intagliato, e melle a oro.

L' efteriore poi era formato di pietre ben connette infieme , e pulite a feugno, che non avevano invidia ai mar-

mi (1) ed i tetti ricoperti erano di piombo, per conservar così questa Fabbrica dalle ingiurie dei tempi.

Tale fu il Tempio della Resurrezione fatto da Costantino in Gerusalemme. Si procurerà poi di sciogliere opportunamente ai suoi luoghi alcune difficoltà incontrate intorno a tale Edifizio da varj Scrittori, ai quali la semplice lettura di Eusebio Pamfilo, o di alcuni antichi Odeporici non poteva fervire per bene sviluppare le medesime senza aver veduto ocularmente anche quel Tempio, detto similmente della Resurrezione, che nel luogo medesimo si vede ai giorni nostri.

Restò

(1) E' questa una proprietà di quelle pietre calcarie, delle quali sono composti tutti i Monti della Giudea, che prendono un lustro, ed una lucentezza tale, che non la cedono ai marmi stessi.

Restò finalmente terminata quella grandiosa fabbrica nell' anno 335. di Nostro Signore, cioè circa dieci anni dopo che ella era stata incominciata. Venne nel tempo stesso arricchita, e resa più bella dai nobili doni in oro, in argento, e in gemme con i quali l' Imperatore maggiormente la decorò. Si vedevano tali ornamenti, e doni anche circa cento anni dopo ai tempi di Sozomeno. *Quae quidem ( ornamenta, & donaria ab Imperatore transmissa ) in eadem Basilica haëtenus manent, & a cunctis non sine ingenti stupore spectantur ob magnificentiam atque amplitudinem. Sozom. Lib. II. Cap. XXVI.*

Ma prima di dipartirci da ciò, e sempre per maggior lume di quanto faremo per dire in seguito, osserveremo qui come la Città di Gerusalemme ha un declivio, anche molto sensibile da Ponente a Levante. Nella parte più  
Set-

Settentrionale della medesima, e dentro delle sue mura rimane il Calvario, come incluso vi fu ai tempi di Adriano. Questo Monte seguita altresì la sua inclinazione dall' Occidente verso l' Oriente, ma una piccola Valle divideva due diverse sommità del medesimo per Sud Ovest, o sia Libeccio, cioè quella alle falde della quale era il Santo Sepolcro, e l' altra ove fu crocifisso Nostro Signore, e quindi volgeva alquanto verso Oriente.

Fra questi opposti particolari declivj, e sommità si dette luogo per l' edificazione del descritto Tempio della Resurrezione coll' inclinazione però sempre da Occidente verso Oriente. Siccome il terreno che il medesimo occupò, fu nella maggior parte piano, e livellare, come lo è anche presentemente, si può comprendere qual' opera, e fatica dovette costare il ridurlo così, scor-

gen-

gendosi bene che non fu reso tale con riempire la parte inferiore, ma con abbassare la superiore; per cui quella porzione di Tempio di figura sferica che restava nella parte Occidentale, che era la parte più alta, considerando il Monte tutto in se stesso, aveva i Portici superiori a eguale altezza colle strade della Città; come pure i Portici inferiori venivano gradatamente a livellarsi ancor essi col suolo della Città a proporzione però che la Fabbrica si estendeva da Occidente a Oriente, e di qui è forse che Eusebio Pamfilo descrisse parte dei Portici di questo Tempio essere sopra terra, e altri sotterranei. *Lib. III. Cap. XXXVII.*

Offervato ciò si comprenderà più ragionevolmente, che l'Edifizio sferico, nel centro del quale rimane il Santo Sepolcro, fu lasciato aperto nella sua sommità come si vede anche oggidì, quasi

quasi a similitudine della Rotonda di Roma, per ricevere quella luce, che non avrebbe potuta avere d'altronde; e per una ragione medesima convenne farsi le tre Porte che introducevano nel Tempio dalla banda Orientale, giacchè da Occidente era la fabbrica sovrastata dalle strade della Città.

Osservisi ancora che quantunque questo Tempio si dicesse situato sopra quella parte del Monte Calvario, che ha il suo declivio da Ponente a Levante, contuttociò il Quaresmio *Tom. II. Lib. V. Cap. VII. Parag. I.* parlando della Chiesa della Resurrezione, nomina inferiore quella parte di essa, che rimane dalla banda di Ponente, e dice superiore quella che resta a Levante; ma in ciò egli volle parlare relativamente alla disposizione delle parti del Tempio, mentre per la maggior dignità chiama superiore quella ove era la

Tri-

Tribuna, o Emisfero, perchè qui restava l' Altare, che secondo l' antico stile della Chiesa, veniva collocato verso Oriente. Descritto così il Tempio della Resurrezione, ed accennatone il sito, e la disposizione del suolo sul quale fu edificato da Costantino, passeremo adesso a rammentarne la solenne Dedicazione del medesimo.

Era morto fino dall'anno 331. il Vescovo Macario sotto di cui aveva avuto principio questo Tempio, ed era successo ad esso nella Chiesa Gerosolimitana il Vescovo Massimo ai tempi di cui ebbe il suo compimento. Allora volendo Costantino che ne seguisse la Dedicazione mandò Mariano suo Segretario ai Vescovi che si trovavano adunati nel Concilio di Tiro, ordinando loro che immediatamente si trasferissero in Gerusalemme per quella Solennità, alla quale concorsero i Vescovi di tutte le

Pro-

Province, e un' immensità di Popolo; e l' Imperatore stesso vi mandò per la parte sua dei qualificati Personaggi perchè assistessero alla Festa, e perchè a spese Imperiali fosse solennizzata con tutta la pompa.

Si celebrò adunque la medesima con sommo apparato, e grandezza il dì 13. di Settembre dell' anno 335. di Nostro Signore, e circa il trentesimo dell' Impero di Costantino sotto il Consolato di Giulio Costanzo, e di Rufo Albino. La solennità dovette durar poi più giorni, nei quali quei Vescovi si trattennero a fare dei discorsi al popolo, alcuni celebrando la grandezza del Tempio, altri le lodi di Costantino, vi era chi teneva discorsi di Sacra Teologia, chi spiegava le Sacre Carte, e chi attendeva agl' incruenti Sacrifizj. Lo stesso Eusebio Pamfilo, come si ha da lui medesimo, si trovò in Gerusa-

lemme a quella Festa, avendo inoltre in tale occasione fatti pur egli varj discorsi in pubblico per decorare quella Solennità. *Euseb. Pampb. Lib. IV. Cap. XLV.* Si continuò poi dalla Chiesa Gerosolimitana a celebrare ogni anno, e per più giorni la ricorrenza di questa Dedicatione con molta pompa, e assai decoro essendo grande il concorso del popolo che v' interveniva quasi da tutte le parti del Mondo. *Ex eo vero tempore solemnem quotannis festivitatem admodum splendide Hierosolymitana celebrat Ecclesia. Adeout Baptismi quoque Sacramenta eo die tradantur, & per continuos septem dies collectae fiant; multique ex omni fere terrarum orbe conveniant, qui hujus festivitatis tempore ad sacra loca perlustranda undique occurrunt. Sozom. Lib. II. Cap. XXVI.*

---

DELLE VARIE VICENDE CHE HA SOFFERTE  
QUESTO TEMPIO.

C A P. II.

**A**ndò lo splendore di questo Tempio aumentando fino all'anno 614. di Nostro Signore, in cui Chosroe Re di Persia, presa che ebbe Gerusalemme, e devastato ciò che vi era di sacro, consegnò altresì alle fiamme la nostra Chiesa della Resurrezione.

Qualunque fosse il danno che le cagionò il detto incendio è presumibile che non si estendesse però oltre al devastare, e distruggere ciò che era in esso di più facile combustione, per cui le dorate soffitte di legno, colle quali era stato abbellito da Costantino faranno restate preda del fuoco, ed ogni altro ornamento di tal natura avrà do-

vuto cedere al vigore delle fiamme.

Non vi corse però molto che venne questa sacra Fabbrica restaurata da Modesto Vicario della Chiesa Gerofolimitana. Fu ciò circa l'anno 616. di Nostro Signore sotto l'Impero di Eraclio. Non so poi se debbasi credere che le fosse restituito il suo antico splendore rispetto agli ornati, giacchè in quanto alla forma questa non venne allora alterata.

Un'altra devastazione soffrì nell'anno 1011. di N. S. sotto Kakem Califfo d'Egitto, che lo fece abbattere fino ai fondamenti. Sono parole del Tirio. *Hic inter caetera, quae perniciofa plurima praeceperat Ecclesiam Dominicae Resurrectionis quae &c... funditus deiici mandavit. Cujus praecepti rescriptum quidam ejus Procurator, Praeses videlicet Ramulensis, Hyaroe nomine, ad se directum suscipiens praedicta Ecclesia*

*sia*

*sia usque ad solum diruta , jussionem  
Regiam effectui mancipavit . Lib. I.  
Cap. IV.*

Il suddetto Kakem era un uomo incostante, onde non deve recar meraviglia, che nell' anno medesimo, che ebbe fatto abbattere il detto Tempio concedesse facoltà che fosse di nuovo fabbricato; ben è vero che seguì questo alle preghiere di Maria sua Madre, donna saggia, e che professava la Religion Cristiana. Piccoli principj, o nuovi interrompimenti dovette però avere questa riedificazione, mentre non se le vedde dato compimento se non nell' anno 1048. sotto il Calisso Egi- ziano Maabad Abuttamim Mustansir Billa, regnando in Oriente l' Imperatore Costantino Monomaco, il quale contribuì a questa Fabbrica con i denari del suo Erario, e colla sua interposizione presso il suddetto Calisso Egi- ziano.

Sembra secondo quest' ultima rovina, che il Tempio della Resurrezione, mediante le sue restaurazioni, non debba riguardarsi in appresso come opera di Costantino, o che al più non debba attribuirsi a lui se non il merito di essere stato una volta il Fondatore di un Tempio che più non ha esistito. Ed in vero non è da negarsi, che in conseguenza di quanto ordinò che fosse fatto contro di esso il Calisso Kakem, e di quanto fu eseguito di sua commissione da Hyaroe suo Presidente in Rama, non ne venisse molto alterato l' Edifizio.

Concedasi per un momento tuttocìò ; ma pure se si darà anche un semplice sguardo alla mole, e alla costituzione di quella Fabbrica che oggi esiste, composta in molte parti nella viva rocca; se si considererà la grossezza delle sue mura, le colonne, e i  
por-

23

portici, dovremo allora persuaderci, che la distruzione raccontataci dal Tirio non potresti prendere alla parola, mentre per la faticosa impresa sembrerebbe tanto ammirabile la sua distruzione, fatta come dice fino ai fondamenti, quanto la stessa sua edificazione.

Per conciliarci però con tale Scrittore di merito, diremo piuttosto che ordinata la distruzione di quel Tempio seguisse questa con abbattere frattanto tutti i suoi Tetti (1) e specialmente nella banda Orientale del Tempio. La rovina di questi avrà condot-

B 4

ta

---

(1) Le Chiese che in Siria, e in Palestina si veggono rovinate dagli Infedeli sono state per lo più demolite dalla loro sommità, e lasciate intatte le mura che le circondavano. Molti esempi rimangono tuttavia di ciò, vedendosi intatte le Mura, e i Portici.

ta feco quelle di molte altre parti della Fabbrica medesima, e l'averanno assai guastata, ma non a segno da farle perdere l' antica sua forma. Anzi si resta convinti di ciò nell' osservare la presente Chiesa della Resurrezione, la quale oltre il presentarsi in quella medesima forma, e quasi nelle stesse disposizioni di parti che aveva ai tempi di Costantino, ci si veggono altresì da ogni banda chiari argomenti di avere la medesima sofferto dei danni considerabilissimi.

Quantunque questa Chiesa dopo la sua più fiera devastazione si vedesse fino dall' anno 1048. restituita, e riordinata, contuttociò oppressi i Cristiani di Gerusalemme dal dominio de' Saracini, è credibile, che molto arcor vi volesse perchè riacquistasse una parte del suo antico splendore.

Pervenne finalmente la Santa Città

tà in poter de' Cristiani Latini sotto Goffredo di Buglione l'anno 1099. e siccome lo scopo delle armi cristiane parve che fosse quello di liberare il Sepolcro di Cristo dalle mani de' Barbari, perciò il primo loro pensiero si vedde che fu di correre a ricercare il Tempio della Resurrezione.

In questo pietoso incontro adunque è anche facile a credere che si risvegliassero negli animi di quei Conquistatori de' nobili, e generosi pensieri per l'abbellimento, e lustro maggiore di quel Sacro Luogo. Ed in vero dice il Tirio *Lib. VIII. Cap. III.* che giunti i Cristiani Latini al possesso della Santa Città ingrandirono la Chiesa della Resurrezione, con riunire a lei con un sol recinto il Calvario ove Nostro Signore fu crocifisso, il luogo ove si crede che fosse trovata la Santa Croce, la Pietra dell' Unzione, e altri piccoli

coli Oratorj, tornando così a riunire i detti luoghi in una nobile, e magnifica fabbrica.

Da quanto nel luogo citato ci ha lasciato detto il prefato Autore, che scriveva nel Secolo XII. Istoricò perciò molto prossimo alla prima spedizione Occidentale verso la Palestina, il quale poteva aver sentite molte cose da chi viveva tuttavia e che trovato si fosse in quei fatti, si può rilevare che la restaurazione fatta di questo Tempio nel 1048. non consistesse effettivamente se non in quella parte del Sacro Edifizio di forma sferica, nel mezzo del quale rimaneva il Santo Sepolcro.

Le altre parti che erano restate in mal ordine dopo la desolazione eseguitane per ordine di Hakem Califfò d' Egitto, sembra che rimaste fossero in quella cattiva situazione, nella quale vennero ridotte dalla detta devastazione;

ne; e che fosse riserbata ai Cristiani Latini la gloria di riordinare quella fabbrica quasi secondo il disegno che aveva quando fu edificata da Costantino; riunendo il nuovo al vecchio, e formando in sostanza quel Tempio che oggi si vede.

Perfero poi i Cristiani Latini la Santa Città nel 1187. e Saladino ne fu il conquistatore. Non truovo che la Chiesa della Resurrezione soffrisse allora alcuna alterazione nel suo formale, ma solo la licenza dei Saracini spogliò il Santo Sepolcro delle sue ricchezze, di una parte però delle quali si erano serviti poco avanti gli stessi Cristiani per supplire alle spese della guerra. Siccome per altro furono in quell'occasione tolte tutte le Campane che erano in Gerusalemme, e infranti i metalli, perciò si suole attribuire a questi tempi il principio della rovina del bel

Cam-

Campanile, che era unito a detta Chiesa, porzione del quale come si dirà vedesi tuttavia in piedi.

In appresso non fu veramente questo Tempio soggetto più a quelle deplorabili rovine come si vedde per l'avanti, nè soffrì delle troppo apparenti variazioni, solo cambiar potette in alcuni suoi ornati come a suo luogo si farà osservare.



ii

---

DELLE DIVERSE DENOMINAZIONI AVUTE  
QUESTO TEMPIO, ED OSSERVAZIONI  
SULLE MEDESIME.

C A P. III.

Varie furono le denominazioni che ebbe questo Tempio. Venne appellato Basilica Costantiniana, e dai Greci *Ανάσασις*, e *Μαρτύριον*, si truova altresì chiamato Nuova Gerusalemme, Chiesa della Croce, e Chiesa Golgotana, e da noi si dice Tempio della Resurrezione, o Chiesa del Santo Sepolcro.

E' ben manifesto che il nome di Basilica Costantiniana l'ottenesse dal suo primo fondatore l'Imperator Costantino. Quantunque appartenga tal denominazione a tutto l'Edifizio, nulladimeno si vede anche parziale ad una parte del Tempio stesso, cioè a quella  
che

che restava a Oriente dell' Edifizio sferico sotto di cui era il Santo Sepolcro, che comprendeva in sostanza tutto il rimanente del Tempio.

Si disse già nei tempi più antichi *Ανάστασις* cioè Resurrezione, e così si continua a chiamare dai Greci atteso il Santo Sepolcro, dal ritrovamento del quale ne nacque quella grandiosa Fabbrica, e per cui tal denominazione è propria di tutto il Tempio, quantunque sotto tal nome sia stato inteso anche il solo suddetto Edifizio sferico ove è il Santo Sepolcro, e come di sopra si osservò nel veder distinta da questa, la Basilica Costantiniana.

In ordine all' altra denominazione greca *Ματῦριον* colla quale è ancor oggi chiamato, apparterebbe specialmente a quella parte che dicevasi Basilica Costantiniana, nel tempo medesimo però che anche la denominazione *Ματῦριον* si-  
gni-

gnificava tutto il Tempio, come tutto lo comprendeva la stessa Basilica; leggesi Eusebio Pamfilo, Socrate, Sozomeno, San Cirillo Gerosolimitano e altri celebri antichi Scrittori, ed i più vecchi Itinerarj che si resterà bastantemente assicurati di ciò.

Trovasi rammentato questo Tempio anche col nome di nuova Gerusalemme. Eusebio Pamfilo egli stesso l'usa riguardando in esso la nuova Gerusalemme vaticinata dai Profeti *Lib. III. Cap. XXXIII.* Ed anche Socrate in più luoghi l'appella così *Lib. I. Cap. XVIII. e Cap. XXXIII.*

Si dia uno sguardo a Eusebio Pamfilo nell'Orazione *De Laud. Constant. Cap. IX.* e facilmente si rileverà che alla nostra Chiesa appartiene anche il nome di Tempio della Croce e che intendere non si deve per un Tempio diverso da quella Resurrezione, nè una cosa differen-

ferente dalla Basilica Costantiniana. La Cronica Alessandrina rammenta la Dedicazione della Chiesa della Santa Croce che Costantino Magno fece edificare ai tempi del Vescovo Macario. Certamente l' autore di essa intende di parlare del Tempio della Resurrezione, quantunque però si scambino in essa i nomi dei Consoli sotto i quali seguì la dedica, come pure il giorno in cui si celebrò la detta Solennità.

A quella denominazione farà facile comprendere che avesse dato luogo il genio di Costantino, giacchè la Croce fu il segnale delle sue vittorie, e dei suoi trionfi. Il luogo medesimo ove fu edificato contribuir potette a ciò; ed acquistato lo avrà pure, atteso il ritrovamento del Santo Legno, il quale come si vedrà fu collocato, e custodito poi in questa Basilica, ove era il luogo della Crocifissione, e dove si custodiva il San-

to Legno in una Cappella del Monte Calvario.

Nel Gran Tempio della Resurrezione si osserva ancor oggi una parte di esso distinto colla denominazione di Calvario, a cui corrisponde il nome di *Golgotha*, ed è il luogo particolare ove fu crocifisso Nostro Signore, e dove conservavasi la Santa Croce. Nulladimeno deve considerarsi questa denominazione, se si riguarda nella sua antichità, sotto un significato più esteso, ed intender si deve con esso tutto il Tempio della Resurrezione, giacchè ogni parte di esso è edificata sul *Golgotha*.

Tutto questo Sacro Edifizio noi lo domandiamo Tempio della Resurrezione, o Chiesa del Santo Sepolcro. E' manifesto che la prima denominazione l'abbiamo presa dal suo nome Greco *Ανάστασις*, e l'altra atteso il Monumento di Gesù Cristo che ivi esiste, e tanto in

una guisa che nell' altra s' intende sempre di parlare di un sol Tempio.

Il Nubiense nella sua Geografia lo chiama *Templum Alcqueiam*, cioè Tempio della Resurrezione *Par. V. Cl. III.* faggiugnendo che i Maomettani dei suoi tempi lo dicevano *Comame*. Gli Arabi poi dei giorni nostri l' appellano *Kenisfat - el - Comaniat*, cioè Chiesa dell' immondezze. I Cristiani Orientali vogliono che ciò alluda al ritrovamento della Santa Croce fatto da Sant' Elena sotto un ammasso di lordure, se pure non è questa piuttosto una corruzione di termine della parola Araba *Kiamàt* la quale veramente significa Resurrezione.

Tutti questi diversi nomi adunque non appartengono se non ad un sol Tempio, o a una sola Basilica edificata dall' Imperator Costantino il Grande in Gerusalemme sul Calvario, ove fu Crocifisso, e sepolto Nostro Signore,  
e di

e di dove risuscitò Trionfatore <sup>35</sup> della  
Morte.

Prefero sbaglio quelli Scrittori che più di una Basilica attribuirono in questo luogo a Costantino ove non fu se non l' Autore di una sola. Ciò lo aveva rilevato anche il dottissimo, e celebre Monsignor Stefano Borgia nell' erudita sua Opera *De Cruce Vaticana*, ove con nobile, e garbata maniera si oppone al dotto Mazzocchi, il quale fa fervire a due Templi le due denominazioni di *Resurrezione*, e di *Golgotha*, quando queste non vagliono se non a significare una cosa stessa, cioè un sol Tempio.

Ciò che dette motivo di così pensare al detto Mazzocchi fu per quanto si osserva l' essergli sembrato che due Vescovi governassero nel tempo stesso la Chiesa Gerosolimitana, cioè Giovanni, e Prailio, dandone motivo al me-

desimo un luogo della Vita di San Porfirio, poi Vescovo di Gaza, scritta da Marco suo Discepolo, ove si dice che Prailio ordinò Sacerdote il detto San Porfirio dandogli anche la custodia del Santo Legno della Croce che era una ragguardevole Dignità nella Chiesa Gerusolimitana.

Ma ecco intanto quì il passo della Vita di San Porfirio come trovasi citato nella suddetta Opera di Monsignor Borgia. *Quum . . . . . audisset autem S. Porphyrii nomen, & vitam, qui erat Sanctorum Locorum Sacerdos Praylius, eum accersivit, & invitum ordinavit Presbyterum; quin etiam ei credidit custodiam venerandi Ligni Crucis.*

Quì per combinare il Mazzocchi queste due dignità Vescovili da esso credute nella Chiesa di Gerusalemme, pensò che Prailio fosse Corepiscopo dei Santi Luoghi, e che per Chiesa Corepiscopale avesse  
 quel-

quella del *Golgotha*, e che Giovanni, che ne teneva il vero Carattere Episcopale, avesse sotto la sua cura la Chiesa della Resurrezione. Ma siccome queste due diverse denominazioni non erano proprie se non di un sol Tempio, che poteva indistintamente appellarsi, e del *Golgotha*, e della *Resurrezione*, perciò bisogna sciogliere differentemente la difficoltà delle due Dignità Episcopali qui ravvivate dal prefato Mazzocchi.

L' eruditissimo Monsignor Borgia dopo aver dimostrato che il *Golgotha*, e la *Resurrezione* erano un sol Tempio, e che perciò non poteva in sostanza servir questo al Mazzocchi per trovare un Corepiscopato a Prailio nel *Golgotha*, e una Chiesa Vescovile a Giovanni in quella della *Resurrezione* presa però questa separatamente, conclude .

*Alia expiscanda erunt rationum momenta, quibus allato textui, et aliis quine-*

*tiam in eadem vita S. Porphyrii extantibus obscuritas tollatur. De Cruce Vatic. pag. 54. E finalmente così egli nel luogo citato. Nobis nunc sat erit hanc adhuc intactam, & insolutam difficultatem indicasse quae feliciorum expectet explanatorem.*

Non dovremmo quì noi avanzarci di più in tal ricerca, ma cedasi ad un grazioso particolare invito dello stesso prelodato Monsignore; concluderei adunque brevemente, che quel Prailio, che si voleva Corepiscopo del *Golgotha* altro non sia se non lo stesso Vescovo Giovanni, che successe nella Chiesa Gerofolimitana a Cirillo nel 386. o 387. di N. S. e che morì nel 417. o qualche anno dopo, giacchè quantunque nei Cataloghi dei Patriarchi Gerofolimitani si conosca generalmente sotto la denominazione di Giovanni, erano nulladimeno comuni ad esso anche i nomi di Prailio,

Prailio, Silvano, e Nepote; *Tillemont. Hist. Eccl.* Ed il Giovanni che si vede nominato all' anno 419. nei Fasti d' Idazio altro non è probabilmente che lo stesso Prailio; nè deve dar fastidio la molteplicità dei Nomi, è già cosa nota che la medesima è stata sempre in uso fra gli Orientali.

Si osservi inoltre che da quanto dice lo stesso Marco Autore della Vita di San Porfirio, si rileva bastantemente che Prailio doveva essere qualche cosa di più che Corepiscopo, giacchè ivi si dice che Prailio *erat Sacerdos Sanctorum locorum*. Chi non vede che per Santi Luoghi s' intendono tutte quei Santuarj che ha in se il Tempio della Resurrezione, che sono specialmente il luogo della Crocifissione nel *Golgotha*, e il Santo Sepolcro, dunque qual maggioranza farebbe restata al Vescovo della *Resurrezione*, che appunto ad esso do-

40  
vevasi la soprintendenza di quei Santuarj?

Inoltre il darli la custodia del Legno della Santa Croce che conservavasi nel *Golgotha* a San Porfirio, che era una dignità della Chiesa di Gerusalemme, chi non vedrà che doveva questa distribuirsi piuttosto dal proprio Vescovo, che se si dice essergli stata questa conferita da Prailio ben ravviseremo, che questi era il Vescovo della Santa, Città; e siccome tuttociò coincide negli anni stessi, nei quali si vede che presedeva alla Chiesa Gerosolimitana Giovanni, potrebbe tuttociò coll' esposto anche più sopra, servire a farci vedere che il detto Prailio, e Giovanni erano una sola Persona.

Ma in grazia di ciò mi si permetta che faccia quì osservare ancora una cosa, che sembra pure servire al proposito nostro. E' certo che la Croce conservavasi nel *Golgotha*, ed è già noto  
che

che nella Chiesa Gerofolimitana vi era <sup>41</sup> un Sacerdote destinato alla custodia della medesima.

Se mai il *Golgotha* fosse stata una Chiesa separata, come fa comodo di credere al Mazzocchi, è altresì evidente che il Custode della Croce dovesse essere stato addetto alla medesima, come avrebbe dovuto essere anche di San Porfirio, che fu fatto Custode della Croce dal creduto Corepiscopo del *Golgotha*, eppure nella Biblioteca Barberina fra i Codici MMSS. vi si legge un Sermone *Chryssippi Presbyteri Hierosolimorum, & Staurophylacis Sanctae Resurrectionis*.

Questo adunque oltre essere un altro documento bastante da farci intendere, che si parla di un sol Tempio quando si rammenta il *Golgotha*, e la Chiesa della *Resurrezione*, è altresì un documento che prova conseguentemente non sussistere quel supposto Corepiscopato nel *Golgotha*.

DELLA

DELLA PIAZZA CHE E' AVANTI AL GRAN  
 TEMPIO DELLA RESURREZIONE, E  
 DELLE COSE PIU MEMORABILI  
 CHE IN ESSA SI OSSERVANO.

C A P. IV.

**P**Assiamo adunque ad osservare questo Tempio quale è ai tempi nostri, e quale io lo viddi ed esaminai nel 1767. Ma prima d' inoltrarci dentro le sacre mura si descriverà quì la Piazza, ed altri luoghi che sono d' avanti il medesimo.

Per una piccola, e bassa porta situata verso Occidente si ha dunque l' ingresso nella detta Piazza, la quale è lunga da mezzogiorno a tramontana circa braccia ottantuna, e larga da Ponente a Levante braccia trentacinque.

Dalla

Dalla banda di Mezzogiorno vi si scende per alcuni scalinì che si estendono per tutta la sua larghezza da Oriente a Occidente. In questa parte più elevata prima di scendere in essa si veggono ancora in essere cinque basi di pietre calcarie dei contorni di Gerusalemme venate di rosso, e tendente il fondo un pò al color di ruggine, e che si accostano piuttosto alla bontà del Marmo, che ad altro. Le colonne che posavano sopra servivano a sostenere un Portico che veniva a rimanere dirimpetto alle porte del Tempio per tutta la larghezza della Piazza.

Tutto il piano della medesima è lastricato delle pietre stesse, ma siccome non vien mai refarcito, perciò ogni dì peggiora di condizione.

Fra queste pietre in due diversi luoghi della Piazza se ne veggono due di forma rotonda. Mi fu detto che fu-

rono

rono queste poste quì per indicare i luoghi ove nell' anno 1578. fu martirizzata Maria Portoghese Terziara Francescana, e nel 1599. Fra Cosimo da Granata. Vi fu infin chi vedde più anticamente in questo Pavimento anche l' orme dei piedi del suddetto Fra Cosimo.

Creder si potrebbe piuttosto che fossero stati già quì due piedistalli, nei quali restassero fitte due antenne per attaccarvi qualche bandiera in occasione delle maggiori solennità dell' anno, come si vede ciò praticato anche in altri luoghi nelle Piazze davanti i Tempj.

Inoltre siccome questi due tondi pareggiano presentemente il suolo colle altre pietre del lastrico, e non potendosi vedere se questi siano avanzi di colonne, o semplici lastre di quella forma, vi sarebbe da supporre altresì, che essendo veramente resti di Colonne avessero servito di poggioletti per smon-

tare

tare da cavallo venendo alla Chiesa il Re, o il Patriarca. Sulla Piazza della Chiesa di San Piero di Firenze si vede tuttavia un torso di Colonna di Granitello bigio, che chiamasi la staffa dell' Arcivescovo, giacchè quì smontava da cavallo nel venire a detta Chiesa. Altro simile esempio si osserva sulla piazza della Cattedrale dell' antica Città di Fiesole.

Se poi sono semplici lapide si potrebbe altresì congetturare che fossero questi i segni di due Depositi mortuarij, giacchè in questa Piazza a tempo dei Cristiani Latini ebbero sepoltura delle Persone di distinzione; e fra esse abbiamo nominatamente da Alberto Aquente *Lib. X. Cap. XVI.* che sotto Balduino I. che regnò dal 1100. al 1118. fosse quì sepolto Rorgio Signore di Caifa; e tanto serva per quelle poche congetture, che si possono fare sopra di ciò.

I Maomettani non pomettono agli

Ebrei

Ebrei di metter piedi in detta Piazza, e tanto meno nel Tempio della Resurrezione. Se fossero scoperti costerebbe loro vita, o delle grosse somme di danaro, ma io non ho mai saputo perchè sia loro ciò proibito, quando non sia per l' odio che hanno verso di loro i Maomettani per essere stati autori della morte di Gesù Cristo. Non devesi peraltro lasciar di osservare che i Maomettani stessi hanno seguitati in Gerusalemme molti costumi che avevano trovati introdotti dai Cristiani. E' cosa assai probabile che i Cristiani medesimi quando furono Padroni di Gerusalemme avessero quì interdetto l' accesso agli Ebrei.

Sulla man ritta di questa Piazza cioè nella parte Orientale, si truova una porta per la quale si sale ad un luogo, che è corrispondente ad una parte del Monte Calvario, e che dicesi il Sacrifi-

zio di Abramo, perchè si suppone che quì fosse condotto Isacco per essere immolato al Signore, sopra di che non credo di dovermi estendere di più, mentre non abbiamo niente, che stabilisca essere accaduto in questo luogo il detto fatto, ma si tornerà ad osservare la cosa medesima quando si dovrà parlare del Monte Calvario. Vi è quì una piccola Chiesa, ma di antica struttura, che si chiama degli Apostoli, ed è d'attinenza dei Greci, i quali a forza di danaro l' hanno usurpata ai Cristiani Abissini, che ne furono i Padroni.

Ne vien dopo un' altra piccola Chiesa, o piuttosto Cappella ufiziata dai Cristiani Armeni. Ed appresso se ne truova una simile dei Cristiani Costi, ove hanno anche una povera abitazione (1)

Di

---

(1) Non mi comprometto, che queste Cappelle, siano state sempre possedute dalle stesse

Di qui si sale immediatamente alla Cappella della Madonna dei Dolori. La scala per cui si ascende alla medesima guarda il Ponente, e rimane tutta allo scoperto sulla Piazza. Dalla parte di Tramontana è appoggiata al muro che fa facciata al Tempio della Resurrezione. Dalla banda poi di Mezzogiorno guarda immediatamente sulla Piazza senza avere alcun appoggio, quantunque ella sia composta di più scalini. Un Balauastro, o Colonnino che mezzo rotto si vede restato da questa banda a capo del secondo, o terzo scalino, dimostra che ve ne dovevano essere stati altri per

reggere

---

stesse Nazioni, nè che di presente sussistano in mano di quei rispettivi Cristiani che lo erano nel 1767. mentre l' inquieto, e geloso carattere che regna fra di loro nel possedimento di quei luoghi fa sì che procurano di usurparseli scambievolmente, e spesso, godendone poi il Governo Turco, che al solito compiace chi sborsa più danaro.

reggere una spagliera per ficurezza di chi saliva, e scendeva quella scala.

Entrati nella Cappella si truova essere la medesima di forma tendente al quadrato, lunga circa braccia cinque da Ponente a Levante, e larga braccia tre, e due terzi da Mezzogiorno a Tramontana. Risiede sopra di essa una Cupoletta, e quantunque senza lanterna è piuttosto svelta che no.

Fu una volta questo luogo ornato di lavori alla Mosaica. Essi guasti oramai dalla lunghezza de' tempi, e dall' incuria delle genti, più non si ravvivano, e a loro riman sostituita una mano di bianco. L' Altare è ornato vagamente, e al medesimo fa nobile finimento una devota Immagine di Maria Adolorata dipinta in tela da maestra mano.

E' isolata questa Cappella da tre bande, sulla quarta che è la settentrio-

D

nale

nale, resta appoggiata al muro, o piuttosto a lei è parete comune il muro che corrisponde con le Cappelle del Calvario.

Si aveva una volta l'ingresso nella Chiesa del Calvario da questa banda; e ciò che oggi si ravvisa per quella Cappella che quì vado descrivendo, altro in sostanza sembra che non fosse, se non una piccola Loggia sostenuta da quattro colonne di marmo, che tuttavia si veggono sulle cantonate della medesima, stata poi riserrata per adattarla all' uso suddetto.

Tal luogo riceve la luce dalla sua porta che guarda l' Occidente, e da un finestrone che è situato nella parete meridionale della fabbrica che riesce sulla Piazza. Dirimpetto alla detta gran finestra ne rimane un'altra più piccola nella banda settentrionale, la quale corrisponde nella Chiesa del Monte Calvario,

rio, ma questa è ferriata, acciò non si possa aver ora comunicazione da essa nel Tempio della *Resurrezione*, al quale è unita la Chiesa del Monte Calvario; e quella, che oggi osservasi quí come finestra, era una porta che comunicava dalla parte della Piazza colla Chiesa medesima, e sembra che questa potesse servire nelle grandi solennità, e nel gran concorso per dare sfogo alla gente che dall' interno del Tempio saliva al *Golgotha*, ove ascendendosi per una scala ben stretta, non farebbe stato se non un grande incomodo il dovere retrocedere poi per la stessa scala.

Il descritto finestrone che resta dirimpetto alla detta finestra inferriata contribuisce qualche poco per dar luce alle Cappelle del Monte Calvario che sono piuttosto mancanti di aria.

Il piano stesso di questo piccolo Sacro Edifizio riman situato sopra una par-

te del medesimo Monte Calvario; e qui vogliono che stesse Maria Santissima nel tempo, che poco lungi di li veniva Crocifisso il suo Divin Figliolo. Mi ricordo di aver letto in qualche Scrittore, che la descritta Cappella fosse una volta dedicata a Santa Maria Egiziaca.

E' di presente questo luogo di proprietà de' Padri Minori Osservanti, e quotidianamente alcuni di loro vengono qui di buon mattino a celebrarvi la Messa.

Nel tornare addietro per la scala medesima, lasciando sulla destra le due porte che sono nella facciata del Gran Tempio della *Resurrezione*, si giugne nella parte Occidentale della Piazza, ove nell' angolo della medesima, presso allo stesso Tempio, si veggono gli avanzi di un bel Campanile di figura quadrata, le facce del quale guardano i quattro Venti principali.

Anche

Anche nel nostro secolo non mancava a questo se non la pergamena, rovinata come si vuole dai Conquistatori Saracini sotto Saladino nel 1187. Afflitta poi Gerusalemme da un fiero terremoto caddero anche due piani superiori di questa Torre, nè vi è restato ora in essere altro che il primo, il quale è bastante per farci conoscere, che era d'ordine Dorico con i finestrone però ornati di marmo, e un poco tendenti a quel gusto che comunemente dicesi Gotico. Questa Fabbrica si può al più attribuire al secolo XII.

L'Architetto di essa sembra essere stato un certo Giordano, mentre nella parte interna del primo piano oggi esistente, guardando verso Austro, declinando però coll'occhio verso Levante si leggeva scolpito in Pietra *Jordanis me fecit*; così lo lesse nel passato secolo Fra Mariano da Malèo, e forse io stesso

l' avrei potuto leggere se questo piano quando io vi fui non fosse stato molto occupato, e imbarazzato dagli arredi faceri di una Chiesa Greca ivi contigua, alla quale questo avanzo di Campanile serve di Guardaroba,

Le Campanie di esso insieme con tutte le altre che si trovavano negli altri Campanili della Santa Città quando i Saracini la riconquistarono fu' Cristiani, furono fatte spezzare da Saladino, il quale ordinò peraltro, che il metallo delle medesime fosse restituito ai Cristiani.

Il rimanente delle fabbriche, ed abitazioni, che rimangono nella banda occidentale di questa Piazza, e che confinano per Settentrione col detto Campanile appartengono ai Greci, e quì è l'abitazione per il Patriarca loro di Gerusalemme, avendovi annessa una Chiesa dedicata a San Costantino, e Sant'

Elena

55

Elena, ed è la Chiesa principale che i Greci Scismatici abbiano nella Santa Città.

Terminerò questo Capitolo con dire frattanto che tutti gli avanzi di antica fabbrica, che a' giorni nostri si veggono su questa Piazza non gli dobbiamo considerare come edificj che quì sussistessero ai tempi di Costantino, ma come fabbriche che hanno avuta un'origine molto posteriore, e forse non sono altro che opere dei Cristiani Latini fatte dopo il 1099. in cui si refero Padroni di Gerusalemme.



---

DEL TEMPIO DELLA RESURREZIONE O SIA  
DEL SANTO SEPOLCRO , COME SI  
VEDE AI GIORNI NOSTRI.

C A P. V.

*Della Chiesa della Resurrezione  
considerata in se stessa*

§. I.

**D**Ando un' occhiata al Frontespizio, o sia alla presente Facciata del Tempio, la quale resta per Austro si osservano in essa due Porte dirò così gemelle, perchè situate una accanto all'altra, separate da un pilastro a loro comune, ed ornato questo di più colonne d' ordine Corintio di marmi di varia specie, e fra esse alcune di verde antico; come pure altre simili colonne sono nelle due bande laterali di dette Porte.

Riposa su di esse un Architrave di marmo bianco, che passa andantemente  
sopra

sopra ambedue le Porte. Quì sono scolpiti a basso rilievo alcuni fatti della Vita di Gesù Cristo. La loro scultura è di quel poco buon gusto del quale era capace il secolo XII. ed oggi sono guaste assai dalle ingiurie dei tempi.

Sopra il detto Architrave si alzano due archi semicircolari, o Romani, i diametri dei quali posano full' Architrave medesimo, e corrispondono alle sottoposte Porte. Sono questi di marmo, e gentilmente lavorati a grottesco. Nello spazio, o vuoto loro si vedevano varie Sacre Immagini di opera Mosaica, ma oramai guaste.

Ricorre sopra degli archi medesimi in linea retta per tutta l'estensione corrispondente al descritto Architrave, un fregio pure di marmi, che prende poi diverse altre direzioni. Più alto di questo fregio nell'estremità della Fabbrica se ne vede altro simile parallelo a quello di

lo di sotto, seguitando così all' orlo del Terrazzo della Chiesa, secondo gli alti, e bassi del medesimo; ed ambedue i detti fregi sono altresì lavorati a sfogliami o a grotteschi vagamente intesi.

L' opera, e l' ornato della suddetta facciata devesi ai primi tempi, nei quali i Cristiani Latini si trovarono possessori di questo Tempio, cioè al secolo XII. ed è questo quel pezzo di Fabbrica, col quale dai medesimi venne di nuovo unita alla Chiesa della *Resurrezione* quella del Calvario, e altri Santuarj. Nè sono queste le Porte, come alcuni hanno supposto, che ebbe il Tempio della *Resurrezione* sotto Costantino, mentre quelle che ebbe allora erano tre, e dalla parte d' Oriente come chiaramente lo dice Eusebio Pamfilo *Lib. III. Cap. XXXVII.*

Per una sola delle dette Porte si ha l' ingresso nella Chiesa, che è quella, che resta a destra; o sia nella parte Occiden-

cidendale della facciata, detta dagli Arabi *Affalubie*, cioè della Crocifissione. Questa Porta per altro sta sempre ferrata, e le chiavi le ha in custodia un Ufficiale del Gran Signore, che chiamano il Mitualli (1) o Soprintendente.

Può

(1) Questo Mitualli viene annualmente da Costantinopoli spedito dal Gran Signore. Per tal carica vengono assegnate a suo vantaggio l'entrate di diversi Villaggi della Giudea, e i dazj che contribuiscono i Pellegrini per entrare nel detto Tempio della Resurrezione, dovendo per altro pensare al mantenimento dello Spedale di Sant' Elena di Gerusalemme, che consiste nel distribuire giornalmente una porzione di Grano cotto, che noi diremmo *Scurcufsù*, a più persone destinate a ricevere tal carità.

Sulla fine del passato secolo XVII. il suddetto Mitualli in occasione di dovere aprire la suddetta Porta del Tempio della Resurrezione dava le Chiavi al Capo di una Famiglia Araba, considerabile per la sua antichità, e che si chiamava *Beyt-El-Afouad*, cioè la Famiglia del Nero, il qual diritto fu  
alla

Può peraltro farli aprire ogni volta che uno vuole pagando al Custode di essa tre Piastre , o siano tre quarti di Zecchino.

Vi sono poi alcune solennità dell' anno , nelle quali sta aperta tutto il giorno , mediante uno sborso di danaro che fanno le rispettive Religioni alle quali appartiene la solennizzazione della Festa , ed allora è permesso ad ognuno l' ingresso in essa.

I Cristiani Latini peraltro ed ogni altro Europeo secolare che giunto in Gerusalemme non sia mai stato nel detto Tempio , non può in veruna occasione entrare in esso , se prima non ha pagato al Mitualli la somma di Piastre quindici  
del

alla medesima accordato dal Calisso Amar nel secolo VII. quando conquistò Gerusalemme , e per cui il Capo di essa percipeva una porzione di quei dazj , che pagano i Cristiani per entrare nel detto Tempio .

del Levante o siano Zecchini tre, e tre quarti di nostra moneta. I Religiosi Francescani per questa prima volta non pagano se non Piastre sei, cioè uno Zecchino, e mezzo; e lo stesso tutti i Cristiani Orientali.

Dopo questo primo sborso, ogni qualvolta la Chiesa è pubblicamente aperta si può entrare, e uscire da essa a piacimento, e senza alcuno aggravio. Le Guardie Turche però esigono dai Cristiani Orientali, che fossero ivi Forestieri, anche in tali occasione il diritto di una piccola moneta d' argento, detta Medino, che equivale all' incirca alla nostra crazia.

Quando poi si voglia fare aprire fuori de' consueti tempi, ne' quali sta aperta al Pubblico, si pagano allora come dissi tre Piastre; ed appena entrati la riserrano, potendosi però trattenere dentro quanto tempo un vuole, mentre

tutte

tutte le Nazioni Cristiane hanno qui i loro rispettivi appartamenti. Volendo poi uscire bisogna fare intender ciò al solito Mitualli, il quale manda immediatamente ad aprire, e per questo nuovo incomodo si pagano altre tre Piastre.

Per dare poi tali ordini, e per poter ricever robe dalla parte di fuori, e da quella di dentro, vi sono nella Porta medesima tre aperture, o occhi, i quali sono di un' estensione sufficiente per parlare comodamente alle persone, e far passare alcune cose di una mediocre grandezza, e per essi ricevono quei di dentro le robe necessarie al loro giornaliero sostentamento, per cui non manca a certe determinate ore del giorno di star fuori di detta Porta delle persone per fare quei servizi, che vengono loro comandati.

L' altra Porta che rimane sulla sinistra è la medesima murata per maggior

gior comodo di quelle Guardie Turche, che in tempo di solennità stanno a osservare, che dai Pellegrini Orientali sia pagato il piccolo dazio del Medino, e per vedere che chi entra abbia il riscontro in iscritto di aver pagata la prima, e principal Tassa.

Una tal carta l' hanno soltanto i Cristiani Orientali essendo in maggior numero; gli Europei non hanno tal riscontro, mentre i secolari non essendo troppo frequenti, o al più tre, o quattro si riconoscono anche facilmente, come pure i Religiosi Francescani non presentano carta nessuna ma entrano liberamente.

Intorno a questa Porta murata vi sono in Gerusalemme persone, vi è anche chi l' ha scritto, che credono esser quella per la quale volendo entrare nel Tempio Santa Maria Egiziaca, prima della sua conversione, fu da mano invisibile

sibile rispinta indietro, aggiungendo che da quel tempo in poi restò la medesima ferrata. Ma Santa Maria Egiziaca viveva nel secolo VI. sotto l'Impero di Giustino Seniore, e queste Porte furono fatte nel secolo XII. Tanto serva in ordine alle medesime. Io penserei che queste due Porte in tempo di grandi solennità, e concorso di popolo servissero una per dare l'ingresso al medesimo, l'altra per il regresso per minor confusione, e più facilità di dare sfogo alla moltitudine.

La struttura interna di questo sacro Edifizio, non può meglio descriverli, considerando il corpo tutto del medesimo, che coll'immaginarlo di forma ovale, le parti più curve del quale restano una a Ponente ove rimane il Santo Sepolcro, e l'altra a Levante ove è l'Altare de' Greci, essendo contornato dalle sue ali, o navate.

La

La lunghezza tutta da Oriente a Levante è di circa centottanta braccia, e la sua maggior larghezza da Mezzogiorno a Tramontana non oltrepassa le braccia centodieci, prendendo però le parti regolari del medesimo senza valutare le altre parti irregolari, che escono dall' ordine della Fabbrica.

Da tutte le bande non si veggono se non colonne due a due, e altre a fasci. La varietà di esse, l' ordine dei pilastri, e dei capitelli e la disposizione poi tutta della fabbrica non ci presentano a prima vista se non un gran disordine di cose; e dove nelle altre Chiese in un colpo d' occhio se ne sogliono distinguere le parti principali che le compongono, in questa bisogna scorrerla e girarla gradatamente per intendere che cosa ella sia.

L' aver di presente questa grandiosa Fabbrica la sua entrata da una ban-

E

da

da laterale è quello che contribuisce molto a rendere in un subito l'occhio piuttosto confuso, che pago; ma pure questo stesso inconveniente favorisce il concetto della medesima, mentre di qui guardando in giro da ogni banda, i continovi andirivieni che s'incontrano per le spesse intersecazioni degli archi, delle colonne, e de' pilastri, che reggono le volte da basso, e quelli che sostengono le Gallerie, che sono in alto della Chiesa, ci fanno in un subito immaginare una cosa maestosa, e grande, e per cui se ne resta ammirati.

Se riguardar si volesse l'Ordine dell'architettura di tutta la Fabbrica, questo non è facile a determinarlo, mentre a ogni passo si vede della diversità; ma pure dirò che gli Ordini tutti o poco, o assai si veggono qui essere stati messi in opera, avendovi molta parte anche l'architettura Saracina, o Gotica come comunemente si dice. Que-

Questa varietà di cose ci richiama a considerare le varie catastrofi, alle quali si disse già essere stato soggetto questo Tempio, nè vi è angolo del medesimo ove non si ravvisino le tracce delle sue passate rovine, delle sue restaurazioni, e delle riedificazioni intere di qualche parte del medesimo.

Tutto il corpo di tal Edifizio è costruito a volta. Si veggono nel medesimo due Cupole che una a Levante, e resta sopra il Coro de' Greci, e l'altra a Ponente, sotto la quale rimane il Santo Sepolcro, ma di queste dovremo farne parola altrove.

Nelle pareti della Chiesa furono già un tempo lavorate a Mosaico le Immagini di diversi Santi, Apostoli, Patriarchi, e Profeti, adesso la maggior parte sono scalcinate, o vi è sopra una mano di bianco. Su' primi dello scorso secolo se ne vedevano assai, e se ne leggevano

le iscrizioni con le quali furono accompagnate. Erano fin d' allora molto guaste. Il Quaresmio ne raccolse alquante, alcune scritte in caratteri Greci, ed altre in caratteri Latini, e le medesime non contenevano se non delle sentenze, e passi scritturali che per lo più erano messi in mano con alcuni cartelli a quelle Immagini.

Non so precisamente a quai tempi dovessero referirsi quelle che più non si veggono; quelle poche che tuttavia si osservano non le crederei più antiche, nè più moderne del secolo XI. e XII.

Una buona parte di esse dovremo attribuirle al Secolo XI. e più precisamente circa all' anno 1048. cioè a' tempi dell' Imperatore Orientale Costantino Monomaco, a spese del di cui Erario, e con la permissione del Califfa Maabad Abuttamim Mustansir Billa fu questo Tempio interamente restaurato e  
dai

dai Greci abbellito, e ornato alla moda loro. Poco di più dovette essere fatto nel secolo XII. dai Latini dopo che acquistarono Gerusalemme, se pure qualche cosa non fecero avanti del loro stabilimento in Soria, e specialmente circa lo stesso Anno 1048. quando i Cristiani Occidentali, e in particolare i Mercanti di Amalfi nel Regno di Napoli essendo ben visti dal Califfo d' Egitto per il loro Commercio, ottennero nella Santa Città un quartiere per loro dimora, e un terreno per fabbricarvi.

Poca è l'aria della quale gode questo Tempio per essere il medesimo, come altrove si è veduto, sovraffato dall' altezza del terreno, per cui ottimo compenso fu quello di lasciare aperta nella sua sommità la Cupola che è sopra il Santo Sepolcro; contribuendo nei tempi presenti a somministrargli qualche maggior luce anche le finestre che sono

nel tamburo della Cupola che è sopra il Coro de' Greci, del qual ultimo beneficio credo che non ne godesse ne' tempi antichi.

I Tetti, o piuttosto i Terrazzi che lo ricoprono, e su i quali comodamente si passeggia sono fatti di solido materiale che pareggia le volte inferiori con un tenacissimo calcistruzzo, ed il quale impedisce che trapelino le acque.

Prima di partirmi da questa general Descrizione, dirò come nello stesso recinto di tal Edifizio, ma in luogo appartato dall' ordine del descritto Tempio, trovasi nella sua parte Orientale un' altra Chiesa detta di Santa Elena, annesso alla quale è il luogo, detto dell' Invenzione della Santa Croce. Come pure nella banda Settentrionale vi è un' altra Chiesa appellata Santa Maria dell' Apparizione. Le dico Chiese perchè così sono state distinte da varj Antichi

tichi Scrittori che vedute le avevano separate da questa Fabbrica. Ora quantunque fuori dell' ordine dell' Edifizio farebbero peraltro da riguardarsi piuttosto come Cappelle.

Anche la Chiesa del Calvario, che trovasi nella banda Australe similmente dentro al Gran Tempio, oggi la considererei come una Cappella; e se quando i Cristiani sotto Goffredo di Buglione presero Gerusalemme ne rimaneva fuori, e separata, doveva ciò attribuirsi alle replicate vicende della Chiesa della *Ressurrezione*, mentre come già si vedde nel Cap. I. secondo il piano della Basilica fabbricata da Costantino, il Calvario doveva restare dentro l' antico recinto, e non fuori.

Faremo adesso andatamente il giro di questo Tempio descrivendone le sue parti, ed alcuni luoghi di considerazione che quì si truovano, riserbando

doci a parlare più circostanziatamente in altri Capitoli, della Chiesa del Monte Calvario, e suoi annessi, della Chiesa di Sant' Elena, e dell' Invenzione della Croce, della Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione, e luoghi contigui ove abitano i Religiosi Minori Osservanti che stanno al Custodia del Santo Sepolcro.

---

*Della Pietra dell' Unzione.*

§. II.

**E**Ntrati adunque nel Tempio per la descritta Porta Occidentale si truova alla dirittura della medesima la *Pietra dell' Unzione*, la quale è un poggioletto di figura quadrilunga alto da terra circa mezzo braccio, lungo circa quattro braccia, e largo intorno a due. (1)

La

---

(1) Nel descrivere le misure bisogna che  
io

La così detta Pietra dell' Unzione è di color verdastro simile molto alle nostre Pietre conosciute sotto la denominazione di Verde di Prato. E' questa coperta di una lastra di marmo bianco, e sono scolpite in essa le Armi di San Francesco, cioè i due Bracci incrociati, e quelle della Terra Santa, che sono cinque Croci rosse in campo bianco; ed è ornata all' intorno con vari lavori piani di marmo.

E' cinta inoltre da una balaustrata di ferro all' altezza del poggioletto medesimo, per cui non resta impedito al devoto Cristiano di abbassarsi, e baciare la Pietra, o piuttosto la Lastra che la ricopre.

### Pendono

---

io dica per lo più *all' incirca*, mentre in quelle Parti non è facile senza dar sospetto, stare a misurare per tutto esattamente le cose che si veggono non solo nel Tempio ma anche altrove.

Pendono sopra di essa sette, o otto lampade d' argento che stanno sempre accese, parte d' appartenenza dei Greci, e degli Armeni, e parte di proprietà dei Latini. Vi sono anche due grossi candellieri che posano presso le due estremità, cioè uno per Ponente, e l' altro per Levante.

Dopo molti contrasti intorno al gius padronato di questo luogo, è stato destinato che otto giorno appartenga ai Greci, e altri otto ai Cristiani Latini, ma dall' incostanza di quella gente non mi comprometto, che fin' ora seguiti quest' alternativa padronanza essendo in quelle parti troppo frequenti i cambiamenti.

Dicesi *Pietra dell' Unzione*, perchè piamente vien creduto che sopra di essa il Divin Salvatore dopo la sua morte fosse imbalsamato ed involto nella Sindone secondo il costume degli

degli Ebrei . *S. Joan. Capit.* <sup>75</sup> *XIX.*  
*ver. 38. a 40.*

Rimane la medesima a Occidente delle Cappelle del Monte Calvario, avendo i due lati più lunghi che guardano l' Austro, e il Settentrione, ed i più corti l' Oriente, e l' Occidente.

Era destinata per ornare e posare su di essa una bellissima Ara di bronzo che restava anche comoda per celebrarvi la Messa. Era stato questo un dono del Gran-Duca Ferdinando I. de' Medici, ma non potette andar in opera per l' opposizioni che fecero i Greci, i quali dopo molte difficoltà ottennero finalmente dal Governo Turco che non fosse quì collocata.

Allora i Padri Minori Osservanti, che sono ivi di custodia la fecero trasportare sopra il Monte Calvario, e la posarono sotto l' arco Settentrionale della Cappella della Crocifissione, e qui sopra  
cele-

celebravano la Messa. Ma bisogna, che quest' Ara trovasse nuovi ostacoli anche in questo luogo e che i Padri fossero costretti a levarla ancora di lì, mentre nel 1734. Mosè Cassuto Ebreo domiciliato in Firenze, essendo in Gerusalemme l' osservò nel Cortile del Convento di San Salvatore davanti la bottega del Fabbro. Vedesi ora di nuovo nel Tempio della *Resurrezione*; ed a suo luogo mi riserbo a descriverla esattamente.

La *Pietra dell' Unzione* che qui si descrive, diccsi che sia unita al suolo ove si vede, o che sia anzi una parte del suolo medesimo lasciato così elevato a forza di scarpello.

Ma ciò non potrà sussistere quando si offervi che il piano della rocca sul quale esiste, non è composto di Pietra verde ma bensì di una specie di Pietra calcaria che si assomiglia a quel Marmo detto

77

detto dai Marmisti *Porta Santa* più, o meno colorito. Onde bisogna convenire che questa *Pietra dell' Unzione* essendo di color verde non può certamente essere una parte del suolo stesso.

Se noi retrocediamo con i tempi per vedere fin da quando ci sia noto questo Santuario, si vedrà che non se ne truova fatta ricordanza da nessuno Scrittore anche de' più circostanziati, ed esatti, prima del Secolo XII. nel quale Guglielmo di Tiro parlando dell' ampliamento data da' Principi Cristiani alla Chiesa della *Resurrezione* rammenta il luogo ove a suo tempo si diceva esservi stato imbalsamato e riposto nella Sindone il Corpo di Cristo *Tyr. Lib. VIII. Cap. III.* ma non fa particolar menzione di alcuna Pietra che fosse a ciò destinata.

Altri Scrittori dei tempi stessi del Tirio, o poco da lui lontani, e che si  
trova.

trovarono a far qualche soggiorno in Gerusalemme, non fanno parola alcuna della medesima. Il Sanuto poi che scriveva nel Secolo XIV. rammentando diversi Santuari della Città sembra che così voglia esprimersi di questo luogo. *Ostenditur locus ubi Joseph ab Arimathia, et Nicodemus laverunt Jesum quando deposuerunt eum de Cruce, quem ajunt Dominum Jesum ostendendo dixisse ibi esse medium Mundi, et est in medio Chori Lib. III. Par. XIV. Cap. VIII.* che in tal caso parlerebbe di un luogo differente dall' altro, mentre quello che anche di presente si suppone con nessuna buona ragione il mezzo del Mondo, rimane nel Coro de' Greci distante dalla supposta *Pietra dell' Unzione*.

Se mai i Fedeli Cristiani ebbero special cognizione della Pietra sulla quale fu imbalsamato il Corpo di Gesù Cristo, credo peraltro che questa non esistesse  
più

più in Gerusalemme quando i Cristiani Latini sotto Goffredo di Buglione, si resero Padroni della Santa Città, ma che solo vi restasse memoria del luogo ove ciò erasi operato, come pare che indichi bastantemente anche il riferito Guglielmo di Tiro.

Congetturo così mentre Niceta Coniate Scrittore che visse nel secolo XII. e che tuttavia viveva su primi del seguente secolo XIII. parlando ne' suoi Annali dell' Imperator Manuel Comneno, dice che la Pietra sulla quale il Corpo di Cristo fu imbalsamato trovavasi in Efeso, che fu poi questa trasferita in Costantinopoli, e che il detto Manuello la portò sulle sue spalle dal Porto Baco-  
leonte fino alla Cappella che era nella Torre del Palazzo, e che dopo la sua morte fu la medesima trasportata dal Palazzo al Sepolcro del detto Imperatore.

Παράκειται δέ οί ἐπὶ κρηπίδος, καὶ προσκύ-  
 νησιν δέχεται, λίθος ἐρυθρὸς ἀνδρομήκης,  
 ὃν εἶχε πρότερον μὲν ὁ κατ' Ἐφεσον τὴν  
 πόλιν ναὸς, ἐκεῖνον εἶναι διαθρυλλῆμενον,  
 εφ' ἧ Χριστός μετὰ τὴν ἀπὸ σαυροῦ κα-  
 θαίρεισιν νεροταφίοις εἰληθεὶς ἰσχυρνιαθήη.  
 ὁ δὲ βασιλεὺς ἔτος διακομίσας ἐκεῖθεν,  
 καὶ οἱ τὸν νῶτον ὑποσρῶσας ὡς ὁμόθειον  
 σῶμα, καὶ γεγοναὸς ὅπερ τὸ χρεῖσαν βασι-  
 σαντι, ἐκ τῆ κατατ' Βεκολέοντα λιμένος  
 εἰς τὸν ἐν τῷ φάρῳ τῆ παλατίου νεῶν  
 ἀνήγαγε. μετ' ἧ πολὺ μὲν τοι ὑσέρῳ  
 χρόνον περιόδον τὲ βασιλείως τὸν βίον  
 ἀπολιπόντος, καὶ ὁ λίθος ἔτος ἐξῆρθη  
 τῶν ἀνακτέρων, καὶ μετλώεκται, ἔνθα δὴ  
 ἀρτίως ἐμνήαθῶ, κεκράξων, ὄιμαι, καὶ  
 διατρανωσομενος ὅποσα ὁ τῆ συρῶ σιω-  
 πῶν εἰργάσατό πως καὶ ἠγωνίσατο.  
*Nicetae Chon. Ann. Lib. VII.*

Bisogna dunque supporre che que-  
 sta Pietra fosse già passata dalla Palesti-  
 na nella Grecia fino dai tempi che gl' Im-  
 peratori Orientali furono Padroni della

Città

Città di Gerusalemme, non essendo credibile, che ciò potesse seguire nel tempo che dominarono in essa i Principi Latini. Ed il colore rosso λίθος ἐρυθρός, che aveva secondo *Niceta Ib.* la detta Pietra, rende almeno probabile che la medesima sia stata tagliata da' contorni del Monte Calvario, ciò che non può crederfi di quella che vi si osserva oggidì, che è verde.

In tal guisa, si dovrebbe piuttosto supporre che l' opportunità del luogo abbia contribuito a far credere esser quì successo il fatto rammentatoci dall' Evangelista *S. Ioan. Cap. XIV. ver. 38 a 40.* e che in memoria di ciò vi sia stata collocata quella Pietra che si vede a' giorni nostri, se pure non è questa nel luogo medesimo di ove in altro tempo fu tolta dalla Rocca quella rammentataci da *Niceta*, come più sopra si è visto. Ma comunque si sia non debbo lasciar di

rammentare che grande è la venerazione che hanno per essa tutti i Cristiani di Gerusalemme tanto Latini, che di rito Orientale.

---

*Della Cappella degl' Improperj.*

§. III.

**P**Artendoci dalla Pietra dell' Unzione, e tenendo la direzione verso la parte Orientale del Tempio, si lascia sulla destra la scala per la quale si ascende alle Cappelle del Calvario, ed avendo sempre a sinistra il muro del Coro de' Greci, dopo una distanza di quaranta braccia dalla suddetta Pietra dell' Unzione si arriva alla Cappella detta degl' Improperj.

E' la medesima situata sul terzo del volgere che fa quì il Tempio in  
 forma

forma circolare, restando perciò questa Cappella, rispetto al corpo tutto della Chiesa, situata per Scirocco.

Si sale in essa per due scalini. Esfonda in dentro circa dieci braccia, ha i laterali paralleli, e termina in semicerchio, o a tribuna come si suol dire, essendo larga quanto all' incirca ella è lunga.

Rimane nel mezzo l' Altare isolato, sotto del quale vi è rinchiuso un torso di Colonna di Granitello bigio alto circa tre palmi avendone sei di circonferenza. Dalla parte d' avanti vi è una graticolata di ferro, che dà luogo a vederlo, e di dietro per un largo foro si può introdurre dentro una mano. Ed i più devoti Pellegrini sogliono per esso far toccare a quella Colonna le Corone, le Immagini, e altre cose.

La tradizione che hanno i Cristiani di quei Paesi, si è che sopra questo

pezzo di Colonna fosse affiso Nostro Signore quando fu incoronato di Spine, ed in varie guise beffeggiato. *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 27.* domandandosi perciò questa la *Cappella degl' Improperj*, e dagli Orientali *Haycal - Eláklil*, cioè Cappella della Corona perchè credesi che la medesima si conservasse quì per molto tempo; la quale secondo la Cronologia di Genebrando *Lib. IV.* si vuole che San Luigi IX. Re di Francia l' ottenesse poi con altre Reliquie dai Greci, e dai Veneziani, e che la facesse trasportare in Francia. Se colà sia vi non lo sò, sò bene che alla medesima debbono mancare molte spine, perchè di esse assai ne sono sparse ne' Tesori delle Reliquie Sacre del Mondo Cristiano.

E di più secondo il Gretsero, *Lib. I. De Sancta Cruce*, neppure dovrebbe essere ivi tutta l' intiera Corona, mentre,  
 così

così egli, *Præter alias partes Coronae, quae variis in locis piè asservatur, & coluntur illa etiam una est, quam Ethelstanus Anglorum Rex accepit ab Othone Magno Imperatore. Et illa quam S. Ludovicus Rex Galliae cum aliis pretiosissimis Christi Reliquiis a Graecis, & Venetis redemit Lutetiamque transportari curavit. Cap. XCV.* Fu questa Cappella una volta di proprietà dei Cristiani Abissini, ed è ora de' Greci che la tengono male, e sbandata. I Latini nelle quotidiane Processioni che fanno in questa Chiesa visitano anche la detta Cappella. (1)

F 3

Della

(1) I Padri Minori Osservanti che stanno in questo Tempio alla Custodia del Santo Sepolcro osservano il religioso costume di visitare processionalmente ogni sera dopo Compieta, insieme con gli altri Cattolici che ivi si ritrovassero, i Santuarj più ragguardevoli che sono dentro il recinto del suddetto Tempio. L'ordine di tal quotidiana funzione, fu da me narrato nell' Istoria de' miei Viaggi Tom. III. Cap. IV.

---

*Della Cappella della divisione  
delle Vesti.*

§. IV.

**L**asciando la Cappella degl' Improperj, e seguitando il giro della banda Orientale del Tempio s' incontra la porta, e scala per la quale si scende nella Chiesa dell' Invenzione della Santa Croce; ma lasciata questa a destra, e andando per la direzione medesima, si arriva dopo tredici braccia alla *Cappella della Divisione delle Vesti*, che riman situata nel punto Orientale del Tempio, e nel mezzo perciò del semicerchio che fa la Chiesa da questa banda.

La costruzione, e forma della medesima è simile a quella della Cappella degl' Improperj, essendo soltanto più grande qualche braccio dell' altra. Si

fale

fale in questa pure per due scalini restandovi isolato presso la Tribuna il solito Altare; appartenne una volta agli Armeni, ma ora è d' attenenza de' Greci che non la tengono con maggior proprietà dell' altra. Qui pure i Latini nelle solite Processioni ci si fermano, e dicono le consuete preci.

Appellasi *Cappella della Divisione delle Vesti* perchè vogliono i Cristiani Orientali, che fabbricata sia questa nel luogo ove si ritirarono i soldati per dividerfi le Vesti di Nostro Signore. *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 35.* Ma la ragione di tal titolo altro non si è, che per esser stata la medesima dedicata a un tal Mistero della Passione.

Vi è anche chi le attribuisce tal denominazione sul supposto, che in essa sia stata conservata per qualche tempo la Veste inconsutile di Nostro Signore.

In ordine a ciò abbiamo dalla Cronica di Sigiberto, che questa Veste fosse stata ritrovata in Zaphat; e secondo la Cronica di Fredegario in Jafad, che *Le Quien T. III. Col. 243.* interpreta per la Città di Giaffa; di dove correndo l' Anno 589. fu trasferita in Gerusalemme su' primi del mese di Marzo, e collocata nel luogo ove si venerava la Santa Croce.

La Cappella pertanto ove si custodiva la detta Santa Croce era in questo stesso *Tempio della Resurrezione*, ma in luogo particolare; onde per conciliare che la Veste inconsutile di Nostro Signore fosse stata nella *Cappella della Divisione delle Vesti*, bisognerebbe credere che gl' Istorici nel dirla collocata nel luogo ove si venerava la Croce avessero inteso di prendere il tutto per una parte, cioè il Tempio per la special Cappella della Santa Croce.

In .

In quanto alla suddetta Veste dicono gl' Istoricî Francesi che sotto Carlo Magno fosse trasportata in *Argentevil* distante da Parigi due leghe, e riposta in un Convento di Monache, fra le quali era Gisela Sorella di detto Carlo Magno, e Theodrada di lui Figliola. Per varie vicende stette poi la medesima nascosta più anni; tornata quindi alla luce nel 1156. si conserva tuttavia nella Chiesa dello stesso Borgo d' *Argentevil*.

Gregorio Turonense *Lib. I. Miracul. Cap. VIII.* ci dice che era la medesima nella Città di Galazia nella Frigia in una Basilica detta de Santi Arcangeli, e che con molta devozione si venerava dai Fedeli. La Città pure di Treveri vanta di avere questa Veste. Starebbe a vedere chi di loro ha ragione. A me serve d' aver toccato ciò.

*Cappella di San Longino altrimenti  
detta del Titolo della Croce.*

§. V.

**D**Istante dalla Cappella della Divisione delle Vesti tredici braccia, proseguendo per la direzione circolare di questa parte superiore del Tempio, si giugne ad un' altra Cappella, che è situata per Grecale, corrispondente a quella degl' Improperj, restando di mezzo, come si è osservato, quella della Divisione delle Vesti.

Al solito si sale in essa per due scalini, e la forma è uguale a quella degl' Improperj, e a quella della Divisione delle Vesti, ma qualche cosa più stretta, e più bassa di ambedue le medesime.

Apparteneva questa una volta agli Abissini, ora ai Greci, molto mal tenuta, e quasi

e quasi in abbandono, nè quì si ferma la solita Proceffione dei Latini, quantunque abbiano però per essa rispetto, e venerazione.

La denominazione di *Cappella di San Longino*, con la quale vien questa distinta, dicono gli Orientali che è in considerazione di quel Soldato che avendo aperto con la lancia il Costato di Cristo Crocifisso, illuminato dai prodigj che nel tempo medesimo accadero in Cielo, e in Terra, confessò allora che era quello un Uomo giusto, e vero Figlio di Dio *S. Ioan. Cap. XIX. ver. 34. & 35.*

Quanto poi al *Titolo della Croce* si dice essere stata così detta, perchè per qualche tempo, quì stette il medesimo, di cui una buona parte conservasi ora in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme.

Intorno al *Titolo della Santa Croce* si legge un molto dotto, ed erudi-

to Opuscolo (1) del nostro celebre Signor Domenico Maria Manni, da cui farebbe da desiderarsi, che si desse alla pubblica luce una nuova opera che è a mia notizia essere stata da lui scritta più ampia sul medesimo soggetto.

Nella parte Orientale del Tempio ove sono le tre descritte Cappelle, quì restavano pure disposte le tre Porte Orientali, per le quali si aveva in esso l'ingresso quando fu fatto fabbricare da Costantino, e che fra di loro disposte erano in elegante simetria, come si ha da Eusebio Pamfilo *De Vita Constant. Lib. III. Cap. XXXVII.*

Non farà facile lo stabilire ove precisamente fossero le medesime collocate,  
solo

(1) *De Titulo Dominicae Crucis Archetypo Commentarius Domnici M. Manni Acad. Flor. Etrusci & Columbari. Florentiae CXCXCCLII. Ex Imperiali Typographio.*

solo v'è il sentimento di alcuno, che una fosse situata prima di giugnere alla Cappella degl' Improperj, l' altra fra la Cappella della Divisione delle Vesti, e quella di San Longino, o sia del Titolo della Croce, e la terza andando verso Tramontana alla destra di quest' ultima Cappella.

Rispetto però alla disposizione speciale delle medesime una farebbe restata a Scirocco, l' altra a Oriente, e la terza a Grecale. Se Eusebio Pamfilo le domanda tutte Orientali, può ciò accordargli, giacchè le considera tali rispetto alla lunghezza del Tempio tutto da Ponente a Levante.

Quando io poi riguardo la disposizione delle tre descritte Cappelle, parmi che anzi siano esse che occupino i posti delle antiche Porte di questo Tempio ridotte in appresso, e distribuite nelle suddette tre Cappelle, e tanto basti in ordine alle medesime. *Della*

*Della Cappella che dicesi la Carcere  
di Nostro Signore.*

§. VI.

**D**Alla Cappella di San Longino proseguendo verso Occidente si arriva dopo diciannove braccia, al termine della forma semicircolare che ha il Tempio nella sua parte Orientale, ove lasciata dietro di se la parete del Coro dei Greci, che fin' ora abbiamo avuta a sinistra, si volge sulla destra verso Settentrione, e si traversa per lo spazio di sedici braccia fra la Navata. Quindi descrivendo una diagonale di braccia tredici si volta di nuovo la faccia verso l' Oriente, e si arriva ad una Cappella chiamata la *Carcere di Nostro Signore*.

Prima di passare in essa, è da osservarsi sulla destra un Altare, che non  
ha

ha di presente alcun uso. La Mensa del medesimo è sorretta da quattro Colonnette, e sotto di essa vi è una lastra di Marmo, ove si veggono due buche.

Per non mancare di esattezza nel descrivere ciò che vedesi in questo *Tempio della Resurrezione*, bisognerà che io mi adatti a raccontar quì quanto ne pensano intorno alle dette buche certi buoni Cristiani Latini, e quanto ne credano alcuni Cristiani Orientali, e quale sciocco, e ridicolo uso facciano quest' ultimi di quelle Colonnette, che sostengono la Mensa.

Si vuole adunque dai primi full' autorità dello Scrittore Anselmo, rammentato dal Quaresmo *T. II. pag. 395.* che quì cadesse Nostro Signore, e che queste siano l' impressioni delle ginocchia. Gli altri poi dicono che quì mettessero in Ceppi i Condannati.

Redicola sciocchezza è poi quella di vedere alcuni di quei Cristiani Orientali più ignoranti, e particolarmente fra i Greci sforzarsi a passare per il vuoto che resta fra l'una, e l'altra delle colonnette, che poste lateralmente due per parte, reggono la Mensa del suddetto Altare.

Questa operazione, che ad alcuno di loro per la grossezza del corpo costa anche della pena, è una prova infallibile, secondo essi, di esser nati di legittimo Matrimonio. Da ciò ognun vede, che chi è veramente corpacciuto, deve esser bastardo senz'altro, mentre essendo queste colonnette strette fra di loro, è impossibile che questi possano passarci, e per cui neppure si mettono alla prova, perchè non riuscendovi farebbe per loro uno scorno. Tale è la cecità di quella povera gente, senza aver chi gl' illumini. Ma passiamo alla *Cappella della Carcere*. Sono

Sono in fronte di essa tre porte, che guardano l' Occidente. Quella Meridionale rispetto alle due, è murata, e resta ove è il descritto Altare. Le altre due sono aperte: Passando intanto per quella di mezzo si scendono alcuni scalinetti, e si entra nella Cappella, che è molto scura, e tetra ricevendo solo una malinconica luce da alcune poche lampade, che vi ardonno continuamente.

E' la medesima di tre piccole navate divise da due pilastri per parte; tre di essi isolati, e irregolari di grossezza; il quarto viene ad esser ferrato dalla Parete che tien murata l' altra Porta di sopra accennata. E' lunga la detta Cappella circa dieci braccia, e larga circa otto, ed in fondo della medesima vi sono tre Altari corrispondenti alle tre navate.

Appartenne una volta questo luogo ai Georgiani, ma usurpato a loro dai

G

Greci

Greci, essi ne son ora i Padroni; questi se qui celebrassero, il che non è a mia cognizione che presentemente facciano, userebbero soltanto dell' Altare di mezzo, gli altri due servirebbero per disporvi gli arredi sacri, e per posarvi il Pane che dovrebbe essere consacrato, e ciò secondo il rito della Chiesa Greca.

Si vuole finalmente che questa fosse la Carcere, ove erano posti i condannati nel tempo che intanto si preparavano gli strumenti che servir dovevano alla loro morte. Con varj racconti si cerca di far credere che qui pure stesse Nostro Signore prima di esser crocifisso. Ma siccome non truovo nel Vangelo nessuna ragione che mi obblighi a credere ciò, senza far caso di tali discorsi mi son contentato di avere accennato quello che si dice, e che si pensa in Gerusalemme rispetto alla detta *Cappella della Carcere*. I Latini nelle loro quotidiana

tidiane Proceffione vifitano anche que-  
fto luogo. 99

---

*Del luogo ove Nostro Signore apparve  
a Santa Maria Maddalena in  
forma di Ortolano.*

§. VII.

**D**Alla Cappella detta della Carcere cammin facendo in linea retta da Oriente a Occidente per l' Ala finiftra del Tempio, alla diftanza di circa trenta-cinque braccia s' incontra fulla parte medefima una Porta, per la quale faliti alcuni fcadini, fi entra in un Atrio quadrato, il quale con poco decoro di quefta Chiefa fi vede ridotto un ricettacolo d' immondezze comune a ognuno.

Corrispondeva una volta al detto Atrio una Porta, dalla quale fi poteva

uscire dal Tempio da questa banda Settentrionale, e veniva a restare dirimpetto all' altra Porta Australe descritta nel §. I. di questo Cap. V.

Profeguendo coll' istessa direzione, dopo trentacinque braccia di distanza si arriva alla fine di quest' Ala, fuori della quale si trovano in terra due gran Tondi di marmo distanti alquanto fra di loro, e disposti da Settentrione all' Austro. S' intende d' indicare con i medesimi il luogo ove Nostro Signore, dopo la sua Resurrezione, apparve a Santa Maria Maddalena in forma d' Ortolano. Quello Australe accenna più precisamente ove stette Nostro Signore; l' altro Settentrionale, ove era Santa Maria Maddalena quando nel voltarsi indietro vedde il risorto Salvatore. *S. Ioan. Cap. XX. ver. 11. & sequ.*

Quei primi Fedeli che posero questi due contrassegni, sembra che altro non potessero

potessero avere avuto di mira, se non di ridurre a memoria un fatto, che anche secondo l' espressione del Vangelo doveva essere successo poco distante dal Santo Sepolcro, e di dove questi due segni non sono lungi se non circa ventidue braccia.

In progresso di tempo si è dato ai medesimi un' aria di cosa più sacra con dire, che dimostrano i luoghi precisi ove accadde il detto fatto del Vangelo, per cui si ha altresì tutta l' attenzione di non porre i piedi su' predetti Tondi, quantunque siano eguali col pavimento; di più sopra di ambedue vi è appesa una Lampada che continuamente ardono, quì mantenute dai Religiosi Francescani che hanno la proprietà di questi due luoghi; e dove ogni giorno ci si fermano in occasione della solita Processione.

A Oriente dei suddetti due fegni, ed appoggiato all' ultimo Pilaastro Occidentale dell' Ala sinistra di questo Tempio, già descritta d'appartenenza similmente dei Cristiani Latini v' è un Altare con un piccolo quadro di buona mano, nel quale è rappresentato Nostro Signore in atto di comparire dopo la sua Resurrezione a Santa Maria Maddalena in forma d' Ortolano.

Serve per Dossale al medesimo quell' Ara di Bronzo, la quale come dissi nell' §. II. era destinata per posare sulla *Pietra dell' Unzione*. In una Cartella che è davanti al medesimo si legge la seguente Iscrizione.

FERD.  
 MEDICES  
 MAG.  
 DVX.  
 ÆTRVRIÆ  
 PIETATIS.  
 SIGNVM.  
 D. D.  
 M. D. LXXXVIII.

La quale vedesi di nuovo replicata nel piano della cornice che lo contorna nella parte superiore.

E' questo Dossale lavorato eccellentemente in bronzo con degli sfogliami, e con dei corniciami assai bene intesi. Vi si veggono in oltre sei bassi rilievi, che due per parte nei lati più lunghi,

ghi, e uno per banda nei due lati più corti.

Vi è adunque scolpita l' elevazione di Cristo in Croce; quando in essa è già elevato; la deposizione dalla medesima, e quando fu imbalsamato; quindi la sua Sepoltura; e finalmente la di lui gloriosa Resurrezione.

Il piano del medesimo corrisponde presso a poco a quelle stesse misure della *Pietra dell' Unzione*. In quanto però all' altezza è la medesima soltanto di un braccio o poco più, essendo così bassa, perchè dovendo stare sulla detta Pietra, avessero luogo i Cristiani di toccarla, per cui al di sopra era altresì aperta. Per ridurlo a servire per Mensa da Altare rimane adesso sollevato dal suolo della Chiesa, ed è coperto.

Fu Scultore di questo bel pezzo di bronzo Fra Domenico Portigiani

(1)

(1) del Convento di San Marco di Firenze dell' Ordine dei Predicatori Professo della Provincia Romana. Ciò lo dimostra

---

(1) FRA DOMENICO PORTIGIANI.

Siccome non trovo fatta menzione di questo nostro Scultore negl' Istoricî nostri che hanno parlato de' Professori di Pittura, Scultura, e Architettura, sembrami giusto di riportar quì quanto di esso ne dice Fra Serafino Razzi nell' Istoria degli Uomini Illustri dell' Ordine de' Predicatori, ed il quale scriveva di esso nel 1586. cioè ne' tempi medesimi che viveva il nostro Portigiani; così egli „ Fra Domenico Portigiani Fiorentino Sacerdote professo di S. Marco, Padre di molta bontà, e ingegno, coll' occasione della Cappella di S. Antonino fatta nuovamente in S. Marco dagl' Illustrissimi Signori Averardo, ed Antonio Salviati, con tanta magnificenza e splendore, si è fatto conoscere per eccellentissimo nel fondere, e gittare Statue, e Figure di metallo, e di bronzo, imperocchè ha condotti a fine più quadri d' Istorie della Vita del prefato Sant' Antonino di basso rilievo in bronzo tanto bene, che poco più si può in tal genere desiderare.

„ E

dimostra chiaramente l'iscrizione seguente collocata in giro sotto all'altra del suo insigne Donatore.

FRA-

---

„ E similmente alcune statue grandi di bronzo da tutte lodate, e ammirate. Onde lo stesso Serenissimo Granduca di Toscana, quando il Padre avesse voluto badare a tale professione, l'averebbe, come dicono, provisionato, e datigli alcuni giovani, che tale arte avessero da lui appresa. Ma egli, parendogli ciò alieno dalla sua prima Professione, finita la predetta Opera di S. Antonino, se dall'ubbidienza de' suoi Maggiori non sarà di fare altrimenti costretto, tale esercizio in tutto tralascierà. Truovasi detto buon Padre di età oltre a cinquanta anni, ed ora è confessore del Venerabil Monastero di S. Domenico di Firenze; et un suo Fratello carnale il Signor Hieronimo Portigiani si truova appresso il Serenissimo Duca di Savoia, Ingegnero „ pag. 368.

E qui diremo che il Baldinucci senza far parola del Portigiani, male attribuisce le Statue, bassi rilievi, e ogni altra opera in bronzo che si vede nella suddetta Cappella di Sant' Antonino a Giovan Bologna.

Fu

FRATER DOMINICVS PORTI-  
SIANVS CONVENTVS SANCTI  
MARCI DE FLORENTIA ORD.  
PRÆD. ROM. PROV. PROFES-  
SVS FECIT ANNO DOMINI  
M. D. LXXXVIII.

Dobbiamo quì osservare come i quattro angoli di detto Dossale sono ornati con bel disegno dalle Armi Medicee, sopra lo scudo delle quali posa il Cappello, ed altre insegne Cardinalizie

---

Fu bensì il Portigiani allievo di quell' eccellente Scultore, e volentieri dependeva da esso ne' propri lavori, e sotto la di cui direzione, e ben probabile che facesse questi di San Marco, ma i quali in sostanza debbonsi allo studio, ed opera del detto Portigiani.

Quando Serafino Razzi scriveva di questo Religioso, regnava in Toscana Francesco I. de Medici, e quantunque secondo il detto Scrittore sembri, che non averebbe continuato in tale studj di Scultura, pure si vede che sotto Ferdinando I. nel 1588. fece il descritto Dossale di bronzo per Gerusalemme.

zie; ma ciò non deve fare veruna specie, perchè il Cappello, e le dette insegne non disdicevano coll' esser di Granduca; mentre Ferdinando I. successe nel Granducato della Toscana a Francesco I. suo Fratello nel 1587. e subito, quantunque Cardinale di Santa Chiesa, si messe a governare i suoi Stati; nè depose la dignità Cardinalizia se non nel Novembre del 1588. onde bisogna considerare quel lavoro fatto nel detto anno, giacchè così lo indicano le iscrizioni, ma però avanti il mese di Novembre, nel qual tempo convenivasegli l' esser detto Cardinale, ed insieme Granduca di Toscana.

*Cappella degli Abissini, Sepolcro di  
Giuseppe d' Arimathéa, e altri  
luoghi che si osservano nella  
banda Occidentale del  
Tempio.*

§. VIII.

**G**Iunti al termine dell' Ala finistra della Chiesa, e precisamente a quel Pilastro, ove è l' Altare di Santa Maria Maddalena sopra descritto, si continueranno le nostre osservazioni andando verso Occidente.

Lasceremo frattanto sulla parte destra la Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione, della quale dovressi parlare altrove; ed avendo a sinistra il colonnato che regge l' Emisfero della Cupola sotto della quale risiede il Santo Sepolcro, cammin facendo circolarmente,

s' in-

s' incontra dopo venticinque braccia in un incavo semicircolare del muro una scala situata nella parte Settentrionale, dalla quale si ha l' ingresso in alcuni particolari quartieri, de' quali non è qui luogo di far menzione.

Lasciata questa, e giunti nel vero punto Occidentale del Tempio, in distanza dalla detta scala circa trentotto braccia si truova una Cappella che è similmente in un altro incavo semicircolare. E' la medesima d'appartenenza de' Cofiti, e de Soriani, i quali vi ufiziano soltanto quando è aperta la Chiesa, essendo essi, pochi, e miserabili.

Da questa Cappella si ha l' ingresso in un luogo cavernoso, di proprietà de' Soriani intagliato nel masso, che dicono essere il *Sepolcro di Giuseppe d' Arimathéa*, che destinato si era dopo che cedette l' altro poco di lì distante, per esservi Sepolto Nostro Signore.

Tale

Tale è la tradizione fra quelli Orientali, adottata a loro imitazione da i Latini ancora, ma che non si appoggia a nulla di certo. Anzi considerando questo luogo relativamente alla disposizione del Santo Sepolcro, non dovevasi essere scoperta questa cavernità se non dopo che fu abbassato il Monte, e scavato intorno al Santo Sepolcro sotto di Costantino, e prima del detto tempo doveva restare nelle viscere della terra, ed invisibile all'occhio umano. Ed inoltre se affidare ci vorremo al Baronio, Giuseppe da Arimathéa morì in Inghilterra, e non in Palestina *T. I. an. 35. num. 1.* Poteva però esserselo preparato; e non disdirebbe il credere, che avesse voluto destinarselo vicino a quello che servì per il Divin Salvatore ma non qui certamente. E siccome questo medesimo Sepolcro, o Grotta averebbe potuto bastare a più persone, perciò da taluno si dà qui

quì luogo anche a due Figlioli del detto Giuseppe da Arimathéa; e da altri poi è stato soggiunto che comune fosse anche a Nicodemo, che neppur egli fu quì però sepolto.

Partendoci dalla suddetta Cappella seguitando circolarmente sotto l' Emisfero della Cupola del Santo Sepolcro, si trovano nel pavimento, che è fra la parete, e le colonne che reggono l' Emisfero medesimo, alcuni contraffegni di marmo. Il primo di essi credono che indichi il luogo ove si trovavano insieme Pietro, e Giovanni andando dopo la Resurrezione di Gesù Cristo verso il Santo Sepolcro; e l' altro che sia ove Giovanni sollecitò il suo passo lasciando addietro Pietro *S. Ioan. Cap. XX. ver. 3. & seq.* Questo s' intenderebbe aver tenuto ben esatto conto di tutti i loro passi. Ma per quanto ne possano dire i Cristiani Orientali, noi ci contenteremo di credere,

credere, che i detti segni siano stati qui posti per ridurre unicamente a memoria tali fatti del Vangelo.

In distanza di altre trentotto braccia circa dalla Occidentale Cappella degli Abissini, e Soriani, e passati i due suddetti contraffegni, si giugne ad un' altra cavità semicircolare, posta nella parte Meridionale, e corrispondente in egual simetria all' opposta parte Settentrionale, ove è quella scala, per la quale si disse più sopra che si passava in alcuni particolari quartieri annessi a questo Tempio.

In questo luogo adunque vi è nel pavimento un altro contraffegno di marmo, al quale hanno appropriato, che qui nel tempo che fu sepolto Nostro Signore, Maria Maddalena, e l' altra Maria stesero *Sedentes contra Sepulchrum*. *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 61.* ma stando le dette Marie in quel punto non

H

può

può dirsi a rigore che sedessero davanti il Sepolcro, l'entrata del quale guardava l'Oriente.

Voltandoci di qui direttamente verso Levante, e continuando a fare il giro di questo Tempio; appena che si è fuori della figura semicircolare che ha il medesimo in questa banda Occidentale, s'incontra sulla destra una scala per la quale si sale ne' quartieri degli Armeni, appiè della quale vi è una stanza destinata per il loro Custode.

Qui appresso, ed in distanza di circa diciotto braccia dal luogo ove le Marie stavano *Sedentes contra Sepulchrum*, si vede nel pavimento un altro tondo di Marmo d'appartenenza degli Armeni, sopra del quale ardono più lampade d'argento.

Si vuole che indichi questo il posto, ove le Donne devote e gli Amici di Cristo stavano a vedere tutto ciò che si ope-

si ope-

fi operava sul Calvario nel tempo della sua morte. *Stabant autem omnes noti ejus a longe, & Mulieres quae secutae eum erant a Galilaea, haec videntes. S. Luc. Cap. XXIII. ver. 49.*

Potevasi di quì bene osservare quanto accadeva nel luogo della Crocifissione, ed i Fedeli che posero questo segno per memoria del fatto, sembra che non si siano allontanati dai limiti della probabilità.

Voltando dal suddetto segno la faccia fra Levante, e Tramontana, o sia verso Greco, si osserverà alla distanza di circa braccia otto, un Altare che appoggia ad un pilastro che sostiene la volta del Coro de' Greci, al quale ufiziano gli Armeni; e di lì tornando addietro, e riprendendo la direzione verso Oriente si giugne dopo diciotto braccia alla Pietra dell' Unzione, di dove si principò la descrizione dell' interno del Tempio.

Soggiugnerò come la maggior parte delle Gallerie che lo contornano sono tutte ridotte, e destinate per quartieri di abitazione alle diverse Nazioni Cristiane, che quì ufiziano . Nell' Anno 1767. in cui io mi trovava in Gerusalemme, osservai che i Greci per acquistarli maggiori comodi avevano in alcuni luoghi del Tempio ferrato con degl' intavolati la parte superiore di qualche arcata, riducendo a uso di stanze tutto quello spazio che resta fra i capitelli delle sottoposte colonne, o pilastri, e le volte; il che oltre al poco decoro di quella Sacra Fabbrica, venivano a toglierle una parte dell suo lustro, e della sua magnificenza.

Ma poi da una Lettera scritta da Tripoli di Soria sotto il di 15. di Giugno 1777. ho inteso come era giunto in Gerusalemme un Capigi--Basci,

(1)

(1) al cui arrivo era stato pubblicato un Firmano (2) del Gran Signore, col quale veniva ordinato, che i Greci, e qualunque altra Nazione Orientale demolissero tutte le baracche, e stanze di legno, che avevano fatte nella Chiesa del Santo Sepolcro, con severa proibizione di fabbricarne in avvenire.

---

*Del gran Coro, dell' Altare de' Greci,  
e della Tribuna.*

§. IX.

**I**L gran Coro de' Greci, rispetto al Santo Sepolcro, è situato a Oriente, ed

H 3

ha

---

(1) **CAPIGI' -- BASCI'**, che in Turco significa Capo de' Guardiani della Porta, sono Uffiziali i quali alle occorrenze vengono destinati per andare in un luogo, o nell' altro a fare eseguire gli ordini Sovrani.

(2) **FIRMANO**. Comandamento del Gran-Signore.

ha l'ingresso dalla banda Occidentale, ove inalzasi un magnifico Arco, il quale è unito all' Edifizio di forma sferica sotto di cui rimane la Cappella del Santo Sepolcro; e sembra questo quell' Arco di cui si fa menzione in Eusebio Pamfilo, e da noi descritto nel Cap. I.

Passato il detto Arco, prima di entrare nel luogo chiamato propriamente il Coro de' Greci, si truova una Piazzetta di forma tendente al quadrato, che occupa lo spazio dell' Arco medesimo. In questa, quantunque di proprietà dei Greci, è permesso nulladimeno ai Cristiani Latini di farvi i loro Cori, quando ricorre l' occasione che debbano Uffiziare alla Cappella del Santo Sepolcro.

Entrati poi nel Coro de' Greci si truova questo, spazioso, e magnifico, contornato dalle sue prospere di noce ben intagliate. E' lungo circa ventidue braccia, e largo circa le braccia sedici ed il

Pavi-

Pavimento è tutto di pietre di diversi colori. Da ciascheduna parte è rinchiuso da un mezzo muro, eccettuato che da Oriente, ove resta limitato dal solito intavolato, detto dai Greci Ichonostasion, comune alle Chiese loro.

Quivi nel pavimento vedesi un foro, sopra del quale vi è un segno in forma di una gran corona di bronzo. I Greci come pure gli altri Cristiani Orientali di Gerusalemme dicono che il medesimo indica il mezzo del Mondo; ma potrebbe dirsi essere piuttosto il centro di tutto il Tempio, giacchè il Coro che unitamente all' Altare resta isolato, è appunto situato nel mezzo del Tempio medesimo. E' per altro vero che è stata opinione assai antica che la Città di Gerusalemme fosse situata nel mezzo del Mondo. Appoggiavasi ciò su quanto si legge in Ezechiello. *Haec dicit Dominus Deus. Ista est Ierusalem, in medio gen-*

*tium posui eam, et in circuitu ejus Terras.*  
*Ezech. Cap. V. ver. 5.*

San Girolamo nel suddetto luogo di Ezechielle descrive geograficamente la situazione della Città di Gerusalemme, e spiega il suo sentimento in qual guisa la Santa Città era situata nel mezzo del Mondo. *Ierusalem in medio Mundi sitam, hic idem Propheta testatur, umbilicum Terrae eam esse demonstrans. Et Psalmista nativitatem exprimens Domini „ Veritas (inquit) de Terra orta est „ Ac deinceps passionem „ operatus est (inquit) salutem in medio Terrae „ A partibus enim Orientis cingitur Plaga, quae appellatur Asia. A partibus occidentis ejus quae vocatur Europa. A Meridie & Austro, Libya, & Africa. A Septentrione, Scythis, Armenia, atque Perside, & cunctis Ponti Nationibus. In medio igitur gentium posita est, ut qui erat notus in Iudaea*  
*Deus*

*Deus, & in Israel magnum nomen ejus, omnes in circuitu nationes illius sequerentur exempla, quae gentium circa se positarum impietatem sequuta, vicit etiam ipsas in scelere suo.*

Anche il nostro Dante fu seguace di questa vetusta opinione.

*Già era'l Sole all'orizzonte giunto,  
Lo cui Meridian cerschio coverchia  
Jerusalem col suo più alto punto.*

Purg. Can. II. ver. 1.

Ed un Mappa spettante al Secolo XIV. e che trovasi pubblicato nell' intitolata *Gesta Dei per Francos*, rappresenta pure la Città di Gerusalemme centro della Terra abitata.

Adesso si continua in Gerusalemme a esser seguaci non solo di tale antica credenza, ma si è cercato un punto più preciso per indicare questo mezzo della Terra; e perciò si crede, come si è visto, di averlo trovato nel mezzo del

Coro

Coro nel Tempio della Resurrezione. Ecco quanto vi è da dire su quel segno che ivi si vede ai nostri giorni.

Nella sommità del Coro rimane una Cupola, la quale si erge sopra quattro archi, sostenuti da quattro grandi pilastri, che dirò piuttosto fasci di Colonne, molto elevati, e di struttura Saracenicca. Nel tamburo della medesima sonovi quattro finestre quadrate, che servono di un gran comodo per dare a questo Tempio della luce, che ne scarpeggia d'altronde. E' chiusa finalmente in forma di un mezzo ovale senza avere nè Lanterna, nè altro ornamento interno, o esterno. Fu altre volte ornata con varie figure, e specialmente con quelle de' dodici Apostoli lavorati alla Mosaica, ora nulla più si distingue. Di fuori non si vede se non intonacata con forte calcistruzzo. Nella stessa parte esterna veggonsi varj  
scalini

scalini di pietra che principiando dal tamburo girano la Copula fino alla sommità, incastrati da una parte nella Cupola medesima, ma nel rimanente isolati, e senza appoggio, dubitando che ne possano essere stati tolti i braccioli, troppo necessarj per non correre il pericolo di cadere, che non potrebbe esser molto remoto a chi si azzardasse ad ascendere sulla medesima.

Prima di lasciare la descrizione del Coro suddetto, si osserverà che i mezzi Muri da' quali è ferrato da settentrione, e dall' Austro, come pure da Occidente, per quello spazio che non è occupato dalla Porta per la quale si ha in esse l' ingresso, sono appoggiati ai quattro grandi pilastri che sostengono la Cupola, il che deturpa non poco la bellezza di questo Tempio, il quale comparirebbe anche più maestoso e bello se si vedessero i detti pilastri, o fasci di

Co-

Colonne che voglian dire, isolati, e senza impaccio; pregiudizio tale che lo ebbero in altri tempi anche alcune delle nostre Chiese di Firenze, e particolarmente quella di Santa Maria Novella, e di Santa Croce. Ma che senza l'approvazione degl' intelligenti si vedde rinnovato l' errore su' primi del passato secolo XVII. nella nostra Chiesa di Santo Spirito, col ricchissimo Coro, Altare, e Ciborio di Marmi, e di pietre dure le più rare, e le più nobili; il che però non serve per compensare quello che di bello è stato tolto alla Chiesa, con aver resi quasi men che isolati i quattro Pilastri su' quali posano i peducci dei quattro archi, che sostengono la Cupola, sotto la quale appunto resta il suddetto Coro, Altare, e Ciborio. Ma torniamo in Gerusalemme.

L' Ichonostasion che separa il Coro dal *Sancta Sanctorum* è ricco d'intagli, e di

e di dorature; v'è fon dipinte varie Immagini Sacre, e si veggono in effo le tre consuete porte, e tutto insieme è bello per quanto si può ottenere dal gusto Greco de' nostri giorni.

Prima però di entrare nel *Santa Sanctorum*, si osserva nella banda, che noi diremmo *in Cornu Epistolæ* una Cattedra di legno con delle tarsie alla greca, e che appoggiata dalla parte Australe, guarda il Settentrione. In essa si affide il Patriarca Greco di Gerusalemme quando si truova nella Santa Città, e che venga quì ad assistere alle funzioni della sua Chiesa. Dirimpetto alla medesima vi è un' altra Cattedra, ma più bassa ove mi venne supposto che rifeggia quell' Ecclesiastico, che è destinato a fare le veci del Patriarca, quando questi è lontano dalla Città come segue ordinariamente, mentre per lo più risiede in Costantinopoli.

Entrati nel *Sancta Sanctorum* si truova l' Altare, che rimane isolato, corrispondente alla porta di mezzo dell' Ichonostasion. Dietro del medesimo va terminando questa parte di fabbrica in forma semicircolare, che può figurarsi come un secondo Coro, corrispondendovi sopra la volta, sostenuta nelle parti laterali ove principia l' Emisfero, da due grandi pilastri. Nel piegare poi è sostenuto il medesimo da dodici colonne due per due, le quali reggono anche una Galleria, che resta superiormente alla Tribuna. E di queste Colonne sembra che voglia parlare Eusebio Pamfilo, e delle quali feci menzione nel Cap. I.

Nel fondo della Tribuna si veggono sette scalini posti in forma semicircolare l' uno superiore all' altro corrispondenti alla figura d' Anfiteatro, dal più alto de' quali si può vedere dietro di se quella parte del Tempio che resta a  
 Oriente

Oriente fra la detta Tribuna, e le Cappelle degl' Improperj, della divisione delle Vesti, e del Titolo della Croce §. III. IV. e V.

Non starò quì a parlare delle Pitture che vedevansi nei Pilastrì, che reggono la volta, e corrispondenti alle parti laterali dell' Altare. Queste sono nella loro perdizione; nella banda che noi si suol dire *in Cornu Evangelii* vi è quella di San Pietro, che aveva un' iscrizione, ma questa non si legge più. La Figura di San Paolo che è nella parte opposta in *Cornu Epistolae* ha un' iscrizione, la quale in Caratteri del secolo XII. dice

E GRA  
 DI SU  
 IA QA  
 SVMET  
 GRACEP  
 † ME VA  
 CUAN  
 FVIT

*Ego Gratia Dei sum id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit.*

Era anche dipinta, e ornata d' Istorie la volta dell' Emisfero, ma ora non si distingue più niente. Il Quaresmio che scriveva su' primi del passato Secolo XVII. appena seppe distinguere nel mezzo della volta, lavorato in Mosaico un

Salva-

Salvatore colle Mani perforate, sopra il quale ricorreva l' iscrizione Greca HANACZ con degli Angioli, dalle due bande de' quali leggevasi tre volte replicatamente ΑΓΙΟC, cioè *Sanctus* con altre figure appresso, ma che fin d' allora non si distinguevano più.

Vi sono altresì da osservarsi in questo medesimo luogo dietro l' Altare cinque posti distinti, e corrispondenti alla forma semicircolare della Tribuna, quattro de' quali al dire delli stessi Greci Scismatici erano destinati per le Cattedre de' quattro Patriarchi Orientali, e la quinta, che è quella di mezzo, per il Romano Pontefice, e questa occupa il posto più eminente; ella è di marmo, e resta sopra i sette scalini già rammentati che contornano la Tribuna, dovendo salire sei scalini per giugnere ad essa, e soli quattro per ascendere alle altre.

Due erano nella parte destra e due nella sinistra rispetto a quella di Roma, la quale aveva il primo rango, quindi per ordine di dignità ne veniva prima quella di Costantinopoli, poi quella d' Alessandria, in terzo luogo quella d' Antiochia, e finalmente in quarto luogo quella di Gerusalemme. In quanto alla mano destra, o sinistra è già noto che fra gli Orientali il posto più distinto è per quello che resta a sinistra, il che è contrario a quel tanto che si pratica fra di noi.

Prima di partirci dal *Sancta Sanctorum* si osserverà in quest' ultimo descritto spazio da noi considerato come un secondo Coro, il Fonte Battesimale, ove il Sabato Santo sono soliti i Greci d'immergervi, e battezzarvi i loro figliuoli. Fuori di detto tempo serve questo vaso per riporvi degli attrassi per uso della Chiesa, e talvolta le stesse

scope

scope , o granate con le quali la spaz-  
zano.

Infomma tutto quel luogo descritto in questo §. IX. contenente il così detto Coro de' Greci , il *Sancta Sanctorum* , e la Tribuna , che io figurai per un secondo Coro , era la parte più cospicua dell' antica Basilica Costantiniana rispetto alle funzioni ecclesiastiche , ed ove era situato l' Altare , come lo è anche presentemente.

Offervando nella parte esterna del descritto Coro da quella banda che guarda l' Austro , si veggono quattro Casse sepolcrali appoggiate a quel mezzo muro , che ricorrendo da Ponente a Levante , chiude da questa parte il Coro tra un Pilastro , e l' altro. Sono queste di una specie di Travertino de' contorni di Gerusalemme , che senza mantenere la sua candidezza , presto prende il giallo.

Tali Sepolcri che fatti sono con semplicità, appartennero alla Famiglia Reale de' Re Latini della Santa Città. Non è facile indagare ove siano oggi le Ceneri che rinchiudevano questi Sarcofagi, mentre tutta l'apparenza si è, che nulla più esista in essi. Dal tempo distruttur delle cose, o dall' odio sempre costante de' Cristiani Orientali verso de' Latini molto hanno sofferto queste casse; se pure quelle che rotte si veggono non è opera degl' Infedeli, che spesso distruggono tali Monumenti sulla speranza di trovare fra le ceneri dei morti dell' oro, dell' argento, e delle gemme preziose.

Solo l' Iscrizione di uno di essi sepolcri ha saputo resistere a tali ingiurie, ed è la seguente.

SEP

ESTE<sup>92</sup>

RES:

VTIONS.

SEPTIM: IN TML. PER: ISTO REX T<sup>S</sup>ULAT:  
EST: BALEUNI: REGM DE S<sup>M</sup>GVNE: NAT<sup>9</sup>:  
NE VET: E CUNDO: SOS: PRIME CONDITORS:  
VT PADYSIACE L<sup>E</sup>IA: POSSIDEAT REGIONS.

Ma chi farà mai questo Balduino, Settimo Re di Gerusalemme? Non pare che cada in dubbio, che non sia questi Balduino V. di tal nome che morì in Acri sulla fine del 1185. o su primi del 1186. con qualche sospetto di veleno, e che dai Templari fu trasportato in Gerusalemme, ed inumato nelle Tombe Reali appiè del Monte Calvario presso il suo Zio il Re Balduino IV. Era stato incoronato il detto Balduino V, ne' 20. di Novembre 1183. contando allora sette anni di età, onde quando morì non aveva se non circa dieci anni.

Per maggior lume di ciò merita che quì si dica, come la denominazione di Settimo Re di Gerusalemme sembrerebbe che avesse potuto appartenere anche a Balduino IV. di tal nome, detto il Lebbroso, che non prese Moglie, che morì nell' età di anni venticinque, e che da qualcheduno fu detto pure Fanciullo per

l' illibatezza de' suoi costumi, quantunque di questa non ci parli niente Guglielmo di Tiro, che fu suo Precettore. Questi adunque contando da Goffredo di Buglione fino ad esso farebbe stato il Settimo Re Latino della Santa Città. Ma è da ricordarsi, che Goffredo, quantunque fosse proclamato Re, e che per tale fosse riconosciuto dagli Eserciti della prima Crociata, non volle però mai essere incoronato; per cui quantunque dagli Istoricî anche a lui contemporanei venga chiamato, e distinto colla denominazione di Re, nulladimeno i Successori a quel Regno non principiarono ne' pubblici documenti a intitolarsi Re, se non da Balduino I. immediato Successore di Goffredo; e di qui è che lo stesso Balduino IV. in un Diploma del 1182. col quale conferma allo Spedale di Acri una misura di zucchero, lasciata già per uso de' Infermi di detto Spe-

dale dal Conte Joscelino ; denominasi Sesto Re de' Latini. *Notum sit omnibus tam futuris, quam presentibus quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Jherusalem Latinorum Rex Sextus concedo &c. Paul. Cod. Dip. lom. Dip. CCVII. T. I. pag. 249.* Il che farà sufficiente a confermarci nella credenza, che detto Sepolcro di cui si è veduta l' Iscrizione appartenga al giovanetto Re Balduino V. il quale secondo quei (1) che hanno considerato Goffredo di Buglione come Primo Re Latino di Gerusalemme, avrebbe dovuto dirsi Ottavo Re della Santa Città.

DEL

---

(1) Nella mia Cronologia MS. de' Re Latini di Gerusalemme, di Cipro, e d' Armenia, che forse un giorno pubblicherò anche con le Stampe principio da Goffredo di Buglione, per cui Balduino V. tiene in essa fra quei Re l'ottavo luogo.

DEL MONTE CALVARIO. DELLA CHIESA CHE  
 IVI SI OSSERVA. DELLA CAPPELLA DI  
 ADAMO, E DE' SUOI ANNESSI.

C A P. VI.

*Del Monte Calvario.*

§. I.

**P**Er meglio comprendere l' antica, e la moderna posizione di questo Monte rispetto alla Città di Gerusalemme, conviene sapere che si trovava divisa la medesima in Città superiore, ed in Città inferiore. Il Monte Sion costituiva la Città superiore, ed il Monte Acra l' inferiore. Il Sion era contornato da una particolar muraglia. Ma David aveva riunite poi esteriormente e l' una, e l' altra sotto uno stesso muro.

Restavano fra il Sion, e il Monte Acra due altri Monti, o piuttosto due  
 Colli

Colli più bassi, cioè il Bezeta, e il Moria. Fra questi Colli frattanto in aumento della Città molto fabbricò il valoroso Gioab, e lo stesso continuò a fare Salomone dopo la morte di David.

Il Sion occupava tutta la banda Australe della Città voltando con una parte a riguardare anche l'Occidente, e l'Oriente.

Tutta la banda Settentrionale era edificata sul Monte Acra, ed era questa che dicevasi Città inferiore, la quale si estendeva altresì per Oriente, e per Occidente.

Nella parte Orientale rimaneva il Monte Moria, sul quale fu poi da Salomone fabbricato il Tempio del Signore. Questi aveva a Settentrione il Monte Acra, e ad Austro il Monte Sion, e tanto a destra che a sinistra in questa medesima banda Orientale aveva una parte del Sion, e del Monte Acra.

A Occidente poi confinava col detto Monte Moria il Monte Bezeta, il quale avendo similmente all' Austro il Sion, e al Settentrione il Monte Acra, veniva poi limitato nella parte Occidentale dalle mura della Città, avendo a destra una parte del Monte Acra, e a sinistra una parte del Monte Sion.

Le mura peraltro della Città che cingevano a Occidente il detto Monte Bezeta avevano un' inclinazione da Settentrione verso Scirocco, per cui andando a unirsi con le mura del Sion, che appunto da questa banda Occidentale voltavano alquanto verso Oriente, ne veniva perciò che le mura della Città formavano in questa parte un angolo fra il Sion, e il Bezeta.

In questo angolo pertanto doveva restare la Porta *Judicialis*, cioè la Porta della Giustizia, forse perchè passavano per essa quei che erano condannati alla mor-

te,

te, e poco fuori di essa restava il *Monte Calvario*, luogo destinato per il supplizio dei Rei, e tale era la situazione, e condizione di questo Monte ai tempi di Gesù Cristo.

Quando poi Adriano, dopo avere interamente distrutta la Città di Gerusalemme, intraprese circa gli anni 119. di N. S. di rifabbricarla chiamandola Elia, dette ad essa una forma diversa da quella che aveva.

In tal' occasione incluse dentro le sue mura anche il *Monte Calvario*; ed è di qui che oggi si osserva questo Monte dentro le mura della presente Città la quale occupa lo stesso luogo, che ai tempi di Adriano.

Varie sono le denominazioni con le quali si vede rammentato questo Monte, cioè, I. *Dominus videbit*. II. *Mons Moria*. III. *Goatha*. IV. *Calvariae locus*. V. *Golgotha*. e VI. *Venerarius*.

I primi

I primi tre nomi si truovano nell' antico Testamento; ed in ognuno di essi varj Espositori hanno voluto ravvisarvi il *Calvario*.

Il Monte *Dominus videbit Gen. Cap. XXII. ver. 14.* è il luogo ove Abramo condusse il suo Figlio Isacco per essere immolato al Signore, che nel Testo Ebreo leggesi *Moria*, quantunque però i Sammaritani vi leggono *Morè*. Ma non vi è certezza nessuna che il luogo del detto Sacrificio fosse in Gerusalemme; ed allora il suddetto *Moria* della Genesi secondo l' Ebreo, non avrebbe che fare col Monte *Moria* di Gerusalemme sul quale fu da Salomone fabbricato il Tempio del Signore *Paralip. Lib. II. Cap. II. ver. 1.*

Non è qui da discutere del luogo preciso del Sacrificio d' Isacco; ma pure quando anche si volesse riguardare che fosse stato questo il *Moria* di Gerusalemme

falemme, farà poi difficile il conciliare, che fosse un Monte medesimo col *Calvario*, giacchè questo era separato dagli altri quattro Monti di distinta denominazione, su i quali era edificata ai tempi di Gesù Cristo la Città di Gerusalemme, nè si può dire che il *Calvario* fosse una parte, o una continuazione del Monte Moria, giacchè fra lo stesso Moria ed il *Calvario* vè rimaneva il Bezeta. E tanto ferva per far vedere che queste due denominazioni di *Dominus videbit*, e di *Moria* non si appartengono al *Calvario*, come da alcuni è stato creduto.

Il Nome di *Goatha* appartiene al presente *Calvario*, e trovasi così appellato in Geremia. *Ecce dies veniunt dicit Dominus, & aedificabitur Civitas Domino, a Turre Haneneel usque ad Portam Anguli, & esibit ultra normamensurae in conspectu ejus super Collem Gareb, et circuibit Goatha, et omnem vallem*

*vallem Cadaverum &c. Jerem. Cap. XXXI. ver. 38. & sequ.*

Nel Nuovo Testamento poi trovasi rammentato da' Santi Evangelisti sotto la denominazione di *Calvariae Locus*, e in Ebreo *Golgotha*. *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 33. S. Marc. Cap. XV. ver. 22. S. Luc. Cap. XXIII. ver. 33. Cap. XIX. ver. 17.*

*Calvario* significa Cranio, o Teschio, e *Golgotha* (1) voce Ebraica vale la cosa medesima. Le ragioni per cui così si denominasse sono varie fra gli Scrittori. Vi è chi lo crede detto così  
per

(1) GOLGOTA vogliono i dotti che sia questa una voce che partecipi piuttosto del Caldeo, che dell' Ebraico, e che in Ebreo dovrebbe dirsi *Gulgoleth*. Gli Ebrei tornando dalla schiavitù di Babilonia avevano portato seco molto del Caldaico. Si vuole inoltre che difettati siano i Codici sì Greci, che Latini che dicono *Golgotha* giacchè Cranio in Caldeo dicesi *Golgoltha*.

per i crani dei morti che quì esser dovevano, come luogo destinato alla condanna dei rei.

Vogliono altri, che quì fosse ritrovato il cranio del nostro primo Padre Adamo, e che sopra di esso fosse elevato in Croce Nostro Signore. Si esaminerà meglio tal cosa nel descrivere la sottoposta Cappella alla Chiesa del *Calvario*.

Il nostro celebre Dottore Giovanni Lami nel suo *Hodoeporicon T. II.* parlando di Monte Calvoli, o Montè Calvi nel Valdarno di sotto, e rammentando come un altro Monte Calvi si truova in Val di Pesa, siccome Calvoli nella Romagna, e Monte Calvolo nella Maremma Volterrana; *Calvus Mons Chaumont* in Francia; in Corsica Calvi, e altrove simili denominazioni; ci soggiugne che vi sono molti altri luoghi denominati da Calvo, come è in Palestina il Golgotha, o Calvario; come  
nella

nella Cappadocia la Montagna *Tbalacros* cioè *Calvo*; trovando anche delle Città che portano tal denominazione nell' Egitto, e nell' Indie; che Falacra è una Città dell' Affrica; e che Falacrina è un Villaggio d' Italia ne' Sabini, ed ora osserva, che questo nome di Falacro è stato dato a diverse sommità di Montagne per essere spogliato di alberi; e che di qui è che Virgilio chiamò i Monti *Intonfos* quando appunto erano rivestiti di alberi.

Il Golgotha, o Calvario di Gerusalemme era veramente un luogo sassoso, e sterile come lo sono la maggior parte de' circonvicini Colli; ed io stesso testimonio oculare della natura di quei luoghi, credo appunto che Calvario così si denominasse quel Monte per essere spogliato, e privo di alberi.

Fu poi detto il Calvario Monte di Venere *Mons Venerarius* allora quando

do

do Adriano per togliere ai Cristiani il culto che avevano per il medesimo fece erigere sopra di esso l' Idolo di Venere.

*In Crucis Rupe Statua ex Marmore Veneris a Gentibus posita colebatur, &c. S. Hieron. Lib. II. Epist. XIV. ad Paulinum.*

I Cristiani non persero mai di vista la denominazione di Calvario, e Costantino Imperatore che attese ad abbattere gl' Idoli, e a stabilire la Cristiana Religione, fu quegli che per mezzo della piissima Imperatrice Elena ridonò al Calvario quello splendore, che fin ora conserva.

E qui abbia luogo l'intendere, che alloraquando trattasi del Calvario si suol dire volgarmente, che questo è in una Chiesa, la quale è inoltre nell'ambito di un'altra Chiesa, cioè nel *Tempio della Resurrezione*. Per togliere ogni oscurità sopra di ciò è da notarsi che

K

quando

quando parlasi della Chiesa del Calvario intender si deve esser questa fabbricata in una parte del detto Monte, e che dentro alla medesima resta il luogo più cospicuo del Monte medesimo rispetto alla crocifissione, e morte di Gesù Cristo, che egualmente in ordine al *Tempio della Resurrezione*, il quale è altresì fabbricato su questo Monte, come più diffusamente si vedde in questo al Cap. I.

---

*Della Chiesa del Monte Calvario.*

§. II.

**P**ER descrivere adesso la *Chiesa del Monte Calvario* ci ricondurremo nell'ala australe del *Tempio della Resurrezione*.

Sulla parte destra della Porta per la quale si ebbe ingresso nel medesimo, Cap. V. §. I. si trovano due Cappelle,

le, la prima è ora ferrata, ed è ridotta a uso, e comodo del Guardiano de' Greci, sopra della quale altro non fa dire. Di quì si passa all'altra che l'è accanto; ma lasciamo ancora questa per parlarne nel seguente paragrafo.

Tenendo sempre sulla stessa parte destra, voltando però la faccia a Oriente, si trova una scala assai stretta, e di diciannove scalini, una porzione de quali sono scavati nella rocca.

Salita parte della medesima si volta verso Austro, e compita di salire l'altra parte si entra nella *Chiesa del Calvario*, che si vede divisa in due ale da un grosso Pilastro che è nel mezzo di essa. La sua lunghezza è da ponente a levante, e la larghezza da austro a settentrione.

Mediante poi due rispettivi archi che da settentrione all'austro, e dall'austro a settentrione vanno a posare sul detto pi-

lastro, ciascheduna di quest'ale si vede divisa quasi in due altre parti, cioè in orientale, e occidentale, restando nelle due estremità orientali gli Altari.

Principiando la descrizione dalla parte australe; è qui l'Altare dedicato alla Crocifissione di Nostro Signore in memoria che ivi fosse disteso in Croce, e Crocifisso come piamente si crede per antica tradizione da quei Cristiani, i quali non faranno anche forse lontani dal vero, quando si consideri non essere di lì lontano il luogo ove fu esaltato in Croce; almeno è bene applicato il Mistero a questa parte del Calvario. Qui il Pavimento è lavorato con somma pulizia a gusto greco di marmi fini, e di varj colori.

La lunghezza di questa Cappella misurando da oriente, ove è l'Altare, fino all'impostatura del Pilastro, è circa braccia sette.

La

La lunghezza del Pilastro considerandolo da levante a ponente, è braccia due, e mezzo. La grossezza di esso è braccia uno, e tre quarti.

L'altezza del Pilastro è circa braccia tre, e mezzo; e dalla cima del Pilastro fino alla volta sono braccia tre, e tre quarti; sicchè tutta l'altezza di questa Chiesa è circa braccia sette, e un quarto.

Il restante di quest' ala dall' estremità occidentale del Pilastro fino all' arco occidentale è lunga braccia sei, e in tal guisa tutta la lunghezza da oriente a occidente compresa la lunghezza del Pilastro, è braccia quindici e mezzo, ed è larga nell' una e nell' altra parte senza misurare il Pilastro braccia cinque, e mezzo. Anco il pavimento della parte occidentale di quest' ala australe, è lavorato con pulizia di marmi.

In detta parte inferiore della Cappella della Crocifissione sulla destra, avendo la faccia volta verso oriente, corrisponde la finestra della Cappella esterna al Tempio dedicata alla Madonna de' Dolori, perchè si vuole che la Vergine stesse in quel posto quando veniva crocifisso il suo Divin Figliuolo, e come la descrissi nel Cap. IV.

Tutta quest' ala australe della Chiesa è d' appartenenza dei Latini, e loro soli, o altri Cattolici possono ufiziare all' Altare che vi è della Crocifissione.

L' ala settentrionale di questa Chiesa, si riguarderà come la Cappella principale per l' eccellenza de' fatti successi nel luogo di essa. E quantunque sia la medesima d' appartenenza, o piuttosto sotto la custodia dei Greci Scismatici, è permesso nulladimeno a qualunque Cristiano di sodisfar quì a proprio talento la sua devozione, e i Padri Minori Osservanti  
che

che stanno di custodia nel Tempio della Resurrezione visitano ogni sera processionalmente questo luogo. Solo non è qui permesso ai Latini di dir la Messa, nè ve la dicono gli stelli Greci, nè altri Cristiani.

Anche quest'ala si riguarderà come divisa in due Parti, cioè in orientale, e occidentale mediante l'arco che disse andare a posare da settentrione all'austro sul Pilastro che separa le due ale.

La lunghezza della parte orientale dall'Altare fino all'impostatura dell'Arco è braccia quattro, e tre quarti. La lunghezza, e grossezza del Pilastro si disse già nel descrivere l'altra ala.

Dal suddetto Pilastro fino all'Arco occidentale sono braccia sei, così tutta la lunghezza di quest'ala settentrionale, compreso il Pilastro, è braccia tredici, e un quarto

ed è larga quasi egualmente tanto nella parte dell' arco orientale, o sia ove è l' Altare, quanto nell' occidentale circa braccia sette.

La differenza della lunghezza, e larghezza tra l' una e l' altra ala procede dalla disposizione del suolo sul quale la Chiesa è stata edificata.

A oriente pertanto di quest' ala si vede un Poggiolo, fatto nella rocca naturale, e ridotto irregolarmente quasi a guisa di Altare alto da terra soltanto circa un braccio, e considerandolo da ponente a levante, largo circa braccia quattro, ma non per tutto ugualmente, e lungo preso da mezzogiorno a tramontana, circa braccia quattro, e tre quarti, e tutto ricoperto di marmo cipollino.

Quasi nel mezzo di esso vi è il *Fóro* in cui fu piantata la Croce con Gesù Cristo pendente in essa, ed ove raccomandando l' Anima al Divin Padre spirò.

Per

Per soddisfare alla varia devozione de' Pellegrini, che di ogni Religione quì concorrono, sta il detto *Fóro* sempre aperto, e perciò hanno il comodo di metterci le braccia, di baciarlo, di farvi toccare le corone, e le sacre immagini, e le candele, e fino delle robe d'uso.

E' contornato il medesimo soltanto nella parte superiore, o sia sulla superficie del piano, da una lamina tonda d'argento divisa in sei compartimenti lavorati a cesello. Nel primo, o sia in quello di fronte vedesi Cristo elevato in Croce con la Madonna, e San Giovanni Evangelista. Nel secondo vi è un lavoro a grottesco di vignette, e fiori. Nel terzo la Resurrezione. Nel quarto altro lavoro a grottesco di vignette, e fiori. Nel quinto la deposizione di Croce. E nel sesto il Sepolcro, dal quale si figura già risorto Gesù Cristo, non essendovi presso di esso se non le Marie, e l'Angelo

gelo in atto di dir loro *Nolite expavescere, &c. S. Matth. Cap. XVI. ver. 6.* e le Turbe addormentate. Si legge finalmente scolpito intorno alla stessa lamina in caratteri greci il nome del Donatore, che fu un Monaco Sacerdote di Georgia chiamato *Sila*, che fece tal dono l'anno 1560.

Di là dal detto *Fóro* si vede su questo Altare una Croce interfiata di madreperle sul genio greco, che essendo piuttosto grande parrebbe il luogo a lei proprio lo stesso *Fóro*, ma che tengono sempre aperto per dar luogo, come dissi, ai Fedeli di toccarlo, e di baciarlo.

In occasione peraltro che la notte del Venerdì Santo dai Latini si fa la commemorazione della Passione di Gesù Cristo e che io descrissi nel T. III. Cap. XIV. dell' Istoria dei miei Viaggi, pongono in questo *Fóro* la Croce col Crocifisso, col quale rappresentano il mistero

qui

quì passatofi . Un tal luogo è ben ornato, e vi stanno sempre accese circa cinquanta lampade d'argento, e alcune d'oro .

Nel trovarmi un giorno solo in questo Santuario, che fu appunto il dì 8. di Maggio 1767. da un Diacono Greco mi fu mostrato in poca distanza dal *Fóro* suddetto nella parte destra guardando l' occidente, e nella rupe medesima, il luogo ove dicesi che fosse piantata la Croce del buon Ladrone, detto dagli Arabi *Leuff-el-Femin*, cioè il Ladro della Dritta .

Più volte in compagnia di altre Persone mi era provato perchè ci venisse mostrato quel luogo, del quale avevo sentito parlare; ma non era stato possibile, nè avevo potuto saperne il motivo .

Mi disse allora quel Diacono, che non lo mostravano comunemente a brigata di genti, atteso esser quella rupe molto più illustre per la morte di Gesù Cristo,

Cristo, e per non divertire così l'occhio curioso sopra altri oggetti di minor considerazione. Dovetti appagarmi di ciò perchè altro non seppe dirmi. Dalla sinistra poi si mostra il luogo, ove era la Croce del cattivo Ladrone.

Se tali luoghi indicati sono veramente quelli che si dice, si vedrà che le tre Croci non avrebbero potuto star voltate egualmente verso Occidente, come si vuole che stesse Gesù Cristo elevato in Croce, giacchè la piccola distanza, che si accenna fra il *Fóro* della Croce di Nostro Signore, e quelle de' Ladroni, non poteva dar luogo a quest' accordo, o simetria; e conveniva perciò che almeno le due Croci de' Ladroni stessero al quanto trasverse.

Par probabile che ciascheduna di esse fosse volta alquanto verso il Divin Salvatore; per cui il buon Ladrone doveva avere la faccia volta per l'au-  
stro,

stro, ed il cattivo Ladrone per settentrione.

Parrebbe che tal posizione si accordasse anche col Vangelo. *S. Luc. Cap. XXIII. ver. 39. a 43.* giacchè le parole che passarono fra Cristo Crocifisso, e i due malfattori, pendenti pure in Croce, pare che indichino una disposizione tale da poterfi veder tra di loro. E di quì sembrami, che alcuni Pittori abbiano ciò bene inteso quando nel dipingere tal Mistero hanno tenuto un simil ordine.

Non cade nessun dubbio che nostro Signore fosse crocifisso fra due Ladroni, e che conseguentemente uno fosse a destra, e l' altro a sinistra. *Tunc crucifixi sunt cum eo duo Latrones; unus a dextris, et unus a sinistris S. Matth. Cap. XXVII. ver. 38.* In qual parte poi restasse il buono, e in quale il cattivo, ciò non si ha dal Vangelo; e se più

più sopra io dissi che mi fu indicata la parte destra per quella del buon Ladrone, e ciò appoggiato sull' antico sentimento non tanto dei Greci, che degli antichi Scrittori Latini.

Il Vangelo neppure ci rammenta i nomi di costoro; solo si ha da taluno che quello del buon Ladrone fosse *Dima*, quantunque si voglia che debba leggerli *Disma* di nazione Egiziano, e a cui furono dedicate varie Chiese. Di esso si fa commemorazione dalla Chiesa ne' 25. di Marzo.

In distanza di circa braccia due, e mezzo dal *Fóro* dove fu piantata la Croce di Nostro Signore, e fra essa, e quella del cattivo Ladrone, cioè nella sinistra parte, si osserva nel Monte una spaccatura, lunga da levante a ponente braccia due, e mezzo, larga non egualmente, ma nella maggiore apertura un quarto di braccio, non penetrandosi a scanda-

dagliarne la sua profondità se non un braccio, o poco più.

Non è questa certamente opera umana, ma evidente effetto di una scossa di terra, o di altra ignota causa, ma che all'occhio presenta evidentemente la separazione violenta di questo Monte. Se per la sua profondità non si penetra più oltre, attribuir si deve, o all'essere la medesima dopo il corso de' secoli ripiena di terra, o alla sua tortuosità; ma si presenta questa di nuovo allo stesso livello nella sottoposta Cappella d' Adamo che dovremo descrivere.

E' noto che nella morte del Salvatore *Terra mota est, & Petrae scissae sunt S. Matth. Cap. XXVII. ver. 51.* Fu quello un Terremoto generale, di cui parlarono i Cristiani, e i Gentili Autori. E San Cirillo Vescovo di Gerusalemme, e Scrittore del Sec. IV. ricorda questa medesima apertura del Monte  
Calva-

Calvario . *Golgotha monstrat ubi propter Christum petrae scissae sunt . S. Cyrillus Hierosolimy. Episc. Catech. 13.*

Nel piano della parte occidentale di quest' ala della Chiesa dell' Esaltazione della Croce vedesi un segnale di marmo, il quale rimanendo di faccia al luogo, ove era piantata la Croce, indica per antica tradizione che quì stessee Maria Santissima, e le altre Marie, e San Giovanni Evangelista nel tempo che Nostro Signore era elevato in Croce, come si ha dal Vangelo. *S. Joan. Cap. XIX. ver. 25. & sequ.*

Avendo Cristo Crocifisso raccomandato in tale occasione la Madre sua al Discepolo, e il Discepolo alla Madre. *Cum vidisset ergo Jesus Matrem, & Discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce Filius tuus, deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua. S. Joan. Cap. XIX. ver. 26. e 77.*

non dovevano perciò esser se non in distanza di poche braccia dalla Croce, onde tale assegnazione di luogo o è giusta, o molto si accosta al vero.

Nelle bande laterali dell' ultimo arco di questa parte occidentale della Cappella dell' Esaltazione vi dovevano esser ritratti in Mosaico Sant' Elena, e l' Imperatore Eraclio.

La figura di Sant' Elena era vestita con abito, e corona Imperiale in capo, avendo da una mano una Croce Patriarcale Greca lunga con due traverse, la superiore più corta dell' inferiore, e dall' altra un Globo con una Croce rossa nel mezzo, e con l' Iscrizione latina **HELENA REGINA.**

Quella di Eraclio era pure vestita di abito Imperiale tenendo similmente da una mano una Croce simile a quella di Sant' Elena, e dall' altra un globo per significare il Mondo; era poi

contornato il suo Capo dal nimbo, o sia diadema, con la quale si è soliti nelle pitture di decorare i Santi.

Questa non si converrebbe a Eraclio che non è riconosciuto per Santo; che anzi fu Autore di molti sconcerti, e divisioni svantaggiose alla fede ortodossa, e cadde nell' errore de Monotheliti. Ma si osserverà che il Nimbo per molti secoli fu anche in uso per denotare la virtù, e la dignità delle persone che ne erano decorate. Così il celebre Monsignor Stefano Borgia nella sua erudita e dottissima Opera *De Cruce Veliterna* *Orbiculus, seu nimbus quem vulgo diadema dicimus, licet primitus adhibitus reperiatur apud Christianos in distinguendis Sanctorum imaginibus, uti apud Ethnicos ad ornatum falsorum Numinum, tamen deinde ejus usus indiscriminatim patuit per multa saecula pro indicio non tam virtutis quam dignitatis.*

Ram.

Rammentandoci in seguito che nel secolo IX. esisteva tal costume. *Consultatur Menologium Basilii, opus Saeculi IX. in quo Herodes, Imperatores, aliique Tyranni eodem nimbo ornantur, quo & Martyres aliique Sancti ibidem representati.* Scendendo poi ad altri esempi anche più bassi del secolo XII. e del secolo XIV. così egli. *In Evangeliariorum Graeco Urbinate, quem adducit Bonarrotius Offer. sopra alcuni Framm. di Vetri &c. pag. 62. Iohannes Comnenus, & Alexius ejus filius, qui saeculo XII. imperium Graecum tenuere, nimbo quoque insigniti habentur. Quin & traditor Iudas Iscariotes in Dominica Coena, quam Gioctus, qui floruit saeculo XIV. ineunte pinxit in Triclinio veteris Monasterii Pomposiani in agro Ferrariensi, nimbo distinguitur eo modo quo, & alii undecim Apostoli, cum Iesus in pictura, ut vetus mos est, gerat nimbum*

*cruce in interiori parte ornatum pag.*

*LII.* Era accompagnata la detta figura di Eraclio dall' Iscrizione **Є R A C L I V S I M P E R A T O R**; dovendosi attribuire la medesima al secolo XII. in cui i Cristiani Latini furono padroni di Gerusalemme.

Tali figure, ed iscrizioni o sono oggi coperte, e imbiancate, o sfuggirono in questo luogo, ove è poca luce, alle mie osservazioni, mentre non le veddi; e solo le ho trovate riportate dal Quaresmio *T. II. Lib. V. Cap. XXXIX.*

Nel dar quì luogo all' Effigie di Sant' Elena, e a quella di Eraclio è facile il persuadersi, che abbiasi avuto in pensiero di onorarli come due illustri soggetti, che tanto cooperarono l' una per l' Invenzione della Santa Croce, e che la prima la collocò in questa Chiesa del Calvario, e l' altro per la recupe-  
razione

razione della medesima dalle mani di Chosroe Re di Persia con averla di nuovo riposta qui nell' antico suo luogo, ove esponevasi alla pubblica adorazione e mostravasi al Popolo tre volte l' anno, cioè la terza Domenica di Quaresima, nel giorno di Pasqua, e nella Festa dell' Esaltazione.

Dal tempo di Eraclio si vorrebbe comunemente che avesse avuto principio nella Chiesa la Festa dell' Esaltazione della Santa Croce, ma già prima d' allora si conosceva tal solennità fra i Latini. *Baron. in Annot. ad Martyrolog. Rom. die 14. Septemb.* I Greci ne riconoscono l' istituzione fino dal Regno di Costantino, in cui Sant' Elena ritrovò la vera Croce. *Cujus partem maximam divina Helena argenteae cistae inclusam, Episcopo ad memoriam posterarum generationum reliquit: ubi etiam sacram Exaltationem quotannis peragen-*

*dam sanxit. Niceph. Call. Eccl. Hist. Lib. VIII. Cap. XXIX.*

Prima di partirci da questa Cappella dell' Elevazione della Croce si osserverà nella banda settentrionale un' arcata che guardava sul gran Coro de' Greci descritto nel Cap. V. §. IX. ma questa vedevasi allora chiusa da un intavolato, avendovi i Greci praticate alcune loro abitazioni, le quali secondo gli ultimi ordini del Gran-Signore dovrebbero adesso essere demolite Ibid. §. VIII.

In quella banda di questa Chiesa; che descrissi Occidentale e precisamente sotto l' ultimo arco che dal Pilaastro di mezzo tiene la sua direzione da Levante a Ponente dividendo le due ali nella detta parte occidentale, osservasi una Sedia di marmo che guarda l' Oriente. Quantunque di questa non se ne sappia il proprio uso, farà però molto probabile che servisse per comodo del Patriarca.

Oltre

Oltre i due descritti Altari della Crocifissione, e dell' Esaltazione che si osservano in questa Chiesa, se ne vede un altro più piccolo che resta a levante sotto quell' Arco che divide una Cappella dall' altra. Il medesimo è di proprietà dei Latini. Ma in vero non potetti sapere a chi fosse dedicato, giacchè alcuni Religiosi mi dissero esser questo in onore del Buon Ladrone, ed altri in onore della Esaltazione della Santa Croce per supplire al difetto di non poter celebrare al contiguo Altare dell' Elevazione.

Le volte di questa Chiesa del Calvario, e gli archi della medesima furono già tutti ornati con figure sacre lavorate alla Mosaica, e con varie iscrizioni scritturali la maggior parte in caratteri Latini del secolo XII. e pochissime Greche.

Adeffo poi non se ne veggono se non alcune tracce, mentre per il fumo

dell' Incenso, e delle Lampade che di continuo ardono in questo luogo piuttosto basso, scuro, e privo di ventilazione, ed inoltre per l' incuria dei Custodi, e la poca maniera di riparare quelle che si guastavano, erano diventate molto nere, e maltrattate per cui fu risoluto negli anni scorsi di coprire tutte le dette volte di corami dorati, e tele dipinte, le quali sono già tanto nere quanto lo potevano essere quei Mosaiici, che in qualunque grado si fossero farebbero stati sempre di maggior decoro a quel luogo.

Finalmente le due arcate occidentali, che sono in fondo delle due rispettive ale di questa Chiesa, sono aperte, e sono corrispondenti agli archi delle due sottoposte Cappelle, cioè a quella chiusa che serve oggi come dissi sul primo di questo Capitolo per comodo del Guardiano dei Greci, e all' altra d' Adamo,

mo, che quì appresso dovremo descrivere.

Affacciandosi al parapetto delle dette arcate si vede quasi tutta l' ala dritta del Gran Tempio della Resurrezione. Sulla sinistra rimane la porta per la quale si ha l' ingresso nel detto Tempio. Sulla destra il Coro de' Greci; e davanti all' arco dell' ala settentrionale rimane nel sottoposto piano del Tempio la Pietra dell' Unzione Cap. V. 6. II. Dal detto arco si vuole che nel giorno della Festa dell' Esaltazione della Santa Croce, e nelle altre occasioni, fosse la medesima mostrata al numeroso Popolo che vi concorrevà.

*Della Cappella di Adamo, e de' suoi  
Annessi.*

§. III.

**R**itornando adesso abbasso di questo Santo Monte ci trasferiremo alla *Cappella d' Adamo*, che lasciammo sulla destra prima di salire al medesimo.

Avanti però d' inoltrarci nella descrizione di essa, è da osservarsi un' Immagine della Madonna, ora quasi guasta, e assai mal dipinta nell' alto del peduccio che divide le due arcate, cioè quella della Cappella di Adamo dall' altra che si disse chiusa per comodo del Guardiano de' Greci.

Si vuole che tale Immagine sia quella stessa, nel riguardare la quale Santa Maria Egiziaca si convertì a Dio allora quando venendo qui per adorare la Croce si sentì respinta da mano invisibile.

Re.

Restando la presente Immagine este-  
riormente sotto le due arcate occiden-  
tali della Chiesa superiore del Calvario,  
e da una delle quali mostravasi la San-  
ta Croce al Popolo, potrebbe ciò favo-  
rire quelli che così ne pensano, quan-  
tunque ciò non combini col posto che  
danno a questa Pittura altri antichi  
Scrittori.

Quello che fa a me difficoltà per  
credere tuttavia l' esistenza di quell' Im-  
magine, è la considerazione di tante vi-  
cende che hanno sofferte questi Santuarj  
dopo Santa Maria Egiziaca che viveva  
circa l' Anno 520. di Nostro Signore.

Diciamo piuttosto che i Fedeli da  
un cattivo pennello Greco faceffero di-  
pignere quì di nuovo la detta Immagi-  
ne non tanto per conservare la memo-  
ria, che di essa si fa in S. Giovanni Da-  
masceno *Lib. III. De Imaginibus*, quan-  
to ancora per venir la medesima ram-  
men-

mentata nel settimo Concilio Generale, che fu il Niceno II. tenuto nell' anno 787. di N. S. ed alla convocazione del quale dette luogo l' eresia degli Iconoclasti.

Si entra nella *Cappella di Adamo* per una piccola porta quadra, che è a Occidente di un mezzo muro; il quale estendendosi fuori della vera Cappella anche nelle due bande laterali da Oriente a Occidente con riunirsi a quello ove è la suddetta Porta, viene in tal guisa a renderne più lunga la detta Cappella.

Tal prolungamento, che non lo credo troppo antico, pare che abbia avuti più oggetti, cioè di chiudere in qualche maniera questa Cappella, che direi piuttosto Cappellone, nè poteva eseguirsi in altra forma se non con un mezzo muro, che sportasse fuori della medesima, mentre chiudendolo più d' appresso le avrebbero tolta quella poca di  
luce

luce che riceve dallo sfogo del suo Arco.

Altro fine di averla così ferrata sembra che sia stato quello di rinchiudere quì i Sepolcri di Goffredo di Buglione, e di Balduino I. Quì sotto questo monte era il luogo destinato per i Sepolcri de' Re Latini di Gerusalemme. Se ne descrissero alcuni di essi nel Cap. V. *U. 131.* §. IX. che si veggono nella Parete del Coro de' Greci quì appresso, e poco distanti, i quali probabilmente furono una volta nello stesso luogo, ove è la *Capella di Adamo.*

Che questo luogo fosse destinato per Sepolcreto Regio non cade dubbio. Guglielmo di Tiro trattando della morte di Goffredo così si esprime. *Sepultus est vero in Ecclesia Dominici Sepulchri sub loco Calvariae, ubi passus est Dominus: ubi & successoribus ejus, usque in praesentem diem, pro sepultura deputatus est Locus. Lib. IX. Cap. XXII.* En-

Entrati adunque in questa Cappella si osserva sulla destra il Sepolcro del Re Goffredo . Consiste questo in una base sopra della quale si erge una Cassa di forma triangolare sostenuta da quattro Colonnelle assai basse . E' tal deposito di egual pietra a quello degli altri Sepolcri sopra descritti nel Cap. V. §. IX. de' contorni di Gerusalemme , la quale quantunque internamente sia di grana bianca , nulladimeno presto prende un color giallo sudicio .

Il lavoro è semplice, e barbaro; è peraltro ben conservato . E alquanto maltrattata l' Iscrizione , che è in quella banda della Cassa , che guarda Setentrione , ma è abbastanza intelligibile per darne un' esatta copia . Goffredo morì il dì 18. di Luglio dell' Anno 1100. di N. S. ecco l' Iscrizione nella forma che si ravvisa .

HIC IACET INCLIT  
DE BVLLON QVI T  
A QVISIUIT: CVI  
ANI MA: REGNE

HIC IACET INCLITVS: DVX GODEFRIDVS  
DE BVLLON QVI TOTA M̄ ISTAM: TERRAM:  
AQVISIVIT: CVLTVI: XPIANO: CVI<sup>o</sup>  
ANIMA: REGNET CVM XPO AMEN.

REX BALDEVVINVS IVNAS: ALTER MACHABEVS ☉  
SPES PATRIC VIGOR ECCLIE VIRT VTISS: ☉  
QUEM FORMIDABANT CVIDONA TRIBVAT FEREBAT ✕  
CEDAR ✕ EGYPTO DAN. AC HOMICIDAMASCYS. ☉  
PROH DOLOR INMODICO CLAVDITVR HOC TMVLO.

Pag. 175

REX BALVS ©

SPES PAT

QEM FORA \*

CEDAR YS. ☼

PROH DOI

Dirimpetto al medesimo si osserva un altro Sepolcro simile al medesimo nella disposizione, forma, e materia, che è del Re Balduino I. fratello di Goffredo, e successore a lui nel Regno di Gerusalemme. Morì Balduino I. nel mese di Marzo dell' Anno 1118. di N. S. in Laris, Città fra l' Egitto, e la Palestina, le viscere furono sotterrate in quelle parti, ed il suo corpo portato in Gerusalemme fu quì sepolto. *Juxta Fratrem sub Calvaria in loco qui Golgotha dicitur, regia magnificentia sepultus est. Tyr. Lib. XI. Cap. XXXI.*

Nella parte della Cassa che guarda l' Austro si legge la seguente Iscrizione.

**REX**

Più addentro in questa Cappella incastrato nel muro australe, o sia dalla stessa parte destra ove è il Sepolcro di Goffredo, se ne vede un altro di pietra simile, e in forma di cassa senza veruna iscrizione. Non so per qual ragione, e con qual fondamento lo chiamino il Sepolcro di Melchisedech.

Quando si fa che questo era un luogo destinato per le tombe dei Re Latini di Gerusalemme, sembra che senza cercare di dar qui luogo a Melchisedech debba crederfi esser piuttosto un Sepolcro di qualche altro soggetto della Famiglia Reale, o di qualche altro Re Latino della Santa Città, mentre qui furono sepolti anche Balduino II. Balduino III. Almerico I. Balduino IV. e Balduino V.

Rispetto alla *Cappella di Adamo* occupa la medesima tutto lo spazio corrispondente all' ala settentrionale della  
superior

superior Chiesa del Calvario, ove è la Cappella dell' Elevazione.

La volta di essa fu già ornata di figure lavorate di Mosaico, e d' Iscrizioni relative alle medesime, ma l'oscurità del luogo, il fumo degl' incensi e delle lampade, o del fuoco che debbono avervi fatto, le ha talmente guastate, che non vi seppi ravvivare nulla di deciso. Vi resta il pavimento di marmo vagamente lavorato a scacchi, e sul gusto Greco, come si vede in alcune nostre Chiese.

In fondo della Cappella vi è un Altare isolato, e dietro di esso nella Tribuna medesima ricorre la spaccatura, o apertura del Monte corrispondente a quella, che già si vedde nella parte superiore del Calvario presso al *Fóro*, ove fu piantata la Croce di Nostro Signore.

Nel mezzo poi della medesima Tribuna si vede nella rocca una finestrella,

M

alla

alla quale è una graticola di ferro, ed ove sta sempre una lampada accesa. Si vuole che qui fosse sepolto il Cranio del nostro primo Padre Adamo.

Questa sola sembra la ragione per cui dicasi questa *la Cappella di Adamo*. E non già perchè ad esso fosse dedicata, mentre quantunque si abbia da' Santi Padri che Adamo possa esser salvo, nulladimeno la Chiesa non l' ha annoverato fra i Santi, nè di esso fa commemorazione.

Trovo che ai tempi dello Zualardo, il quale nel 1586. visitò questo luogo, tal Cappella dicevasi *di San Giovanni*, forse l' Evangelista, o *dell' Unzione*, che è di qui poco distante, anzi dirimpetto a detta Cappella è la stessa Pietra dell' Unzione già descritta.

Antichissima è la tradizione che sotto il Calvario fosse sepolto Adamo, e molti Sacri, e gravissimi Scrittori fo-

no stati di parere di seguitare tal opinione. Vi sono stati altri di contrario parere, ed ognuno ha messo fuori de' forti argomenti tanto per la parte negativa, che per l' affermativa; ma è altresì poi vero, che mancando di prove incontrastabili ognuno ha dovuto in sostanza dubitare del vero luogo, ove Adamo fu sepolto.

San Girolamo sul giudizio degli Ebrei dice che fosse sepolto in Ebron; e così si esprime nell' Odepricon di Santa Paola Romana alla Vergine Eustochietta. *Atque inde consurgens, ascendit Chebron: haec est Cariatharbe, idest, oppidum virorum quatuor Abraham, Isaac, Jacob, & Adam magni, quem ibi conditum, juxta librum Jesu Nave, Hebraei autumant. Lib. III. Epist. VIII.* Nulladimeno anche sopra di ciò vi era allora qualche dubbiezza, giacchè si pretendeva da molti, che il

quarto Uomo che avesse dato luogo al nome di questa Città fosse stato Caleb. *Licet plerique Caleb quartum putent, cujus ex latere memoria monstratur. Ibid.*

In somma dalla tradizione, di qualunque peso ella si sia, che Adamo, o il suo Cranio fosse sepolto nel Calvario, s' introdusse fra i Fedeli di rappresentare in pittura, o in rilievo un Teschio di morte sotto le Croci per alludere così al capo d' Adamo sopra del quale, conforme la medesima tradizione era stato Crocifisso nostro Signore. Altri Pittori, e Scultori rappresentano il Teschio medesimo affondato nel Monte che sostiene la Croce per dare in tal guisa maggior somiglianza a ciò.

Quanto adunque si è qui da noi descritto è quella parte del Tempio della Resurrezione distinta col nome particolare di Golgotha, o di Chiesa del  
Calva-

Calvario, e dove ebbe decorosa Sede la Santa Croce sotto la Custodia di un Sacerdote che dal Greco vocabolo *Σταυροφύλαξ* si disse Custode della Croce, dei quali ce ne rammenta tre Monsignor Borgia, cioè San Porfirio Vescovo di Gaza, Giovanni eletto Patriarca di Gerusalemme, e un Crisippo Sacerdote Gerosolimitano *De Cruc. Vat. Cap. VI. pag. 54.*

Adeſſo non potremo dispensarci di rammentare in questo luogo, che non Gerusalemme sola come si vedde, ma che il Golgotha stesso si vuole che fosse più particolarmente il mezzo della Terra. San Cirillo Gerosolimitano così ne parla. *Expandit in Cruce manus, ut comprehenderet orbis fines; medius enim terrae locus est hic Golgothas. Non meus hic sermo est, Propheta est qui ait. Operatus est salutem in medio Terrae Catech. XIII.*

Beda cita nella sua Opera *De Locis Sanctis* i seguenti versi di San Vittorino Martire Vescovo di Poictiers, che crede pure il Golgotha il mezzo del Mondo

*Est locus ex omni medium quem credimus orbe,  
Golgotha Judaei patrio cognomine dicunt.*

*Bed. de Loc. Sanct. Cap. III.*

Qui poi si racconta dallo stesso Beda di una Colonna che era nel mezzo di Gerusalemme, e la quale credevasi che indicasse il mezzo del Mondo perchè nel Solstizio Estivo non faceva ombra. *In medio autem Jerusalem, ubi Crucis Domine superposita mortuus revixit, columna celsa stat, quae Aestivo Solsticio umbram non facit, unde putant ibi mediam esse Terram, & historicè dictum Deus autem ante saecula operatus est salutem in medio Terrae. Bed. de Loc. Sanct. Cap. III.* Quello

Quello però che dice quì Beda si osserva di averlo ricavato in parte da quanto per relazione del Vescovo Arculfo scrisse Adamnano dei luoghi della Palestina sul terminare del Secolo VII. o fu' primi del Secolo VIII. e dal quale Autore è certo che Beda prese in gran parte il materiale per fare il suo libro *De Locis Sanctis*, avendolo anzi in alcuni luoghi esattamente copiato, per cui sul proposito nostro mi piace di riportar quì quanto si trova scritto da Admnano medesimo. *De aliqua (al. alia) valde summa columna, quae in locis Sanctis ad septemtrionem in medio civitatis stans pergentibus obvia habetur, breviter dicendum est. Haec eadem Columna in eo statuta loco, ubi mortuus juvenis Cruce Domini superposita revixit, mirum in modum in aestivo solstitio meridiano tempore ad centrum Coeli sole perveniente umbram non facit. Solstitio*

autem transmissio, quod est 8. Kai Julii, ternis diebus interjectis, paulatim discescente die umbram primum facit brevem, deinde processu dierum longiorem. Haec itaque columna quam solis claritas in aestivo solstitio meridianis horis stantis in centro Coeli è regione desuper circumfulgens ex omni parte circumfusa perlustrat, Hierosolyman orbis in medio Terrae, sitam esse protestatur. Unde & Psalmographus propter sancta Passionis, & Resurrectionis loca quae intra ipsam Heliam (Aeliam idest Hierusalem) continentur, vaticinans canit = Deus autem Rex noster ante saeculum operatus est salutem in medio Terrae = hoc est Hierusalem, quae mediterranea & umbelicus Terrae dicitur Adamn. De Locis Sanctis Cap. XII. Extat in Operib. Mabil. An. Bened.

E ferva cio per maggiormente dimostrare quanto esteso era stato in antico l'

errore di voler considerare situata Gerusalemme nel mezzo del Mondo, e nell' assegnare anche ad un luogo più preciso della Città, e al Golgotha stesso il punto più certo di ciò, e che ai tempi nostri si vede in quelle parti sussistere tuttavia la stessa opinione.



DELLA CHIESA DI SANT' ELENA E DEL  
LUOGO VENERATO SOTTO IL TITO-  
LO DELL' INVENZIONE DELLA  
SANTA CROCE.

C A P. VII.

*Della Chiesa di Sant' Elena*

§. I.

**N**ella parte Orientale del Tempio della Resurrezione dietro il Coro de' Greci, e fra la Cappella degl' Improperj, e quella della Divisione delle Vesti Cap. V. §. IV. resta la Porta per la quale si v'è nella *Chiesa di Santa Elena* scendendo per ventinove scalini di marmo.

Il piano di essa è di figura tendente al quadrato, lunga da Ponente a Levante braccia ventitrè, o poco più, e larga da Mezzogiorno a Tramontana braccia ventidue. E

E divisa in tre Navate sostenute da due grosse Colonne di Marmo, e un Pilastro per ciascheduna parte. Sopra le quattro Colonne, poste fra di loro in egual distanza, s'inalza una Cupola molto bene intesa, e galante, e dalle finestre che sono nel suo tamburo riceve la sua luce questa Chiesa. E' terminata da una specie di lanterna, ma ferata, e che non dà lume veruno. Per di fuori è coperta con calcistruzzo all' uso di tutte le Cupole, che si veggono in quelle parti.

Due Altari sono in questa Chiesa; cioè il Maggiore dedicato a Santa Elena, che corrisponde alla Navata di mezzo, ed è situato isolato in una Tribuna, composto di un sol pezzo di marmo.

L' altro che è in cima dell' Ala sinistra, collocato similmente in una Tribuna, è dedicato al Buon Ladrone.

In cima dell' altra Aia destra vi è una sedia di marmo presso a una finestrella corrispondente al luogo così detto, *dell' Invenzione della Santa Croce*. Vuole l' idiota gente che qui stesse assisa Sant' Elena nel tempo che si disfotterrava il Santo Legno; ma il certo si è che questa è una sedia Vescovile qui postavi dagli Armeni, che sono i Padroni di questa Chiesa, soltanto fu' primi del secolo passato.

Un altro errore è qui comune fra quella Gente, la quale dice che le quattro Colonne di Marmo che reggono la Cupola in alcuni tempi dell' anno piangono la Passione di Nostro Signore, ma tal credenza si vede nata da più remoto tempo, mentre anche Landulfo *De Vita Christi* così parla di queste quattro Colonne. *Sunt ibi quatuor Columnae quae dicuntur mortem Domine flevisse.*

Il fatto si è che stante l'esser questa una Chiesa molto bassa, e quasi sotterranea, essendo alle radici del Calvario, è altresì molto umida, e quanto più è il concorso del Popolo, maggiore è l'umidità che si vede su queste colonne, dalle quali fui assicurato che nella grande Estate, quando il Sole è nel suo vigore cade l'acqua a gocciole.

---

*Del luogo venerato sotto il titolo  
dell' Invenzione della Santa  
Croce.*

§. II.

**I**N cima della navata destra della Chiesa di sopra accennata resta una scala di tredici scalini scavati rozzamente nella rocca, scesi i quali si entra in un luogo sotterraneo lungo da Ponente a Levante circa tredici braccia, poco meno  
nella

nella sua larghezza, ma irregolare, e dove si dice che fosse trovata la Croce di Nostro Signore con le altre dei due Ladroni, e gli strumenti che servito avevano alla Passione.

Giunti abbasso si osserva a levante un Altare che resta in una specie di Tribuna scavata nella Grotta medesima, ed il quale è di proprietà dei Cristiani Latini dedicato alla Santa Croce, e dove ogni giorno vanno processionalmente i Religiosi Minori Osservanti che stanno in questo Santuario a recitarci alcune preghiere; come pure ogni Anno per la Festa dell' Invenzione della Santa Croce i Latini fanno quì Festa solennissima, ufiziandovi Pontificalmente il Guardiano del Santo Sepolcro.

Nella volta o Tribuna che è sopra l' Altare nel passato secolo, a relazione di alcuni, vedevasi dipinta una Sant' Elena con Diadema in Capo, e Croce in  
mano

mano avendo genuflesso presso di se quel Giuda Ebreo, il quale come si ha da alcune Istorie dell' Invenzione della Santa Croce, si vuole che indicasse a Sant' Elena il luogo, ove la medesima era nascosta.

Accanto a quest' Altare, cioè sulla banda Australe, ve ne hanno uno anche gli Armeni dedicato pure alla Santa Croce.

E' questa Cappella una Grotta naturale alle falde del Calvario, ma la quale per quanto evidentemente rassembra, ha servito già in alcun tempo per Cisterna, o sia per Conserva da acqua, ed altre poco dissimili se ne veggono in Gerusalemme, ove pure si scende per diversi scalini perchè in tal guisa si abbia comodo per prendere l'acqua secondo la maggiore o minore altezza della medesima. In qual tempo principiasse ad aver tal uso, e quando cessasse di averlo non è faci-

facile ritrovar ciò , ma pure ne crederci assai antica l' origine, e non molto antico il disuso.

In essa adunque vogliono le tradizioni di quei Cristiani Orientali, e dei Latini ancora, che da Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo il giorno medesimo della morte del Salvatore fosse qui nascosta la sua Croce insieme con le altre, e che poi ripieno questo luogo di terra, e d' immondezze non tornassero alla luce, se non sotto Sant' Elena.

Quanto all' Invenzione, o ritrovamento della Santa Croce seguita per opera, e cura dell' Imperatrice Sant' Elena, non è mancato chi abbia contrastata la realtà del fatto; ma pure un Uomo di lettere, e di buon criterio farà sempre un torto a se medesimo anche dubitandone.

Chi ha voluto contraddire la cosa sembra debolmente appoggiato sul silenzio

zio che suppone aver tenuto sopra di ciò Eusebio Pamfilo, come quegli che scrisse la Vita di Constantino, che parla del discoprimiento del Santo Sepolcro, e della Fabbrica, e Basilica Constantiniana ivi eretta; ma non osservarono, o non vollero vedere che questo Sacro Edifizio dallo stesso Istorico venne altresì chiamato della Santa Croce. *Oratio de Laud. Const. Cap. IX.* della quale denominazione facile si è a comprendere, che egli ne usasse in considerazione appunto del Santo Legno ivi ritrovato, e come osservò il Celebre Proposto Benvenuti. *Idem Eusebius in Oratione de Laudibus Constantini ait, Basilicam ab eodem augusta munificentia extructam ad Christi Sepulcrum, quam Ἀνάσασιν, & Μαρτύριον appellarunt sacrarum rerum Scriptores, ornatam deinde, auctamque, non tantum honoris caussa, & Christi resurgentis*

*memoria, verum etiam in Divinae veraeque Crucis observantia. Venut. Adv. Henr. Kipping. pag. 29. Edict. Flor.*

Non mancano poi altri insigni Scrittori dello stesso Secolo IV. in cui successe la memorabile *Invenzione* che abbiano rammentata la Santa Croce, e il ritrovamento di essa; nè mancarono altri Classici Istorigi del seguente Secolo che ne descrivessero esattamente l' Istoria. Ma qui non mi tratterò maggiormente su questo fatto, sopra del quale scrissero in ogni tempo tanti illustri, e celebri Uomini, passeremo piuttosto ad esaminar quale più probabilmente sia il luogo, ove la medesima fu ritrovata.

Abbiamo già osservato di sopra quale è quello che ora viene indicato, ma ciò non ci sodisfa abbastanza. Si disse che questa era una Cisterna; potrebbe anche concedere che la medesima fosse stata antichissima in quel Monte;

ma

ma per dar luogo in essa alle Croci bisognerebbe altresì credere che fino da quei tempi fosse stata senz' acqua, e fuori di ogni uso pubblico, o privato; all' opposto di che sembra anche presentemente, che per crederla già abbandonata non debba rimontarsi ad un' antichità sì remota. Inoltre non parrebbe credibile che nel farsi la gran Fabbrica del Tempio non si avesse avuto in considerazione di estenderla qualche altro poco verso l' Oriente per includervi dentro anche questa parte del Calvario, se fosse stata riconosciuta nobilitata di più dalla stessa *Invenzione della Santa Croce*.

Dubitatosi adunque ragionevolmente che quello sia il vero luogo ove ciò accadde, si osserverà che Socrate dice essere state ritrovate le tre Croci dentro il Sepolcro di Gesù Cristo. *Tres Cruces in Monumento reperit. Lib. I. Cap. XVII.*

ma pure non sapremo concedere al medesimo che veramente fossero queste in esso trovate, mentre per la loro lunghezza non poteva esserci luogo, poichè si vuole che la Croce di N. S. fosse lunga circa braccia sette, e mezzo, ed il Monumento ove fu sepolto non è lungo se non braccia tre, e un sesto come meglio si vedrà, a suo luogo; ma forse egli volle intendere piuttosto della somma vicinanza col medesimo.

Con maggior chiarezza spiegano ciò Sozomeno, e Teodoreto; racconta il primo, che le tre Croci furono trovate presso il luogo ove era il Santo Sepolcro. *Juxta eundem locum tres Invenitae sunt Cruces, Lib. II. Cap. I.* E Teodoreto dice la cosa medesima con espressioni quasi eguali, o che spiegano lo stesso, *Cruces tres juxta Dominicum Monumentum defossae apparuerunt Lib. I. Cap. XVIII,*

Da

Da quel tanto che ci dicono i detti Istorici, che fra gli antichi sono anche quelli che più particolarmente abbiano parlato *Dell' Invenzione della Santa Croce*, pare che poco dobbiamo scostarci dal Santo Sepolcro, e anzi sembra che dobbiamo trattenerci molto presso il medesimo per ravvissarne il luogo, tanto più che è noto che era costume fra gli Ebrei di seppellire presso i condannati anche gli strumenti della loro morte.

Con tali riflessioni volentieri stabilirei che le tre Croci, e il Titolo di quella di Gesù Cristo fossero ritrovate in quella Valle, o divisione, che formava quì il Calvario, e che divideva il luogo preciso della Crocifissione, da quello ove era il Santo Sepolcro, come si vedde nel Cap. I. e più precisamente a Oriente della porta che dà l' ingresso dentro il venerabile Monumento, cioè

dove fu dato luogo a quella Fabbrica che presso Eusebio Pamfilo si appella *Basilica Costantiniana*, e *Ματρύριον*.

Spiegato questo nostro sentimento intorno al luogo *Dell' Invenzione della Santa Croce*, non dispiaccia se per maggiore illustrazione di questo articolo, passo a dire che non trovo ben fondato quanto da alcuni si vorrebbe, che queste Croci fossero state interrate, o secondo altri nascoste da Giuseppe d' Arimatea, e da Nicodemo, o da altri Discepoli di Gesù Cristo, giacchè crederei che ciò si fosse adempito secondo il solito dagli stessi Esecutori, mentre se questo l' avesse eseguito alcuno dei suoi seguaci non avrebbe confusa la Croce di Nostro Signore con le altre Croci dei Ladroni.

Sembra pure impossibile, che quando anche Pilato nel concedere a Giuseppe d' Arimatea il Corpo del Divin  
Salva-

Salvatore avesse lasciata in di lui arbitrio altresì la Croce, vi fosse poi restato campo di dare alla medesima una convenevole disposizione, giacchè era troppo corto il tempo per poter fare tante operazioni, atteso che in quello stesso giorno entrava agli Ebrei la Festa del gran Sabato, mentre l' affare principale che avranno avuto di mira quei Discepoli farà stato quello di dar prima sesto al Corpo del Divin Salvatore imbalsamandolo, come si ha dal Vangelo, involtandolo nella Sindone, fasciandolo, e disponendolo poi nel Sepolcro. Anzi si rileva abbastanza dal Vangelo di San Matteo, e di San Giovanni che altro quì non si facesse da Nicodemo, atteso che principiava il riposo del Sabato. *S. Matth. Cap. XXVII. ver 60. S. Joan. Cap. XIX. ver. 42.*

Tornando dalla descritta Cappella sotterranea nella Chiesa superiore, che

è sotto il titolo *Di Sant' Elena*, ci fermeremo un poco su tale denominazione.

Non manca chi voglia attribuire l' edificazione di essa alla piússima Sant' Elena, e che da lei fosse inalzata in onore *Della Santa Croce*. Altri l' attribuiscono a Constantino, dicendo che Sant' Elena sua Madre fu solo la promotrice del lavoro, e che da se stessa vi attendesse, volendosi inoltre che sia quella di cui fa menzione Eusebio Pamfilo nel Panegirico di Costantino. Ma bisogna avvertire che quella di cui parla questo Scrittore è il Tempio stesso *Della Resurrezione*, come si vedde a suo luogo nel Cap. I. e non questa della quale è quí questione.

Non dobbiamo però interamente opporci alla tradizione, che vorrebbe ravvisare in questo luogo un edificio fatto da Elena Imperatrice in onore *Della*

*San-*

*Santa Croce*, basta che ci contentiamo di fare una distinzione *dalla Basilica Costantiniana*, la quale ebbe altresì la denominazione *di Tempio della Croce*, e che non lo confondiamo con essa. Per giugnere a dimostrar ciò ci condurremo all' Anno 326. di N. S. in cui seguì l' *Invenzione della Santa Croce*.

E' certo adunque che prima di tal ritrovamento la *Basilica Costantiniana*, o sia il *Tempio della Resurrezione* non aveva avuto neppur principio, e fu anzi il discoprimiento del Santo Sepolcro, e conseguentemente l' *Invenzione della Santa Croce*, che dette luogo a quello stupendo Edifizio.

Sarebbe adunque facile a supporfi che ritrovata la Santa Croce, procurasse l' Imperatrice Santa Elena, frattanto che si edificava il Tempio della Resurrezione, che fosse dato decoroso posto, come in luogo di deposito, al Santo Legno,

gno, e che perciò pensasse ad erigere provvisionalmente qualche Sacra Fabbrica di mediocre grandezza circa il luogo stesso ove fu trovato; e tale Edifizio qualunque si fosse, è ben naturale che prendesse la denominazione *Della Santa Croce*.

Terminato poi il Gran Tempio dovette allora il Santo Legno essere trasferito in esso, e collocato nella Chiesa del Calvario, luogo che fu destinato per la custodia del medesimo, luogo per se stesso anche più nobile, e santo, che quello del ritrovamento medesimo, giacchè eretta fu detta Chiesa in quella speciale parte del Golgotha appunto, ove fu Crocifisso, e dove spirò il Divin Salvatore.

Quella Sacra Fabbrica fatta allora provvisionalmente da Sant' Elena per depositarvi la Santa Croce, se fu veramente ove è ora la *Chiesa* che si dice *Di Sant'*

*Sant' Elena*, o presso di essa, veniva a restare poco fuori del Tempio della Resurrezione nella sua parte Orientale, ed alcune rovine, e avanzi di fondamenta danno qualche indizio di essere stato in quel contorno un altro edificio, quantunque per le varie vicende avute la Santa Città, e il Tempio stesso della Resurrezione, molto presso al quale sono, non può stabilirsi nulla di certo.

La tradizione però che vi è, che la Santa Croce fosse trovata nella descritta Grotta, o Cisterna, farebbe ragionevolmente credere che almeno ivi appresso fosse stata una Chiesa, o un Oratorio più antico sotto tale intitolazione per le ragioni di sopra espresse.

Quanto però a quella che oggi si vede sotto il titolo *Di Santa Elena*, crederei che fosse opera soltanto degli Imperatori Orientali, i quali sempre propensi all' edificazione dei tempi concorressero

ressero anche all' edificazione di questa in onore di Sant' Elena, come quella che tanto cooperò al ritrovamento del Santo Legno, e che per conservare la memoria di una Chiesa, che quì era stata, e che servito aveva per deposito del medesimo dopo la sua Invenzione, avessero intitolata questa Chiesa, altresì *Della Santa Croce*, e che in progresso si sia voluto adattare tal denominazione a quella sotterranea Cisterna, ove adesso suppongono che più particolarmente fosse stato trovato il Santo Legno.

Tanto la Chiesa, o Oratorio antico della Santa Croce, e che dico che più non esiste, quanto la presente, che la dico opera degl' Imperatori Orientali, restavano come si è visto fuori del Tempio della Resurrezione, al quale vi è ora unita mediante quella porta per la quale si scende in essa. Tal riunione seguì a tempo dei Latini, quando sotto

Goffre-

Goffredo fecero l'acquisto della Santa Città *Tyr. Lib. VIII. Cap. III.* Ma forse tal comunicazione per passare all'Oratorio della Croce poteva esserci stata anche nei Secoli antecedenti, e prima delle tante vicende sofferte da questo Tempio.



DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELL'  
 APPARIZIONE E DI ALTRI LUOGHI  
 ANNESSI ALLA MEDESIMA,

C A P. VIII.

**P**Renderemo qui adesso a descrivere *Della Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione*, che lasciammo a man destra quando nel fare il giro del Tempio della Resurrezione, dal pilastro ove è l'Altare di Santa Maria Maddalena, si passò alla Cappella degli Abissini Cap. V. §. VIII.

Prima di entrare in essa si osserverà sulla sinistra, ma nel corpo della stessa Chiesa della Resurrezione un Orchestra, o Cantoria con un Organo, dono dell'Imperator Leopoldo, del quale si servono i Religiosi Francescani per le Funzioni che fanno non tanto nel gran  
 Tempio,

207

Tempio, quanto ancora in questa *Chiesa dell' Apparizione* giacchè resta molto appresso alla porta della medesima.

Qui doveva esservi collocato un magnifico Organo, una parte del quale è oggi nella Chiesa di San Salvatore, il che non ebbe poi effetto per le opposizioni dei Cristiani Orientali, e particolarmente dei Greci.

Nella parte opposta al medesimo vi è una porta, e da essa si passa in una Cappella, che oggi è ridotta a uso di Sagrestia. Era la medesima dedicata una volta a Santa Maria Maddalena, il qual titolo fu poi trasferito a quell' Altare di detta Santa da noi descritto nel Cap. V. §. VII.

Si ha intanto l' ingresso nella *Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione* per Settentrione salendo quattro maestosi scalini di marmo bianco, e di figura semicircolare, le basi de' quali restano  
nel

nel Tempio della Resurrezione. La porta pure è magnifica, e di buona architettura.

Entrati dentro si veggono sulla destra tre Altari collocati al solito delle antiche Chiese nella parte Orientale. Quello di mezzo che è il maggiore, resta in una piccola Tribuna, ed è dedicato alla memoria di quando Nostro Signore dopo la sua Resurrezione apparve a Maria Santissima. Qui si conserva sempre l' Eucaristico Pane, per cui con miglior ragione è detto altresì Altare del Sacramento.

Gli altri due sono più piccoli, nè servono per celebrarvi la Messa se non in caso di necessità. Quello *in Cornu Evangelii* è dedicato alla Santa Croce, e ivi si conserva tal Reliquia.

Custodivasi già in questo stesso Altare un ricco Reliquiario con un grosso pezzo del Santo Legno. In occasione

però

però che oltre la metà del Secolo XVI. quei Religiosi Minori Osservanti furono posti prigioni nella Fortezza di Gerusalemme e che consegnarono in luogo di deposito le cose più preziose della loro Chiesa agli Armeni, dettero loro anche la predetta Reliquia. Ma ritornati in libertà non potettero più riaverla, giacchè uno dei detti Armeni tolse la Reliquia, e il Reliquiario, e trasportata in Samaria la collocò in una Chiesa Armena di Sebaste: ma che oggidì osservasi di nuovo in Gerusalemme tuttavia però in mano degli Armeni.

Nell' altro Altare *in Cornu Epistolae* vi è un pezzo della Colonna, alla quale fu flagellato Nostro Signore, e per cui dicesi l' *Altare della Flagellazione*.

E' rinchiuso questo avanzo di Colonna in un armadio di materiale con una inferriata davanti, nè si vede se

○ non

non introducendo dentro una candela accesa.

Dicesi che si conservi quì anche un pezzo di Pietra del Santo Sepolcro, ed un altro di quella Colonna degli Improperj, che si osservò già sotto l' Altare della Cappella così detta, *Degl' Improperj*, descritta nel Cap. V. §. III. Per sodisfare di più la devozione di alcuni evvi appresso a detta finestrella una mazza di ferro, con la quale giugnesi a toccare la prefata Colonna, che poi baciando un pezzo di bronzo che è in cima di essa mazza, si chiamano contenti. Per questo medesimo mezzo si fanno toccare le Corone, le Croci, e Crocifissi, e altri simili cose.

Fu questo Altare eretto in memoria *Della Flagellazione*, da Fra Bonifazio di Ragusa, negli anni che fu Guardiano, e Custode del Santo Sepolcro come si ha da una Iscrizione molto mal-

trat-

trattata scolpita in un marmo bigio presso il detto Altare, dalla quale si rileva altresì che il detto Guardiano nel 1555. restaurò anche il Santo Sepolcro.

✠ D. IESV SEPVL. A. FVNDAM. INSTĀ  
 FVIT. AN.º S. INCAR. M. D. L. V. PER. F.  
 BONIFACIŪ DE RAGVSIO. G. S. M. SION  
 SVPTIB.º ( e più basso )  
 ET. EREXIT. AL. ISTVD. I. HON. X.  
 AD HAC. q̄A. HIC VERĀ. CERNIM.º  
 COLLIG. ET. FLAGELATI. IN PRE-  
 TORIO. PILATI. COLUMNAM.

D. O. M. L.

Cristo Nostro Signore al dire degli Evangelisti fu flagellato presso Pilato S. *Matth. Cap. XXVII. ver. 26. S. Marc. Cap. XV. ver. 15. &º 16. e S. Joann. Cap. XIX. ver. 1.*

La Sacra Scrittura non dice per altro che fosse flagellato ad una Colonna, nulladimeno antica è questa tradizione.

San Girolamo che viveva, e scriveva nel Secolo IV. e morì nel Secolo V. (l' Anno 420.) nell' Epitaffio di Santa Paola discorrendo della visita fatta al Sion, così egli. *Ostendebatur illi Columna Ecclesiae Porticum sustinens infecta Cruore Domini, ad quam vinculus dicitur, & flagellatus. Epitaph. Paul. Lib. III. Ep. VIII.*

Ed allude a questa medesima Colonna il contemporaneo Scrittore Aurelio Prudenzio Poeta Tarraconese.

*Vinctus in his Dominus stetit aedibus,  
atque Columnae.*

*Annexus tergum dedit, ut servile,  
flagellis.*

*Perstat adhuc, templumque gerit, ve-  
neranda columna,*

*Nosque docet cunctis immunes vivere  
flagris.*

*Enchirid. Diptych. XLI.*

Con l' autorità di questi due Scrittori senza cercarne altri si può almeno sostenere in qualche guisa la tradizione che Cristo fosse flagellato a una colonna.

Spezzata poi questa dagl' infedeli fu raccolta, e distribuita per varj luoghi, e a varj Regnanti. *F. Bonif. de Perren. Cult. T. V. Lib. II.*

Dice San Girolamo che quella che si vedeva sostenere il Portico della Chiesa del Sion scorgevasi macchiata del Sangue di Cristo.

Facendo a ciò riflessione penserei che fosse questa una Colonna di quella specie di marmo che si leva presso Gerusalemme, il quale è di un color bianco sudicio, e più e meno venato di rosso.

Sembra che questo Santo non abbia voluto contraddire a quanto se ne pensava dal Popolo ai tempi suoi. Anzi senza impegnarsi di più sul merito

della detta Colonna; racconta soltanto che dicevasi esser quella alla quale era stato legato, e flagellato Gesù Cristo *ad quam vinctus dicitur & flagellatus.*

Quella che oggi conservasi nell' *Altare della Flagellazione*, per quel poco che lo permette l' oscurità del luogo, anche con una candela accesa passata fra i ferri, si ravvisa essere di una specie di marmo che tende al rosso, che io crederci essere di quello dei contorni di Gerusalemme, come già dissi, se pure non è un porfido, o uno dei soliti graniti rossi Orientali, come pare che lo volesse dire lo Zuallardo, che racconta „ essere di color mischio tirando sul rosso „ come porfido bruno avendo certe macchie nericie, che alcuni stimano essere „ del prezioso Sangue &c. „ *Lib. III.*

Osservato ciò, e visto come la Colonna ove fu flagellato Nostro Signore  
doveva

doveva essere alta, perchè fu capace di sostenere un portico, ci resterebbe da conciliare come mai dicasi Colonna della Flagellazione quella che è in Roma in Santa Prassede, che è una Colonnotta bassa con un anello in cima, e di una struttura che non può essere stata mai in uso per sostenere alcuna cosa.

Ma tal ricerca non fa al proposito nostro, nè cerco di confrontare la grossezza dell' una coll' altra, giacchè potrebbe dirsi che di una Colonna grande se ne fossero fatti più pezzi, solo mi ristrignerò a dire che quella di Gerusalemme è tendente al color rosso, e quella di Roma al color bigio.

Chi ha trovate tali difficoltà, e non ha voluto togliere nulla a quella di Roma, nè a quella di Gerusalemme, ha detto che a questa Nostro Signore fosse legato in casa di Caifa, e a quella di Roma flagellato nel Pretorio di Pilato.

Altri per non levare nè all' una nè all' altra il merito della Flagellazione si sono ingegnati di dir qualche cosa di più del Vangelo, e così hanno detto che fosse flagellato e nella Casa di Caifa, e nel Pretorio di Pilato.

Gli Orientali dicono che la vera Colonna è quella di Gerusalemme, e che Sant' Elena la levasse dall' antico luogo del Pretorio di Pilato, e che con altre Colonne la facesse trasferire a sostenere il Portico della Chiesa del Monte Sion, e che è quella della quale fanno menzione San Girolamo, e Aurelio Prudenzio sopraccitati.

Circa la fine del Secolo VII. detta Colonna era nello stesso luogo come si ha dall' Itinerario del Vescovo Arculfo scritto a relazione del medesimo da Adamnano Abate. *Mabil. Ann. Benedect.*

Lascio adesso ad ognuno la libertà di giudicare sopra di una cosa intorno

torno alla quale niente ne risente la vera Religione.

Dopo aver fatta la visita al Santissimo Sacramento, da questa *Cappella della Flagellazione* ogni sera dopo Compieta parte la Processione che i Cristiani Latini fanno ai principali Santuarj del *Tempio della Resurrezione* come dissi nel Cap. III.

Il corpo di questa *Chiesa dell' Apparizione* è tendente al quadrato. Io la chiamo Chiesa per adattarmi a quella stessa denominazione che le hanno data altri Scrittori, ed anche dei più antichi, del rimanente potrebbe convenirle piuttosto il nome di Cappella, giacchè non è lunga la medesima se non quattordici braccia, e larga dieci braccia, e mezzo.

Ufiziano in essa i Religiosi Minori Osservanti, ed è di loro proprietà, o più giustamente parlando, è sotto la loro

loro Custodia, giacchè il Padronato diretto di tutto il corpo del Tempio, e de' suoi annessi, è del Gran Signore.

Per comodo dei loro Cori, e Ufizzi è contornata nelle tre parti di Ponente, Mezzogiorno, e Tramontana dalle Prospere molto ben lavorate, e pulite.

Offervasi nel mezzo del Pavimento un tondo di marmo. Con esso si vuole indicare il luogo ove Sant' Elena dopo l' *Invenzione* fece trasportare le tre Croci, e dove successero quei miracoli per i quali si distinse quella di Nostro Signore dalle altre dei Ladroni. *Sozomen. Hist. Eccles. Lib. II. Cap. I.*

Trattandosi di una tradizione che non so a qual fondamento appoggiata, non mi tratterò di più sulla ricerca che seguisse quì il detto fatto.

Il sentimento abbracciato dai Cristiani di Gerusalemme tanto Cattolici,  
che

che Scismatici, e seguitato da alcuni Scrittori, si è che fosse questa una Casa annessa ad un Orto di Giuseppe D' Arimatea, ove si trattenesse Maria Vergine dopo la morte del suo Divin Figliolo; e che ad essa apparisse quì il giorno della sua Resurrezione, e perciò denominata *Chiesa dell' Apparizione*.

Non potrebbe andar lungi dal vero che Giuseppe d' Arimatea potesse aver avuto quì un Orto, mentre in poca distanza, e forse nell' Orto medesimo aveva scavato un Sepolcro nuovo, che servì poi di Deposito a Nostro Signore *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 59.*

Ma che Maria Santissima si trattenesse nella Casa ivi contigua dopo la morte di Gesù Cristo, non vi è nel Vangelo alcuna traccia di ciò. E San Bernardo dice che afflitta, e addolorata se nè tornò in Città. *Cruciata gemitibus, fatigata doloribus, afflicta ploratibus, pedibus se sustinere*

*stinere nequibat; tamen sicut potuit, a Mulieribus honestis, ac Sanctis adjuta, cunctis simul plorantibus, urbem ingreditur. De Lament. Virg.*

Neppure si ha dalle Sacre Carte che Cristo dopo la sua Resurrezione apparisse alla sua Divina Madre. San Marco *Cap. XVI. ver. 9.* e S. Giovanni *Cap. XX. ver. 11. e seq.* dicono espressamente che si manifestasse a Santa Maria Maddalena, e questa è la prima notizia che si abbia dell' Apparizione di Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione.

E' presumibile peraltro che egli risorto si manifestasse immediatamente a Maria sua Madre, e Sant' Ambrogio è di questo sentimento. *Lib. III. de Virg.* Ma dove ciò potesse succedere, è sempre ignoto a noi, nè si può dire che fosse ciò più in un luogo che nell' altro. La sola tradizione ci dice che accadesse ciò nel luogo indicato.

Nella

Nella parte Settentrionale di questa Chiesa vi è una Porta per la quale si ha l'ingresso nei quartieri dei Padri Minoriti, che quì stanno di custodia al Santo Sepolcro.

Non manca ivi in ristretta guisa alcun comodo. Si veggono alcune poche Celle, la Cucina, due Refettorj che uno per i Religiosi di Famiglia, e l'altro per i Religiosi, e Secolari Pellegrini. Vi è una Cisterna da acqua, insomma non manca alcun comodo di necessità per una Famiglia di pochi Religiosi. Vi si osserva similmente una Sagrestia interna, o sia piuttosto una Guardaroba di Arredi Sacri.

Dal Piano superiore di questo Convento, o abitazione di Religiosi si passa in una parte delle Gallerie, che corrispondono sul Santo Sepolcro, giacchè il rimanente delle medesime appartengono agli Armeni, come si vedrà nella descrizione del Santo Sepolcro.      Preso

Preso poi tutto insieme il quartiere ove stanno i detti Religiosi Minoriti, è il medesimo senza alcuna simetria, nè buon ordine, e con poca aria, e quella poca cattiva, giacchè il Piano della Città sovrasta a questo luogo con inclinazione da Ponente a Levante.

Non farà discaro il sapersi, che i Minoriti che stanno nel suddetto Convento, e che ufiziano la *Chiesa della Apparizione di Maria*, abitano quì soprattutto sul riflesso della Custodia che hanno del Santo Sepolcro stata loro concessa dal Soldano d' Egitto nell' anno 1336. con che non dovessero stare alla Custodia del medesimo se non otto Religiosi, e fino ad ora non ve ne sta di famiglia numero maggiore, i quali hanno un Guardiano per Superiore, ma il quale è Guardiano rispetto soltanto alla Famiglia che sta in detto Convento; mentre il Guardiano del Santo Sepolcro,

cro è quello che chiamano il *Reverendissimo*, che può esser non tanto degli Osservanti, che de' Riformati, che fa la sua ordinaria residenza in Gerusalemme, ma nel Convento di San Salvatore, e che porta i Titoli di *Guardiano del Sacro Monte Sion, e del Santissimo Sepolcro, Custode di tutta la Terra Santa, e Visitatore Prefetto delle Missioni di Egitto, e di Cipro, e Commissario Apostolico nelle parti di Oriente.*

Prima di lasciare la descrizione di questo Convento, e Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione, potremo dare una breve occhiata anche agli altri quartieri quì contigui, che lasciammo similmente sulla destra passando dall' Altare di Santa Maria Maddalena alla Cappella degli Abissini Cap. V. §. VIII.

Usciti adunque dalla stessa porta per la quale si entrò nella *Chiesa dell' Apparizione*, volgendo a destra dopo circa  
venti

venti braccia sulla parte medesima si trova una scala di quattro scalini semicircolari, si passa per essa ad una Cisterna grande che è comune a tutti quelli che fanno permanenza nel *Tempio della Resurrezione*; e la quale è assai grande, scavata nella Rocca, e molto si estende sotto il Monte. L' antichità della medesima v' a confronto co' principj della Fabbrica stessa, che si rimonta al Secolo IV. Vi è quì una porta per la quale si potrebbe uscire dal Tempio, ma è ferrata, e non si permette di servirsi della medesima, ed appresso alla quale osservasi un Vaso di Marmo, il quale ha servito in antico per Battezzarvi per immersione.

Di quì si può avere similmente comunicazione nel Convento de' Minori Osservanti sopra descritto.

Vi sono appresso altre abitazioni che servono per comodo dei Pellegrini  
Greci

Greci che in qualche occorrenza si trattengano nel Tempio.

Tutti questi Quartieri, Chiesa, e Convento, rispetto al *Tempio della Resurrezione*, restano a Settentrione del medesimo.



---

DELL' EDIFIZIO SFERICO NEL  
MEZZO DEL QUALE RIMANE  
IL SANTO SEPOLCRO.

## CAP. IX.

**G**l'ia si osservò nel Cap. I. descrivendo la forma che aveva il *Tempio della Resurrezione* quando fu fabbricato da Costantino, che nella parte Occidentale del medesimo restava un *Edifizio sferico*, nel mezzo del quale risedeva il Santo Sepolcro, che aperto era nella sua sommità, e che vedevasi sostenuto da superbe Colonne, ed ornato di nobili lavori.

Se noi riguarderemo le tante vicende, alle quali è stato soggetto questo Tempio, ci contenteremo nel vedere il detto *Edifizio* poco variato da quello che fu nei più remoti tempi.

Man-

Mantiene la sua figura *sferica* ed è circondato da un Portico, sopra il quale ne ricorre un altro, e fino all' impostatura della Cupola ve ne poteva essere ancora un terzo, benchè di minore elevazione, in proporzione agli altri.

Facendoci dal Portico inferiore che è molto spazioso, vedesi contornato il medesimo da sei Pilastrî quadri, e da dieci Colonne con le loro basi, e capitelli d'ordine Corintio, sopra le quali posano diacessette archi a mezzo cerchio. Ed è da osservarsi, come alcune delle dette basi sono aderenti al suolo, essendo state così lavorate a forza di scarpello sulla rocca stessa che è a loro comune, e al suolo medesimo, che è una specie di bellissima pietra calcaria venata di rosso, della quale sono la maggior parte delle Colonne, e della quale è composto non solo il Monte Calvario, ma

anche gli altri Monti presso di Gerusalemme. Se poi le dette Colonne hanno preso lo scuro, ciò deve attribuirsi all' antichità loro, e al fumo che hanno sofferto, come si può vedere la cosa medesima in due altissime Colonne di Verde Antico che si trovano entrando nello stesso Tempio, e che appena oggi si distingue di quale specie di Marmo s'iano.

Non gira il detto Portico colle sue Colonne, e Pilastri tutto il cerchio dell' Edifizio, ma viene interrotto dalla parte d' Oriente dal grande Arco, il quale ergendosi sopra di due magnifici Pilastri s' inalza fino alla metà della Galleria superiore, o sia del secondo Portico, tenendo in tal guisa quello spazio che avrebbero potuto occupare due altre Colonne, e due Pilastri; questo è quel magnifico Arco, che univa tale Edifizio alla Basilica Costantiniana come si vedde nel Cap. I. il quale se può aver

variato

variato negli ornati, la disposizione però è la medesima.

L'ordine che tengono i sei Pilastri, e le dieci Colonne si è, che due di essi si veggono perfettamente situati a Occidente; ne seguono sei Colonne accanto dei medesimi, cioè tre dalla banda che inclina la fabbrica per Settentrione, e tre dalla banda che inclina per Austro; dopo le quali si veggono altri quattro Pilastri, che due nella parte Australe dell' *Edifizio*, e due nella Settentrionale; venendone quindi altre due Colonne per parte, gli archi delle quali vanno a poggiare nei Pilastri dell' arco grande più sopra rammentato, per il quale si passa nel restante del *Tempio della Resurrezione*, che rimane a Oriente.

Lo spazio che resta fra ciascheduno dei suddetti Pilastri è maggiore di quello, che separa l' una dall' altra Colonna. Ciò potrebbe farci pensare a qual-

che ragione, ma io non saprei trovarne altra se non quella di avere inteso l'Architetto di dar così maggior venutà a questo Edifizio, volendo indicare in tal guisa quasi tre aditi speciali per passare dal Portico nella Platea nel mezzo della quale è il Santo Sepolcro.

Nel fare il giro del *Tempio della Resurrezione* Cap. V. si osservarono in questa parte tre incavi semicircolari a guisa di Tribunette, uno a Settentrione ove è la scala per la quale si passa in alcuni particolari quartieri, e dove era anticamente una porta per uscire dal Tempio Cap. VIII. E gli altri, uno all'Austro, e l'altro a Ponente Cap. V. §. VIII. Quest'ultimo che è quello ove ora è una Cappella dei Costi corrisponde precisamente al vuoto che rimane fra i due Pilastri che sono a Occidente, per cui si potrebbe credere che anche gli spazi degli altri Pilastri avessero altresì

una

una corrispondenza con gli altri due incavi, ma non è così, mentre invece di rimanervi davanti lo spazio, vi resta anzi uno dei Pilastri.

Di qui si può concludere che i detti Pilastri non abbiano servito se non a indicare, come dissi, tre diversi luoghi per passare nella Platea ove è il Santo Sepolcro, giacchè non hanno i medesimi nulla di comune con i suddetti incavi, o Tribunette. Una porzione di questo Portico è ora distribuito a varie delle Nazioni Orientali che usiziano nel *Tempio della Resurrezione*.

Una scala che è all' Austro di questo *Edifizio* conduce al secondo Portico, o sia alle Gallerie superiori, alle quali si perviene similmente da un' altra scala che è nella banda Settentrionale, e che rimane dentro il Convento dei Padri Minoriti.

Questa seconda Galleria che è spaziosa, e che nell' altezza è proporzionata al Portico inferiore, è poi varia, e irregolare nei Pilastrì, e nelle Colonne; ed essa pure non ricorre dalla banda Orientale, mediante il grand' arco più volte rammentato, per cui si passa nell' altra parte del Tempio.

La maggior porzione della detta Galleria è di attinenza dei Religiosi Minori Osservanti, e particolarmente quella che è a Settentrione, e a Occidente. Cap. VIII. L' altra parte Australe è da qualche tempo di proprietà degli Armeni, quantunque questa pure fosse già una volta dei Latini. Nella banda Occidentale di questa Galleria vi era una Porta per la quale si poteva passare nella Città, ma è questa oggi murata.

Negli spazj dei Pilastrì della suddetta Galleria vi sono diversi quadri; fra essi ve ne è uno collocatovi dai Religiosi

ligiosi Latini rappresentante San Leone I. Papa, sotto di cui nel Concilio Calcedonense del Anno 451. di N. S. furono condannati gli Eutichiani.

Siccome il medesimo era in uno di quei Pilastri di cui ne sono divenuti padroni gli Armeni, questi per fare un contrapposto al quadro dei Latini ne hanno collocato un altro sopra di quello, rappresentante Dioscoro famoso Patriarca di Alessandria, e difensore degli errori di Eutiche, che gli Armeni riconoscono per Santo, ed il quale tornato in Alessandria dal Conciliabolo di Efeso dell' Anno 449. aveva avuto l'ardire di scomunicare lo stesso Papa Leone I.

Sopra la descritta Galleria farei di parere come dissi, che nei remoti tempi se ne posasse un' altra, che venisse a costituire un terzo Portico corrispondente agli altri due inferiori, ma diviso sol-

tanto

tanto da pilastri senza alcuna colonna, e proporzionatamente più basso del primo, e del secondo.

Ben è vero che tutti gli Archi di questa terza Gallería si veggono ora ferati. In essi furono già varie figure lavorate a Mosaico, che presentemente più non si ravvisano, ma nel passato Secolo, quantunque fossero fin d' allora molto guaste, e maltrattate, erano però in grado da potervisi ravvisare che rappresentavano Nostro Signore, la Madonna, i dodici Apostoli, Sant' Elena e l' Imperator Costantino. E da queste ultime due figure si può congetturare, che tali lavori fossero stati fatti dai Greci, e particolarmente nel Secolo XI. sotto l' Imperatore Costantino Monomaco, che tanto cooperò alla restaurazione, e ornamento di questa Fabbrica.

Prima di quei tempi adunque sembra che gli Archi ove erano le dette

Imma-

Immagini fossero aperti, e che venissero ferrati nella restaurazione della medesima per renderla in queste parte maggiormente stabile.

Non mi fu possibile di esaminare la detta Galleria per la parte interna, giacchè è la medesima abitata da un Santone, o sia Religioso Turco, il quale ha l'ingresso in essa da una sua Casa, e da una piccola Moschea quivi contigua: e da alcune finestrelle che sono state praticate in questo terzo ordine dell' *Edifizio*, ha il comodo di vedere tutte le funzioni che dai Cristiani si fanno nel *Tempio della Resurrezione*.

Non vi è però alcuna di quelle Nazioni Cristiane che abbia luogo di lamentarsi di quei Santoni che di mano in mano hanno avuto ivi la loro dimora; e particolarmente i Padri Minori Osservanti, con i quali passa ordinariamente la più buona armonia.

L' Abito

L' Abito povero di detti Religiosi è quello che gli fa avere in considerazione, e stima anche presso i Santoni Turchi, che non vestono meno abietamente.

Si racconta che uno di essi circa la metà del Secolo passato in un' occasione che quei Religiosi Minori Osservanti si trovavano in estrema necessità di danaro fece a loro un prestito di mille Scudi, per fare la qual somma vendette non solo alcuni dei suoi migliori mobili, ma anche le gioje della sua Moglie senza volere alcun cambio, e solo contentandosi a suo tempo della restituzione del danaro.

Un altro attestato di benevolenza lo dette ad essi un altro Santone che ivi abitava nell' Anno 1757. alloraquando il Sabato precedente la Domenica delle Palme i Greci suscitavano nel Tempio una sollevazione contro i Latini, e che

si trovarong in procinto di essere massacrati tutti i Minoriti; mentre il detto Santone mosso a pietà dal pericolo di quei Religiosi permesse, che dal loro Convento appoggiaffero una scala ad una finestra della sua casa corrispondente nel loro Chioffro, e che fosse passato avviso al Governatore di quanto accadeva nel Tempio, per cui fu in stato di mandare le sue Guardie, e sedare il tumulto.

Sopra questa terza Gallería posa un largo Cornicione di Pietra che gira intorno a tutto l' Edifizio, sul quale si alza la Cupola, la quale è però differente da quelle che ordinariamente noi conosciamo; e da questo cornicione al piano della Chiesa vi è un' altezza di braccia quarantacinque.

Vedesi la detta Cupola fatta a pergamena, ma non costruita di pietra, e calc. E' foderata esternamente di lastre di  
 piombo,

piombo, ed è armata internamente di grosse tavole di legno, le quali posano immediatamente a contatto sopra centotrenta Travi, lunghe ciascheduna ventisette braccia, che per sostenere quella macchina sono posate sul detto cornicione in giusta distanza fra di loro, e le quali riunendosi gradatamente vanno ad unirsi di mano in mano in più stretta guisa fino a formare una corona, lasciando nella cima un'apertura di forma circolare, larga di diametro braccia tredici, e mezzo, dalla quale riceve la maggior parte della luce tutto il *Tempio della Resurrezione*.

Per impedire poi che non s'introducano da essa dei volatili, è la medesima ferrata con una rete di grosso fil di ferro. Ma piovendo cadono le acque nella Platea di questo *Edifizio*, e sulla sottoposta Cappella del Santo Sepolcro.

Il tenere in buon ordine questa Fabbrica, ma particolarmente la Cupola, troppo soggetta a essere spesso ridotta in cattiva condizione, è stato un continuo motivo di eccessive spese, e di gravi disturbi fra i Greci, e i Latini.

I Greci hanno avuta sempre la presunzione di prendere a loro carico tali refarcimenti, e forse sulla supposizione di acquistare qualche diritto sul luogo, per cui spesso ne hanno impedita l'effettuazione ai Latini, i quali all'incontro hanno in ogni occasione ostato con tutto l'impegno che ciò non si facesse dai Greci, giacchè trattasi di un *Edifizio* che è specialmente affidato, e destinato ad essere di loro proprietà, mediante il Santo Sepolcro che è nel mezzo di esso.

L'ultima restaurazione fu fatta dai Latini l'Anno 1719. venendo a tal fine trasportati con enormi spese tutti i legnami,

gnami, e le travi dall' Olanda; che sbarcate nel Porto di Giaffa, furono condotte per terra in Gerusalemme; fu in occasione di tali lavori, che inbiancossi anche questo *Edifizio*, e così restarono allora coperti quelli imperfettissimi avanzi di Mosaico che vi erano rimasti, ma tutti guasti dalle acque che passavano sopra le mura della Fabbrica dalle rotture, e sconessioni delle travi, e delle tavole della Cupola.

Mi disse qualcheduno di quei Vecchi, che se più si tardava a far tal riparazione presto sarebbe caduta abbasso tutta l' armatura con danno notevole della Fabbrica.

Si era principiato a trattare di questa restaurazione fino dall' Anno 1691. e fin d' allora vi si osservava dei guai grandi, ma i Greci si opposero a ciò con mille ostilità nascoste, e di fatto; e neppure nel 1719. i Religiosi ne farebbero

tebbero venuti a capo se non avessero intrepidamente principiato, e terminato il lavoro; ma poco mancò che nello stesso anno non costasse questo la vita a tutti i Religiosi, mediante una sedizione che suscitavano contro di loro i Greci, e che a tempo fu sedata da un Bassà.

Ed ecco che il Gran Signore che è l' immediato Padrone di questo Tempio, e dal quale ne ritrae dei Dazj non indifferenti, mantiene sempre la Fabbbrica in buono stato senza che costi nulla al suo Erario. Anzi egli, e i suoi Ministri guadagnano anche sulle differenze delle Nazioni, mentre siccome non possono anche dopo tutte le dispute, mettere neppure un mattone senza un ordine Sovrano, perciò conviene ad essi di pagare anche molti centi di Piastre per ottenere un Firmano, o sia ordine Regio; del quale spesso è tanto maggiore la spesa

Q

quanto

quanto maggiori sono le discordie fra quelle diverse Religioni di Cristiani.

La Platéa di questo *Edifizio* alla quale fanno corona i descritti Portici, e nel mezzo della quale rimane il Santo Sepolcro, è lastricata delle solite Pietre di color bianco, e rosso dei contorni di Gerusalemme; e siccome dalla parte superiore della Cupola piove in essa, perciò v'è sono i necessari scoli, a segno tale che qualunque pioggia non impedisce mai di passare per la detta Platéa. E' larga la medesima, misurandone il diametro, trentacinque braccia.



DEL SANTO SEPOLCRO DI NOSTRO  
SIGNORE GESU' CRISTO.

C A P. X.

**E**Ccoci finalmente condotti alla descrizione dell' *Augusto Monumento*, ove fu sepolto Cristo Signor Nostro. Principiando dall' esterno di esso offerverassi questo in guisa di una galantissima Cappella situata nel centro dell' Edifizio sferico del quale si è favellato nello scorso Capitolo.

E' la medesima di figura bislunga, ma nella sua estremità Occidentale volge a forma di una Tribuna.

I due lati, che uno guarda l' Austro, e l' altro il Settentrione, sono quasi paralleli fra di loro, dico quasi, mentre nell' avanzarsi i medesimi da Ponente verso Levante si restringono insensibil-

bilmente fino alla metà della lunghezza della Cappella, ove formando un angolo ottuso seguitano la loro direzione con allargarfi un poco fino alla facciata.

Tutto l' esterno di essa è fodera-  
to di Marmo Greco; e principiando dal-  
la parte Occidentale fino alla metà dei  
due lati; ove si formano i suddetti angoli  
ottusi, è ornata di dieci Colonne che  
hanno quattro braccia, e tre soldi di al-  
tezza o poco più, e un braccio, e quat-  
tro soldi di circonferenza, con i capi-  
telli d' ordine Corintio. Sono le mede-  
sime di varia specie, e forma, e forse  
alcune di loro o tutte sono avanzi di  
altri Edifizj . Sopra di esse si alzano no-  
ve Archi a sesto acuto, e tanto que-  
sti che quelle appoggiano alle pareti.

Sei delle dette Colonne sono ap-  
poggiate a quella parte che forma la  
Tribuna nella banda Occidentale; e gli  
spazj che sono fra l' una, e l' altra co-  
stitui-

stituiscono cinque lati di un Duodecagono. Delle altre quattro Colonne ne restano due per banda, che appoggiano sulle parti laterali.

Ricorre sopra questa porzione di Cappella un cornicione di Marmo ben lavorato, che le serve di corona, o finimento; il medesimo sporta bene in fuori, ed è alto quattro foldi di braccio, essendo l'altezza da piedi fino a tutto il cornicione braccia sette, e undici foldi.

Il rimanente della Cappella che ne segue fino alla facciata è più basso dell'altra parte circa otto foldi di braccio; ma ancora questa nelle sue tre bande è contornata da un altro simile cornicione.

La coperta poi, o Terrazzo è piano, e vi sono soltanto alcuni canaletti per dar luogo che sgorghino le acque, che pioviendo cadono dall'apertura che è nella Cupola maggiore sotto di cui risiede.

Nella parte Occidentale della descritta Cappella, e sopra il di lei Terrazzo si ergono nel mezzo dodici Colonnette di marmo, o piuttosto di una specie di porfido alte quattro braccia, e due terzi di foldo, e grosse nove foldi, e un terzo. Queste poste a due a due formano un esagono appoggiando sopra di esse i peducci di sei archi a festo acuto, sopra i quali posa una graziosa Cupoletta essa pure a festo acuto, ma ferrata in cima, e coperta di piombo. Sotto di essa corrispondono tre fori che sfondano nella volta, o fasso del *Santo Sepolcro*, dai quali riceve qualche sfogo il fumo delle Lampade che ardon in esso. Anche sotto ciascheduno arco della detta Cupoletta stanno accese, e pendenti delle Lampade.

Nell'altra parte che guarda l'Oriente è la Porta, e questa pure è ornata di Marmi, e di quà, e di là dalla medesima

defima vi sono due muriccioli di Mar-  
mo bianco che sporgono in fuori per lo  
lungo, sopra i quali posano due grandi  
Candellieri di metallo.

Prima però d' inoltrarci per detta  
Porta dentro il *Santo Sepolcro*, giacchè  
abbiamo quì preso a descriverne l' ester-  
no, si tornerà nella banda Occidentale,  
ove già dissi che questa Cappella volge  
a guisa di Tribuna, e quì si vedrà ag-  
giunta una miserabile Cappelletta appog-  
giata a quella del *Santo Sepolcro*, la qua-  
le esternamente deforma la grazia della  
medesima.

Essa appartiene ai Cristiani Cofti,  
e fu da loro fabbricata fra gli Anni 1537.  
e 1540. nei quali i Padri Minoriti di  
Gerusalemme stettero Prigioni in Dama-  
sco per le gelosie di Solimano II. che  
era allora in guerra con i Cristiani Oc-  
cidentali.

Finalmente esciufa questa Cappelletta dei Costi tutto il circuito esterno di quella del *Santo Sepolcro* è quarantatrè braccia, e dodici soldi. E se non si fosse opposta l' invidia Greca alle più nobili idee dei Cristiani Latini, si vedrebbero oggidì magnificamente ornate le pareti esterne della medesima.

Molti anni sono adunque con somma maestria, e buon disegno furono condotte a fine, e lavorate in Massa di Carrara delle superbe tavole di Marmo, nelle quali erano stati espressi a basso rilievo i Misterj della Passione di Nostro Signore; e dalla banda di Genova in molte Casse vennero mandate nel Porto di Giaffa in Palestina, ove già felicemente arrivarono.

Giunto ciò a notizia, e cognizione dei Greci si opposero questi all' esecuzione del progetto; e delle generose somme di danaro da loro fatte opportu-

namente sborsare in Costantinopoli fervirono a farne sospendere l' esecuzione.

I Greci medesimi però molto si adoprarono perchè fosse concessa a loro la facoltà di ornare esternamente il *Santo Sepolcro*, il che se mai successo fosse noi non avremmo veduta se non una cosa corrispondente al moderno loro barbaro gusto; ma i Religiosi Minori Osservanti si opposero a ciò; e così con dispendio da una parte, e dall' altra senza ottenere l' intento nè il Greco, nè il Latino, ne ha però goduto l' interesse del Maomettano.

In tal guisa le Casse con tutti i Marmi restarono quasi in abbandono in un magazzino di Giaffa, dove io le veddi nell' anno 1767. Ma furono poi di quì tolte nel mese di Maggio del 1775. quando nelle rivoluzioni della Soria, Abù-Dahàb spogliò quella Città, venendo allora di suo ordine imbarcati, e tra-

e trasportati in Damiata anche quei Marmi per dover esser condotti in Cairo per convertirne la materia in uso profano , e per cui non si ebbe alcun riguardo alla conservazione delle figure , che ne componevano i bassi rilievi . Tanto ho da una Cronichetta MS. appresso di me contenente i fatti della Terra Santa dal mese di Gennajo 1775. fino a Giugno del detto Anno, scritta in Latino dal Padre Girolamo Donner Pollacco Minore Osservante, e che trovavasi allora in Gerusalemme.

Dalla continuazione poi dei fatti medesimi rimessami dal Signor Pietro Damiani di Giassa venni consecutivamente informato, che i Negozianti Francesi stabiliti nel Cairo avevano potuto redimere tutti i detti Marmi, de' quali una porzione era giunta in Cairo, e quelli che restati erano in Damiata furono imbarcati sopra due Pollacche Francesi per essere

effere ricondotti in Giaffa, ove giunsero il dì 18. di Agosto 1775.

Non trovavasi allora in detta Città alcun Religioso Latino, mentre il Padre Francesco Peralta Pesidente dell' Ospizio e Curato, ed il Padre Francesco Martino Cavalleros ambidue Spagnuoli erano stati massacrati da Abù-Dahàb ne' 19. di Maggio 1775. e Fra Giovanni Da Pozzo Vice Procuratore di Terra Santa era in Gerusalemme.

I Greci, ed insieme gli Armeni approfittarono di questa occasione per procurare segretamente che non seguisse il sbarco dei detti Marmi, adoprandosi perciò con Mohamed Aga Abuizzè-il-Husseni che teneva il comando di Giaffa. Questi chiamò a se il Signor Giovanni Damiani Vice-Console delle LL. MM. II. e RR. e Padre del suddetto Signor Pietro, che mi favorì tal notizia, obbligandolo a scrivere in Gerusalemme

a' Reli-

a' Religiosi Minori Osservanti, che se bramavano che fossero sbarcati i loro Marmi, pensassero a rimettere al detto Comandante diecimila Piastre del Levante, o siano duemilacinquecento Zecchini Fiorentini. Ma non avendo i medesimi acconsentito al pagamento di detta somma, lasciarono che detti Bastimenti andassero a scaricare in Cipro i predetti Marmi, per dove fecero vela il dì 30. del detto mese di Agosto 1775. con allontanarsi in tal guisa sempre più la speranza di vedere con maggior magnificenza ornato il *Sacro Deposito*, passiamo ad osservar l'interno di detta Cappella, nella quale si ha l'ingresso per Oriente da una Porta alta Braccia tre, e soldi sei, e larga un braccio, e quindici soldi.

Entrati dentro si osserva primieramente una *Cappella*, detta dell' *Angelo*. Questa bisogna considerarla come  
divisa

divisa in due parti, una fatta di materiali, ed è la più Orientale, la lunghezza della quale è due braccia, e dodici foldi, essendo larga braccia cinque, e foldi due; e quì lateralmente vù sono due Finestrelle, che una dall' Austro, e l' altra dal Settentrione, le quali guardano sulla Platéa, che è contornata dal Portico dell' *Edifizio sferico*, di cui si parlò nel passato Capitolo; ma esse stanno sempre ferrate, e nulla contribuirebbero a dar maggior luce alla Cappella.

L' altra parte è cavata nella viva rocca; e nella facciata ove resta la Porta per entrare nel *Santo Sepolcro*, è di figura semisferica. Dovrassi credere che fosse quì una specie di piccolissimo Atrio a guisa di una bassa Loggettina di forma alquanto quadrata, e scavata nel masso, come di ciò si hanno altri eguali esempi ne' contorni di Gerusalemme. E che successivamente dai Cristiani per da-

re un maggiore sfogo, e campo alla Cappella l' adattassero a forza di scarpello in quella guisa, che oggi si vede.

La larghezza della detta seconda parte è di braccia quattro, e soldi sette. E riprendendo la misura, ove termina quella porzione di Cappella fatta di materiali fino alla Porta del *Santo Sepolcro*, la lunghezza è di due braccia, e otto soldi; che prese insieme queste due parti, tutta la *Cappella dell' Angelo* si troverà lunga cinque braccia. L' altezza presa nel più è sei braccia, e diciassette soldi, e nel meno braccia cinque, e sette soldi.

Davanti alla Porta del *Santo Sepolcro*, ma alquanto più sulla destra, si vede in terra, ed in distanza dalla Porta medesima un braccio, e mezzo, uno zoccolo di Pietra tendente al quadrato forse così ridotto in simetrica forma dai

Cristiani esso è aderente al suolo e alla rupe medesima alla quale è fificamente unito. E' lungo da basso diciassette soldi, e un terzo, e largo diciotto soldi. Quadro nella parte superiore quattordici soldi, e due terzi, e alto dal pavimento otto soldi, e due terzi.

L' uso, o l' oggetto di tale zoccolo era per appoggiare sul medesimo la Pietra che chiudeva la Porta del *Sepolcro*, per essere in tal guisa più facile a maneggiarsi, giacchè tali Pietre mediante la loro grossezza erano molto pesanti.

Tutta la suddetta Cappella è lastricata di finissimi Marmi; ed una striscia di Granitello, che traversa da Settentrione all' Austro, serve di contrassegno per la divisione di quella porzione, che è fatta di materiali con l' altra che è scavata, e ordinata nella viva rocca. Le diverse Lampade, che continuamente

qu)

quì ardono hanno reso questo luogo molto scuro, e affumicato.

Inoltriamoci adesso nell' *Augusto Sacrario*. La Porta del medesimo guarda l' Oriente, ed è quasi corrispondente per linea retta a quella, per cui si entrò nella *Cappella dell' Angelo*.

Questa del Santo Sepolcro ha un insensibile inclinazione dal Settentrione verso l' Austro. E' alta un braccio, e tre quarti. Larga diciannove soldi, e un' terzo. E di un' egual misura è la sua grossezza.

Veniva ferrata la medesima da una pesante, e grossa Pietra; tale fu quella che vi appose Giuseppe da Arimatèa. *Et advolvit Saxum magnum ad Ostium Monumenti. S. Matth. Cap. XXVII. ver. 60.* per rimuovere la quale si erano messe in pensiero le Marie, alloraquando si avanzavano verso il Sepolcro per imbalsamare

re di nuovo il Corpo del Signore (1)

*Et dicebant ad invicem quis revolv-  
vet nobis lapidem ab ostio Monumen-  
ti?*

R

ti?

---

(1) Il Corpo del Signore era già stato condizionato con una composizione di Mirra, e Aloe immediatamente dopo la sua morte da Nicodemo, e da Giuseppe da Arimatea. *Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset Discipulus Jesu occultus autem propter metum Judaeorum) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, & tulit corpus Jesu. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens misturam Myrrhae, & Aloes quasi libras centum. Acceperunt ergo Corpus Jesu, & ligaverunt illud Linteis cum Aromatibus, sicut mos est Judaeis sepelire S. Joan. Cap. XIX. ver. 38. 39. & 40*

Se dunque anche le Marie andavano verso il Sepolcro con degli Aromati per imbalsamare il Corpo di Cristo, bisogna supporre che il loro ufficio fosse effetto di sovrabbondante pietà, e che avessero conosciuto che Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo per la ristrettezza del tempo non avessero avuto luogo d' imbalsamare con tutta la dovuta diligenza il Corpo del Signore, giacchè dopo la morte del medesimo era prossimo a principiare il riposo del Sabato, mentre gli Ebrei principiano i loro giorni, e le loro feste la sera antecedente al tramontar del Sole.

ti? *Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valdè. S. Marc. Cap. XVI. ver. 3. & 4.* Questa Pietra si pretende farla vedere anche ai giorni nostri nella Chiesa Armena di San Salvatore sul Sion.

I Sacerdoti, ed i Farisei temendo che i Discepoli di Cristo non togliessero di notte tempo il di lui Corpo dal Sepolcro ne avevano ottenuta da Pilato la Custodia, e fu allora sigillata anche quella Pietra che lo chiudeva. *Illi autem abeuntes munierunt Sepulchrum signantes Lapidem cum Custodibus. S. Matth. Cap. XXVII. ver. 66.*

E' facil cosa che Pilato trattandosi di affare che interessava il Pubblico facesse segnare la detta Pietra col suo sigillo, cioè col suo Anello alla guisa Orientale (1) L'

---

(1) Anche Daniello quando fu rinchiuso nella fossa dai Leoni, Dario il Medo Re di Babi-

L' Angelo poi disceso dal Cielo nel tempo della Resurrezione di Cristo aveva rivolta la medesima dal Monumento, e al dir dell' Evangelista si era assiso sopra di essa. *Angelus enim Domini descendit de Coelo: & accedens revolvit Lapidem, & sedebat super eum. S. Matth. Cap. XXVIII. ver. 2.*

Entrati dentro si trova una cavità fatta a forza di scarpello nel vivo fasso, così ridotta da Giuseppe d' Arimatea che destinata se l' era in proprio per Sepolcro *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 60.*

Sulla destra si osserva un *Poggiolo*, che è comune, e adérente al fasso medesimo di questa cavità. Di esso non se ne veggono se non due parti, cioè il piano sul quale riposò il Corpo del Divin

R 2

---

Babilonia segnò la Pietra, che la chiudeva col suo Anello. *Allatusque est Lapis unus, & positus est super os lacu: quem obsignavit Rex annulo suo. Daniel. Cap. VI. ver. 17.*

Salvatore, e il davanti, disposto in tal guisa con lo scarpello; restando unite le altre parti al masso.

E' lungo il medesimo da Oriente a Occidente tre braccia, e un festo. La sua larghezza è dall' Austro al Settentrione, ma non è per altro tutta eguale, mentre da Oriente è un braccio, quattordici foldi, e due terzi, e da Occidente un braccio, e otto foldi. E' alto dal pavimento un braccio, e sei foldi.

Sulle due estremità Orientale, e Occidentale erano affisi i due Angeli visti dalle Marie quando vollero esse inoltrarsi nel *Sepolcro* per cercare il Corpo del Signore da uno dei quali che era a destra, cioè immediatamente nell' estremità Orientale intesero che era già risorto. *S. Luc. Cap. XXIV. ver. 4. ad 6. S. Marc. Cap. XVI. ver. 5. & 6.*

Il *Poggiolo* ove riposò il Corpo di Nostro Signore è coperto per tutta  
la

la sua lunghezza da una grossa lastra di marmo bianco, la quale sembra spezzata nella sua metà. Varie cose si fondette, e si dicono sopra quell'apparente rottura, ma il fatto si è che fu essa in certa guisa espressamente divisa per non muovere gl' Infedeli, e particolarmente qualche Comandante del Paese a toglierla per impiegarla in qualche suo speciale uso.

Siccome il detto Poggiolo è a guisa di Altare, su di esso celebrano i Cristiani Latini, essendo ciò di loro privata giurisdizione, e giornalmente terminate le Messe levano la Tovaglia, restando scoperta per il rimanente del giorno la suddetta lastra di marmo, che serve come di Mensa al detto Altare.

Eravi dipinto in faccia del medesimo un buon quadro con alcune figure rappresentanti la Resurrezione, ma il fumo delle lampade guasta tutto.

Nel tempo che era Guardiano del Santo Sepolcro Fra Bonifazio da Ragusa, poi Vescovo di Bagno, fu alzata la detta Lastra di marmo, ed ebbe allora occasione di vedere il vero luogo ove Nostro Signore riposò. Raccontasi in una Lettera attribuita a detto Fra Bonifazio, che si trovarono quì varie preziose cose sacre, cioè un supposto pezzo di Legno della Santa Croce, degli avanzi di Balsamo misto con fangue, ec. Sopra di che io troppo non voglio diffondermi, giacchè nulla so indurmi a credere di quanto in quella si legge su tal proposito per l'incogruenze che vù si riscontrano.

In quanto a quello che egli dice di avere scoperto il Santo Sepolcro, al più intender si potrebbe che egli avesse tolto il marmo di sopra il *Poggiolo*, e così avesse potuto osservare il luogo preciso sul quale era disteso il Corpo di Gesù Cristo, ove credo che possa esservi qualche

pic-

piccola concavità fatta nel masso medesimo molto superficialmente in guisa da meglio posarvi un Corpo fasciato, quale fu quello di Nostro Signore, se pure non vi è anche qualche incavo fatto dalla pietà dei Fedeli, con togliere per devozione di tempo in tempo qualche frammento di quella Pietra.

Potrebbe esservi altresì intagliato sul piano dello stesso fasso un canale di qualche capacità, cioè di tre, o quattro soldi di braccio che lo dividesse da Ponente a Levante, come si vede in altri sepolcri presso la Santa Città, l'uso dei quali canali sembra che fosse per ricevere i fluidi che si scioglievano del soprapposto Cadavere.

Il fatto si è che il Corpo del Signore fu collocato immediatamente su tal *Poggiolo*, e non altrimenti; mentre varj sono gli esempi che si ha presso di Gerusalemme di quei Sepolcri, i quali

R 4      come

come questo di Gesù Cristo, hanno solo nella cavità un poggioletto per posarvi il Corpo dell'estinta Persona.

Resterebbe qui a vedere da qual parte restasse il Capo del Signore quando fu qui riposto. Ciò non si ha dalle Sacre Carte, si conviene peraltro che ripofasse con esso sulla parte Orientale avendo i piedi all'Occidente. Ciò sembrerà anche ragionevole pensiero, quando si possa essere assicurati che s'introducessero dagli Ebrei i Corpi estinti nei Sepolcri con i piedi avanti.

Seguitando la descrizione del *Santo Sepolcro*, si osserverà che il vacuo che rimane dal *Poggiolo*, ove restava il Corpo di Cristo, fino alla parete di fasso naturale, che confina questo Antro per Austro, e dove possono stare i Fedeli, è largo un braccio, otto foldi, e due terzi, per cui nel tempo che qui si celebra la Messa non può rimanervi, se non il Celebrante, e il Servente. La

La lunghezza di tutta questa cavità è uguale a quella del suddetto *Poggiolo*, cioè braccia tre, e un festo, e di quì è che considerata questa con la suddetta larghezza non possono star ivi a orare se non quattro persone per volta, una accanto all' altra.

L' altezza poi di tutto l' Antro, nel mezzo è braccia quattro, e soldi cinque; e dalle bande ove inclina, giacchè la sua sommità è quasi a guisa di mezza botte, è braccia tre, e soldi quindici.

Già si osservò che la parte della *Cappella dell' Angelo*, considerandola esternamente era più bassa dell' altra ove rimane il *Santo Sepolcro*, otto soldi di braccio.

Nell' interno poi si è veduto andar la cosa diversamente, mentre la *Cappella dell' Angelo*, che è più bassa alla vista esterna, è poi internamente di maggiore altezza braccia due, e dodici soldi, nella  
più

più alta parte, e nella minore un braccio, e due foldi, di quello che non lo sia l' *Antro del Santo Sepolcro*, il quale dalla parte di fuori era esso che compariva più alto.

Dirò adunque per chiarezza di tal cosa che ciò procede, perchè al luogo del *Santo Sepolcro* tutta quell' altezza che gli manca internamente, è compresa nella sua rocca naturale che gli sovrasta, e che da ogni banda lo circonda.

In tal guisa giudicherei che il grosso della rocca che gli resta sopra, come dissi a mezza botte, sia di circa braccio tre.

La Pietra di cui è il composto di tutto questo *Sacro Antro*, è una bella specie di pietra calcaria di color bianco tendente al giallognolo, o sia bianco sudicio con alcune vene rosse in qualche parte languide, ed in altre poco più accese, e del quale vanno ricchi

chi

chi i Monti intorno a Gerusalemme, e la maggior parte della Giudéa.

L'interno del Santo Luogo ha in tempi varj avuti anche diversi ornamenti, si vede presentemente ricoperto di tavole di Marmo greco, e si deve ciò all'altrove rammentato Guardiano Fra Bonifazio da Ragusa, che nell'anno 1555. restaurò tutto il *Santo Sepolcro*, come si ha dalla Memoria scolpita in marmo, che è nella Chiesa dell'Apparizione da noi riportata nel Cap. VIII. e in tal guisa fu anche riparato che i Pellegrini non potessero più staccare dalla rocca dei pezzi di pietra per Reliquia come facevano con danno notabile del luogo.

Ardono continuamente in esso circa quaranta Lampade alcune d'Oro, l'altre d'Argento, doni della pietà di alcuni Monarchi, e di altri Fedeli. Il fumo delle medesime, che unitamente

a quel-

a quelle della *Cappella dell' Angelo* ascendono circa a sessanta in così angusto luogo lo hanno reso piuttosto scuro non essendovi, particolarmente rispetto al *Santo Sepolcro*, se non tre buchi fatti con grande arte, e somma industria superiormente nel grosso della rocca.

Rendono le medesime anche del caldo. Non danno peraltro alcuno infossibile odore. Mi fu detto che per ovviare a ciò non fanno uso di olio di Uliva, ma bensì di olio di Sefami, il quale non rende ingrato odore, ma che all'opposto fa un fumo che molto annerisce.

Ciò è quanto si appartiene a questo *Sacro Monumento* da me esaminato con tutto il comodo nell' Anno 1767. nel tempo del mio soggiorno in Gerusalemme, ma per maggiore illustrazione del già detto si passerà nel seguente Capitolo a fare su di ciò alcune particolari osservazioni.

---

OSSERVAZIONI , ED ILLUSTRAZIONI  
SOPRA IL SANTO SEPOLCRO.

CAP. XI.

**S**ono facili a prevedersi quelle difficoltà , che possono presentarsi a prima vista da chi non ha veduto il Santo Sepolcro rispetto alla situazione presente del medesimo, che in regolata forma si è veduto restare nel centro di un Edificio sferico.

Per intelligenza , e chiarezza di ciò dobbiamo figurarci la disposizione di un Monte, che fra gli altri suoi declivj uno ne abbia da Ponente verso Levante. Tale era quella del Calvario, dove restava in una Cavità del medesimo un Sepolcro nuovo quì scavato da Giuseppe da Arimatea *S. Matth. Cap. XXVII. ver. 60.* ed ove sepolto fu Cristo Signor Nostro.

**E**

E' presumibile che i di lui Seguaci dopo la sua Morte , e gloriosa Ascensione al Cielo , non avendo più presente il Divin Maestro , non lasciassero almeno di aver della venerazione per il *Santo Monumento* , che a lui servito aveva di riposo .

Ci persuade anzi di ciò quanto operò in appresso Adriano in odio del Nome Cristiano , che per togliere ai Fedeli la memoria dei *Santi Luoghi* a loro più cari , eresse nei luoghi medesimi dei Templi ai falsi Dei dei Gentili , per cui sulla Grotta di Betlemme , ove nacque Nostro Signore pose il Simulacro di Adone , sul Calvario quello di Venere , e sul Santo Sepolcro quello di Giove . *Existimantibus persecutionis auctoribus quod tollerent nobis fidem Resurrectionis , & Crucis si Loca Sancta per Idola polluissent . S. Hieron. Lib. II. Epist. XIV. ad Paulinum .*

Sofferamoci un momento quì, e mettiamo in esame le parole di San Girolamo, seguitato anche da San Paolino Vescovo di Nola, quando dice che dai tempi di Adriano fino a quei di Costantino si osservò eretto sopra il luogo della Resurrezione il Simulacro di Giove.

Offerveremo su tal proposito, che Eusebio Pamfilo dice che era qui stato eretto un Tempio a Venere. *In Vit. Constant. Lib. III. Cap. XXVI.* ed è il medesimo seguitato da altri Istoric Greci a lui posteriori circa un secolo, i quali pure non rammentano il Simulacro di Giove.

Quanto al detto Eusebio che scriveva prima di San Girolamo, e che prima di San Girolamo conosceva questi luoghi, sembra che meriti tutta la fede. Egli era Vescovo di Cesaréa di Palestina quando si principiò la Fabbrica  
dei-

della *Basilica Costantiniana*, o sia del *Tempio del Santo Sepolcro*, e si trovò presente alla Dedicazione del medesimo.

Non può negarsi anche a San Girolamo la più perfetta cognizione delle cose della Palestina. E la cognizione dei Codici Ebrei, e la sua grande erudizione, e profonda Dottrina che lo rendono molto superiore a Eusebio Pamfilo, non ci fa dubitare della massima esattezza di quanto egli scrisse, nè gli faranno mancati sicuri riscontri per dire che sopra il luogo del Sepolcro del Signore vi fosse stato eretto l'Idolo di Giove.

E notisi che egli non esclude che vi fosse eretto l'Idolo di Venere, giacchè dobbiamo considerare sul Calvario medesimo non tanto il luogo in cui fu crocifisso Nostro Signore, ed ove dice che era l'Idolo di Venere, quanto il luogo del Santo Sepolcro sul quale era quello di Giove.

Per

Per conciliare adunque fra di loro questi due Scrittori, bisognerà supporre che Eusebio prenda il tutto del Calvario senza distinguerne le parti, e che senza aver di mira il luogo ove fu crocifisso il Salvatore, prendesse solo in considerazione il luogo del Santo Sepolcro, che era nell'ambito dello stesso Monte. Ed in vero Sozomeno *Lib. II. Cap. 1.* dice che i Gentili riunirono, e circondarono insieme non tanto il luogo della Resurrezione, o sia il Sepolcro, quanto il Calvario, cioè il luogo parziale del medesimo sul quale fu crocifisso, ed elevato in Croce Nostro Signore.

San Girolamo più circostanziatamente prende e l'una, e l'altra parte del Monte separatamente, e dice che là fu eretto l'Idolo di Venere, e quì quello di Giove. Venere adunque poteva avervi avuto il suo Tempio, e Giove pure.

Facciamo ancora un passo, ed offeriremo che Dione Callio nella Vita di Adriano *Lib. LXIX.* rammenta un Tempio alzato a Giove in Gerusalemme, nel luogo ove fu già una volta il Tempio del Signore, cioè il famoso Tempio degli Ebrei già distrutto dai Romani sotto Tito.

E' noto che Adriano fu l'ultimo estermínio dei Giudei, e che sotto di lui si veddero veramente compite le Profezie della totale distruzione di Gerusalemme, giacchè fece abbattere tutto ciò, che rimasto era in piedi delle sue antiche fabbriche, avanzate già nell'ultima desolazione sotto di Tito, e quelle posteriormente fattevi, ma di più in segno di odio, e di dimenticanza di quella Città vi fece spargere sopra del sale, e rifabbricatane quì una di nuovo, e cambiato-  
ne l'antico suo nome, appellò questa Elia Capitolina.

In questa nuova edificazione adunque è manifesto che Adriano o per motivo della Religione che professava, o per l'odio che aveva verso gli Ebrei erigesse nel mezzo di quella Piazza a loro più cara, un Tempio a una falsa Deità, e questo a Giove, come aveva fatto, o come fece in appresso rispetto ai Cristiani, sul Calvario.

Noi avremmo così in Gerusalemme due simulacri di Giove, dal che arguir si potrebbe che quello rammentato da Dione fosse una cosa medesima con quello ricordato da San Girolamo, il che non è vero per le chiare espressioni e dell' uno, e dell' altro Istorico.

Ma non per questo osterà il credere che anche sul Calvario vi fosse il Simulacro di Giove, che è l' assunto nostro di ciò provare, mentre sotto varie denominazioni conoscevano i Gentili questa loro primaria Deità. Qual deno-

minazione potesse avere il Giove, che era qui sul luogo del *Santo Sepolcro*, tal notizia non è giunta fino a noi.

Qual fosse poi quella del Giove a cui fu eretto un Tempio sulla Piazza ove era quello degli Ebrei, ed ove oggi è la Gran Moschea Turca, potrebbe crederli che fosse di Giove Capitolino, e da cui la Città prendesse il nome di Elia Capitolina, giacchè così fu denominata da Adriano la nuova Gerusalemme da lui riedificata.

Eusebio Pamfilo non fa finalmente menzione di alcun Tempio, nè di alcun Idolo di Giove. Ma come si è visto, uno ce ne rammenta San Girolamo. Dione Cassio che scrive le cose grandi degl' Imperatori, non parla nè del Tempio di Venere, nè del Simulacro di Giove che erano sul Calvario; ma solo del Tempio di Giove eretto da Adriano ove fu quello del Signore.

Da

Da ciò potrebbesi anche arguire che il Tempio di Giove rammentato da Dione fosse corrispondente alla grandezza Romana per farne parola nella sua Istoria, e che quelli del Calvario fossero piuttosto Edicole, o semplici simulacri.

Potrebbesi finalmente anche dire, che sul Calvario fosse eretta una di queste Edicole a Venere, e che in altro luogo del Calvario stesso, cioè sul *Santo Sepolcro* fosse soltantoalzata una Statua a Giove, della quale non occorresse far menzione a Eusebio; ed in vero San Girolamo sembra che qualche differenza abbia voluto significare, giacche il Simulacro di Venere ce l'indica di Marmo ed oggetto di culto, non usando di un' espressione eguale rispetto al Simulacro di Giove. *Ab Hadriani temporibus usque ad Imperium Constantini, per annos circiter cento octaginta, in loco Resurrectionis Simulacrum Jovis, in*

*Crucis rupe Statua ex marmore Veneris a Gentibus posita colebatur. In Epist. XIV. ad Paulin. Lib. II.*

Non ho voluto tralasciare questa digressione troppo necessaria all' esattezza di un Istorico, che nulla deve nascondere, e che nulla deve togliere alla verità delle cose. Nè so perchè si siano ommesse tali ricerche da chi ha scritto per sostenere con tutti gli sforzi dell' ingegno l' esistenza dei Santuarj tutti di Gerusalemme, quando che non vi cadono dubbiezze da rendere meno autentica anche la vera esistenza del *Santo Sepolcro* di Gesù Cristo, che oggi da tutti i Fedeli si venera nella Santa Città.

Ma profeguiamo le nostre osservazioni. Per eseguire i Gentili il loro intento, e ricoprire il *Santo Monumento*, con estrema fatica, e grande impegno riempirono di terra, e di rovine di vecchie fabbriche quella piccola Valle  
che

che veniva a formarsi a pie del Calvario; uguagliatone il suolo, lo lastrarono, ed in tal guisa venne accecato, e ricoperto il Sacro Antro, *Euseb. Pampb. De Vit. Constant. Lib. III. Cap. XXVI.* e qui sopra eretti furono gl' Idoli dei quali si è parlato, che alla posterità Cristiana non servirono se non come di segnali, e di autentiche memorie per tener viva ne' seguaci di Cristo la rimembranza del *Santo Luogo*, e per conservarne la tradizione.

Giunse a reggere lo scettro romano l' Imperator Costantino, e fatto questi seguace della Croce, Cristiano, e Protettore di loro, suo pensiero fu di abbattere i Tempj, e gl' Idoli dei Gentili, e tanto ordinò che fosse fatto a quelli che si veneravano in Gerusalemme, progettando nel tempo stesso il magnifico pensiero di edificare un Tempio al vero Dio, nel luogo ove il suo

Divin Figlio era gloriosamente riforto:

Si dette perciò principio dal ritrovare e di nuovo scoprire il *Sacro Monumento*. Qual pena però costasse tal lavoro facile è immaginarselo, giacchè non si trattava meno, che votare quella medesima Valle, che i Gentili avevano fatta colmare di terra, ma non era spenta ancor del tutto nei cuori Romani la generosità nell'ardue imprese. Ed Elena Santa, Madre dell'Invitto Principe, ella stessa incaloriva l'opera, così mossa da vero zelo di Religione.

Si scoprì finalmente il bramato luogo che restava alle falde di una parte del Calvario, furono allora dati gli ordini per edificare il Tempio di cui si è già parlato nel Cap. I. Uno dei pensieri di chi accudiva all'opera certo si è, che fu quello di rendere isolata la rocca del *Santo Sepolcro* dalle altre parti del fassoso Monte alle quali era unita, disegnan-

gnado di far restare quel gran blocco di fasso nel quale era l' *Antro* come una Grotta sopra terra, nel mezzo di un Edifizio Sferico da costruirsegli intorno, che è quello descritto nel Cap. IX.

Per far ciò convenne adunque scavare il Monte nella parte superiore fino a tanto che non venisse a livello con il piano inferiore del medesimo, e così sbassando la parte alta, e scavando il Monte intorno intorno al *Santo Sepolcro*, il che dovette esser fatto tutto a forza di scarpello, venne a farsi il Piano rispettivo a tutto il *Tempio della Resurrezione*, e a lasciare quello spazio necessario fra il Monte, e il *Santo Sepolcro* per dar luogo a edificarvi il suddetto Edifizio Sferico con i suoi Portici, avendo l' arte dovuto fare i suoi maggiori sforzi dalla banda di Occidente.

E di qui è che i muri per Ponente dell' Edifizio Sferico confinano con la

Roc-

rocca naturale del Monte , e le strade di Gerusalemme restano a livello della seconda Gallería di questo Edifizio , e per cui fu necessario di pensare a fare che la Cupola fosse aperta nella sua sommità , per aver da essa quell'aria che non si poteva aver d'altronde.

Ingegnoso poi si vedrà essere stato il pensiero dell' Architetto che ebbe mano a quest' opera , giacchè nello scavare il vivo sasso che contornava l' Antro del *Santo Sepolcro* , ebbe il pensiero di lasciare nelle loro giuste spartizioni alcuni massi di pietra attaccati alla loro rocca naturale , che poi sul luogo stesso servirono di base ad alcune Colonne , come dissi già nel Cap. IX.

Ed ecco adunque in qual guisa , e con qual arte l' Antro del *Santo Sepolcro* si truova adesso sopra terra nel mezzo della Chiesa ; che veduto tuttociò sul luogo cessano le meraviglie per chi non

fa

fa comprendere tal cosa, ma che si resta sempre ammirati della stupenda esecuzione.

Sembrerebbemi di perdere inutilmente il tempo per confondere alcuni di quelli Scrittori stravaganti, che credono di rendersi singolari col creder poco, o col negar tutto. Osservisi che chi ha parlato, o pensato in tal guisa rispetto al Santo Sepolcro sono Persone che non hanno mai conosciuta la Palestina se non sulle Carte Geografiche, o su' Libri.

Chi è stato veramente nella Palestina, di qualunque Religione che sia, e che abbia fatto l'Osservatore, non ha trovato che gli si presentino davanti difficoltà, che il Santo Sepolcro che oggi si venera in Gerusalemme non possa esser quello, in cui fu sepolto Cristo Signor Nostro. Oltre le tradizioni non interrotte, e le testimonianze dei più antichi Scrittori Cristiani, tanto Greci, che Latini,

ho

ho avuti sotto gli occhi degli Odeporici dal Secolo VIII. fino a questo Secolo XVIII. gli Autori dei quali, non so che abbiano messo mai in dubbio l'esistenza del *Sacro Antro* in quello stesso luogo che oggi si vede.

Nulladimeno fra alcuno dei detti Scrittori poco favorevoli alla verità del *Santo Sepolcro*, mi si permetta di rammentare *Giovanni Nicolai*, come quegli che da taluno potrebbesi prendere per soggetto molto autorevole, avendo egli particolarmente trattato *De Sepulchris Hebraeorum*.

Non voglio qui entrare a esaminare se abbia il medesimo ben ragionato sopra una materia da lui scritta senza uscire dal suo gabinetto, quando gli si rendeva necessario di passar prima nella Palestina, nella Sammaria, e nelle adiacenti Provincie. Ciò non lo ha fatto, onde i suoi fautori lo potrebbero rendere  
scu-

scusabile per questa parte degli sbagli da lui presi per mancanza di cognizione locale. Ma può esser permesso di attaccarlo ove manca di buon raziocinio, e rispetto a questo prendo la difesa del *Santo Sepolcro* contro a quanto egli nega sotto l'ombra di dubitare.

Non par possibile primieramente al nostro Autore, sul riflesso di quanto fece Tito contro Gerusalemme nell'anno 70. di N. S. che restasse in essere il Santo Sepolcro. *Vix presumibile videtur quod, & hoc intactum relictum sit Lib. III. Cap. XVIII.*

Già Tito, e Vespasiano facevano ivi la Guerra agli Ebrei, e non alla Religione dei Cristiani. Abbiamo dalle Istorie, che Tito per comodo delle sue operazioni militari tagliasse gli alberi che erano in qualche distanza da Gerusalemme, ma non si fa che usasse dello stesso con i Monti composti di vivo  
falso,

fasso , e particolarmente con abbassarli fino alle falde , che in tal guisa solamente poteva disperdere il *Sacro Antro* scavato nelle viscere del Calvario . Erano allora più alte le mire dell' esercito Romano per prendere in considerazione un Sepolcro , del quale forse ne ignoravano fino l' esistenza .

Inoltre se il detto Scrittore fosse stato in Gerusalemme non avrebbe neppur tentato di azzardare questo dubbio, perchè avrebbe veduto che seppero resistere alle armi dei Romani altri magnifici Sepolcri Ebrei che sono tuttavia visibili presso la Santa Città , e sotto le stesse sue Mura nella Valle di Giosafat .

Passa il *Nicolai* ai tempi di Adriano quando da questo Imperatore furono profanati tutti i Luoghi Sacri in odio dei Cristiani . Già osservammo in qual guisa facesse ciò , che anzi con gl' Idoli eretti sopra di essi non vi appose così

fe non dei segnali per eternare la memoria del luogo, ove i medesimi esistevano. Egli pure non spianò il Calvario, ma ricolmò la Valle che era appiè del medesimo, e così accecato il *Santo Sepolcro* eresse nel luogo della *Esfaltazione in Croce* l' Idolo di Venere, e sopra il *Sepolcro* quello di Giove.

Si conduce l' Autore ai tempi di Costantino Magno, e dice che di nuovo fu allora edificato il *Santo Sepolcro*, e che il Romano Imperatore vè eresse anche un Tempio. *Saeculo demum IV. Sub. Constantino iterum ædificatum Sepulcrum Euseb. Lib. III. De Vita Const. Cap. XXIV. testatur, qui & Templum erexisse dicitur. Lib. III. Cap. XVIII.*

Si parlò a suo luogo quanto seguì rispetto al *Santo Sepolcro* sotto Costantino, e del Tempio da esso quì edificato dopo aver distrutti gl' Idoli, e votata la Valle già ripiena ai tempi

di

di Adriano, e ci servimmo noi pure dell'autorità di Eusebio Pamfilo.

Ma a questo Greco Scrittore non si fece da noi il torto di attribuirgli ciò che non ha detto, come fa il *Nicolai*, il quale perverte il sentimento di Eusebio, ed a cui fa dire, che Costantino riedificò il *Sepolcro*, ed eresse un *Tempio*. Leggasi Eusebio ai *Capp. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. e seq. Lib. III. De Vit. Constant.* e si osserverà che il *Santo Sepolcro* non fu allora riedificato, ma bensì di nuovo scoperto dopo esserne stata trasportata la terra che lo copriva; e che l'Imperatore dette ordine che sopra del medesimo fosse alzato un magnifico *Tempio*.

Passa lo Scrittore *Nicolai* a farci vedere il *Tempio* del *Santo Sepolcro* distrutto nel secolo VII. da Chosroe II. Re di Persia. Quindi viene ai tempi  
Mao-

Maomettani, quando il Califfo Omàr nello stesso Secolo VII. acquistò Gerusalemme: ciò fu peraltro a patti di buona guerra, e lasciò ai Cristiani il libero esercizio della loro Religione. E condottosi al Secolo XI. quando il Califfo Hakem fece abbattere il *Tempio della Resurrezione*, conclude di dover dopo tante vicende, giustamente dubitare che sia il *Sepolcro di Cristo* quello che oggi si vede. *Hinc jure meritoque dubitemus an hoc, quod ostendunt gentiles, sit Sepulchrum Christi. Lib. III. Cap. XVIII.* Ed in altri luoghi senza portare migliori ragioni, fa vedere sotto coperte espressioni, che in sequela di quanto ne pensa il suo animo, non vada creduto in sostanza, che il *Sepolcro* che oggi si vede sia quello, in cui fu sepolto *Gesù Cristo*.

Quanto all' ultime vicende non tanto della Santa Città, che del *Tempio*

T

della

della Resurrezione, o sia del *Santo Sepolcro*, vennero già queste da me ricordate nel T. V. Cap. VIII. XI. e XIV. de' miei Viaggi. Ma nessuno dei classici autori in tal materia, e che parlano di ciò, dice che in quelle disastrose contingenze fosse demolito, e distrutto specialmente il *Santo Sepolcro*, mentre non bisogna confondere il Tempio, che ne porta il nome, col *Sepolcro* medesimo, al che non pose mente il *Nicolai*.

Si conceda però, e le Istorie ce lo confermano, che il Tempio abbia sostenuto piu volte delle violenti alterazioni, e che soprattutto in occasione d' incendj molto abbia sofferto l' *Edifizio Sferico* sotto di cui è il *Santo Sepolcro*, isolato nella maniera già descritta, poichè la Cupola era armata tutta come è presentemente di grosse travi di legno.

Le rovine di essa adunque, e di quella parte superiore dell' *Edifizio* che potette essere demolito, cadendo nella platea dell' *Edifizio* medesimo dovevano anzi fervire perchè gl' infedeli non avessero luogo d' inasprire particolarmente contro il *Santo Sepolcro*, il quale in certa guisa veniva a restare ricoperto dai materiali delle stesse rovine.

I Cristiani furono sempre solleciti di riacquistare, e di rimettere in ordine questo Tempio, nè la desolazione del medesimo era mai di lunga durata.

Non bisogna neppur supporre che quando si parla della distruzione del medesimo si debba intendere seguita fino ai fondamenti, come si legge in qualche Istoria; mentre è noto che tali espressioni non possono prendersi mai a rigore, essendo frequenti esagerazioni in chi vuole esprimere una gran devastazione. Io concederò nulladimeno, che

rispetto al *Tempio della Resurrezione* di sei parti di altezza ne fossero abbattute cinque, il che in alcune parti del Tempio è anche fisicamente impossibile; contuttociò si vedrà che il *Sacro Antro* doveva così restare sempre in essere, non solo perchè occupa meno di una sesta parte di altezza del suo *Edifizio Sferico*, ma perchè anche le rovine delle altre cinque parti erano sufficienti a ricoprirlo senza fargli danno.

Inoltre non si legge che gl' Infedeli, parlando dai tempi di Costantino in quà, si prendessero mai nelle persecuzioni special pensiero di un luogo particolare del Tempio, ma del Tempio tutto, per cui dopo averlo spogliato delle sue ricchezze poco s' imbarazzavano di ciò che era dentro del medesimo, pensando solo ad abbattere quello che all' occhio compariva esternamente più vistoso, e importante.

Quan-

Quando poi si volesse sostenere l'intera distruzione del Tempio fino ai fondamenti, o che non volendo intendere questa a rigore, si pretendesse però di asserire che gl' Infedeli avessero preso a devastare tutti i particolari Santuarj, che dentro di se rinchiudeva, bisogna nulladimeno convenire che il *Sacro Antro* fosse sempre risparmiato, la ragione è chiara, e incontrastabile. Mentre se in queste devastazioni fosse stato gettato abbasso anche il medesimo, come mai dopo tali desolazioni, e rovine poteva esser di nuovo nata nel mezzo dello stesso *Edifizio Sferico* un' altra viva Rocca tutta isolata, eccettuato che nel suo piano, al quale è comune la Rocca stessa di cui vanno composte queste falde del Monte Calvario?

Nè debbono qui nascere altre difficoltà, poichè è certo, che i Fedeli o resarcirono sempre il *Tempio della Resur-*

*rezione* dalle sue rovine, o lo rialzarono su gli stessi fondamenti, nè alcuno si trova che contradica a ciò, mentre i piccoli cambiamenti che può aver sofferto particolarmente ne' suoi ornati, non sono stati mai tali da fargli variare la forma, e la situazione delle sue parti principali.

Queste sole naturali riflessioni avrebbero potuto servire per abbattere i dubbi dell' erudito scrittore *Nicolai*, e a persuaderlo che tutte le rovine, e tutti gl' incendj del *Tempio della Resurrezione* non sono stati mai bastanti per distruggere il *Sacro Monumento*, che dai Fedeli fino ai giorni nostri si venera nella Santa Città.



---

SI ESAMINA SE FERDINANDO I. DE' MEDICI  
EBBE TRATTATO ALCUNO PER IL TRA-  
SPORTO IN FIRENZE DEL SANTO SE-  
POLCRO OSSERVAZIONI, ED IL-  
LUSTRAZIONI SOPRA DI CIO'.

C A P. XII.

**E'** voce comune fra il nostro Popolo Fiorentino, che Ferdinando I. de' Medici Granduca di Toscana gettasse i fondamenti della famosa Cappella di San Lorenzo in veduta di collocare in essa il *Sepolcro di Gesù Cristo*, avendo perciò avuto forte trattato con un Principe Druso del Monte Libano per giugnere al bramato intento di togliere di Gerusalemme il *Sacro Deposito*.

Ciò trovasi corroborato dal celebre Dottor Giovanni Lami nella Vita di Riccardo Romolo Riccardi *pag. 211.* full' autorità di quanto dissero altri Scrittori Toscani ; e fra i più moderni anche il Padre Richa nelle Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine *T. V. pag. 60.* è perfettamente seguace di tal sentimento.

Per giungere a scoprire in qual parte consista la verità di quanto ne hanno scritto i detti Istoric, dai quali poi se ne è sparfa la notizia fra il popolo, è qui opportuno di riandare qualche memoria sulla fondazione della suddetta Cappella di San Lorenzo.

Cosimo I. pertanto fu quegli che fino dall' anno 1568. aveva immaginato l' erezione di una terza Sagrestia simile a quella già fatta li appresso dal Divin Michelangelo, volendo chiudere in questa pure i Sepolcri de' suoi morti Figli, del Padre, della Madre, della Duchessa

Elco-

Eleonora sua Moglie, e di se, e ne fece il disegno Giorgio Vasari come dice egli stesso *T. VII. pag. 242.* e la quale doveva essere tutta di Marmi mischi, e Mosaico.

Non ebbe però alcun effetto il progetto di Cosimo, nè fu questo seguito da Francesco I. suo Successore; ma la quantità delle pietre, e dei marmi già rammassati ne ravvivarono bensì l'idea nel Granduca Ferdinando I. Principe generoso, e magnanimo.

Questi seguitando il suo animo sempre grande, riprese il pensiero di Cosimo I. quanto al destinare un luogo per i Reali Mausolei, ma con nuovo disegno, più ampio, e più maestoso, che fu questo fatto dal Principe Don Giovanni de' Medici valoroso in guerra, e intendente delle belle Arti, essendone stato poi dato il carico di eseguirne il modello a Giovanni Nigetti nel 1587. primo anno del Regno di Ferdinando I.

Per

Per quanto si ha dai ricordi trovati presso il detto Nigetti fu dato principio ai fondamenti nell' anno 1600. con l' assistenza del Nigetti medesimo, e di Bernardo Bontalenti suo Maestro.

Dalla memoria in marmo che scolpita si vede sopra una scala, per la quale si passa nei sotterranei di questa maestosa fabbrica, e quì collocata nel 1640. sotto il Regno del Granduca Ferdinando II. si legge, che fu dato principio ai fondamenti di questo Tempio il dì 10. di Gennajo 1604.

I nostri Istoric conciliano ordinariamente la disparità di questi anni, con dire che nel 1600. si desse veramente principio ai fondamenti dell' edificio senza pubblica solennità, e che questa fosse celebrata quattro anni dopo.

Ma un Diarista contemporaneo, presso il Signor Gaetano Cambiagi da esso graziosamente comunicatomi, dice  
che

che la prima pietra della Cappella Reale ove si dovevano seppellire tutti i Regnanti della Toscana fu benedetta il dì 5. di Agosto 1604. alla presenza del Serenissimo Granduca Ferdinando I. e del Gran Principe Cosimo suo Figliolo, coll' assistenza di Monsignore Arcivescovo, e di tutto il Clero della Metropolitana, e di quello di San Lorenzo, dicendo il Serenissimo Granduca nell' atto di gettare la detta pietra *Qui sarà il nostro fine.*

Ecco adunque una terza epoca che ci somministra un' egual notizia intorno al giorno della fondazione di questa Cappella. Si potrebbe adunque congetturare che nel 1600. si principiasse a fare gli scavi, e a gettare gli smalti nei fondamenti; che il dì 10. di Gennajo 1604. se ne gettasse la prima Pietra; ma che nel dì 5. del seguente Agosto, giorno di Santa Maria della Neve si facesse ciò con tutta

solennità, e pompa, e coll' intervento dei Cleri del Duomo, e di San Lorenzo, dell' Arcivescovo, e dei Principi Medicei.

Ma ciò non fa precisamente al caso nostro, servendoci solo di osservare che Cosimo I. e Ferdinando I. nel concetto di edificare questa Cappella, ebbero ambedue di mira di destinarla per i Depositi della Real Casa, e non per collocare in essa il *Santo Sepolcro* di Gesù Cristo. Ed il Baldinucci ancora nella Vita di Matteo Nigetti, così si esprime. „ Non sappiamo già rinvenire „ quanto fondamento abbiano le asser- „ zioni di chi scrisse tali particolarità; „ mentre ci è noto per altra parte che „ tanto la prima intenzione di Cosimo, „ e del Vasari, quanto quella di Fer- „ dinando fu di dar luogo per entro al- „ la medesima Cappella alle ceneri dei „ loro gloriosi Antenati, e de' Succes- „ fori di quelli.

In

In quanto al trattato, che dicesi avere avuto Ferdinando I. con un Principe Druso di togliere il *Santo Sepolcro*, il Lami si lasciò quì allucinare da quei nostri Istoricì che dissero questo, e che egli credette veridici senza eccezione.

Il Principe Druso del quale si fa quì menzione è il famoso Emir Faccardino, appellato peraltro col suo vero nome arabo *Fakr-Eddin*, cioè Gloria della Fede (1)

Si vuole dal Lami, che lasciata il medesimo la Sorìa si trasferisse in Firenze nel 1603. che accolto con onore da Ferdinando I. convenisse con lui del trasporto del *Sacro Monumento* da Gerusalemme; che nell'anno seguente 1604. fosse a tal effetto destinato l' Ammiraglio Jacopo

---

(1) Vado scrivendo l' Istoria di questo Principe molto celebre nei fatti della Sorìa, e nell' Istoria della nostra Toscana.

copo Inghirami, e mandato perciò con i Legni Toscani in Soria. Ma che scoperto il pensiero dalla malizia, e frode dei Greci non riuscì nell' impresa. Appresso a poco dicono lo stesso anche gli altri nostri Scrittori.

Si deve quì osservare che quanto diccsi della venuta in Firenze dell' Emir Faccardino non appartiene null' affatto ai tempi di Ferdinando I. ma bensì a quelli di Cosimo II. suo Successore, mentre il Principe Druso non venne in Toscana se non nel 1613.

Bernardino Surio nel suo Itinerario Gerofolimitano racconta benissimo che questo Principe venne in Firenze sotto Cosimo II. Il Lami nella suddetta Vita di Romolo Riccardi lo taccia di aver quì fallato, così egli in una nota. *De hoc Principe, & hisce Ferdinandi ausis vide, quae habet Bernardinus Surius in Itinere Jerosolymitano Lib. I. Cap. LXVI. LXVII.*

LXVII. LXVIII. LXIX. & <sup>303</sup>LXX.  
*qui tamen falli videtur, dum Magnum  
Ducem, ad quem Frechredinus accessit,  
Cosmam, & non Ferdinandum vocat.  
pag. 211.*

Più oltre però, *Ibid. pag. 255.*  
si disdice di quanto aveva pensato con-  
tro l'esattezza del Surio, ma per salva-  
re come si suol dire la capra, e i ca-  
voli, vuole poi per cosa indubitata che  
il detto Faccardino fosse in Firenze sotto  
e l'uno, e l'altro Principe.

Sarebbe però sempre mancato al La-  
mi riscontro certo per provare la ve-  
nuta del Faccardino in Firenze prima  
del 1613. nè avrebbe inoltre potuto pro-  
vare che sotto Ferdinando I. vi fosse  
stato alcun trattato per il trasporto del  
*Santo Sepolcro.*

Nel primo caso della spedizione  
che si dice fatta a tal effetto fino del  
1604. e che si vuole andata a vuoto  
per

per la malizia dei Greci, bisogna sapere per meglio osservare ragionevolmente pensando l'insufficienza del fatto, che Gerusalemme non era in potere di Faccardino, ma del Gran Signore, che teneva in quella Città non meno di quel che faccia adesso, Governo, e Guarnigione. Onde era necessario che fosse fatto prima l'acquisto della Santa Città per poter fare il secondo passo di togliere, come dicesi, il *Santo Sepolcro*, dall'esistenza del quale in Gerusalemme ne ricava la Porta delle rispettabilissime entrate, essendo inoltre in potere del Governo Turco la Chiesa, ove si conserva detto *Sacro Monumento* come si vedde a suo luogo, tenendone anche le chiavi, con lasciare però in essa ai Cristiani il libero esercizio della loro religione con pagare i soliti dazj all'entrare, e all'uscire.

Nè poteva levarsi certamente senza aver fatta prima la conquista della Città, mentre dalla descrizione fatta del *Sacro Antro* nel Cap. X. si osserverà bene che non era una cosa da togliere alla vigilanza del Governo Turco, e fuggiascamente portarla dalle Montagne della Giudea per circa quaranta miglia di strada fino ai lidi del mare di Palestina per depositarlo in un legno, e condurlo a buon viaggio fino a quei della Toscana.

Ed anche supposti lontani gli ostacoli dalla parte dei Turchi, per eseguirlo poi ciò sarebbe stato necessario di penetrare nelle viscere del sassoso monte per potere assicurare l'Antro, che è sopra terra, anche con una base tolta dal monte medesimo, e che venisse ad essere una cosa stessa, e fisicamente aderente a tutto il piano, che occupa il *Santo Sepolcro*.

Staccata poi dal Monte questa mole di pietra, bisognava farne il trasporto per montuose, e disastrose vie, per cui la difficoltà sarebbe stata tanto grande quanto quella di condurre un Obelisco dall' Egitto in Roma, con aver però di meno il comodo del Nilo.

Non bisogna mai supporfi che Ferdinando I. quel gran Principe, avesse saputo risolversi a credere eseguibile ciò a segno tale di mandare anche le sue Galere a tal effetto fino in Soría. Ma passiamo a esaminare di dove abbia tratta origine tal cosa adottata dai nostri Istoricì e dal Popolo, ed in qual parte si verifichi poi sotto Cosimo II. quello che sul particolare dei *Santo Sepolcro* è stato attribuito a' tempi di Ferdinando I.

Correndo l' anno 1606. sollevazioni grandi seguirono nella Soría, ove si suscitavano delle ribellioni contro la Porta, e queste sostenute dal Re di Persia, che

che fino dell' anno 1604. aveva mosse le sue armi per conquistare quanto gli aveva tolto l' Imperatore Ottomanno.

Nell' anno suddetto 1606. i sollevati disfecero, e presero vivo Chusain, Bassa di Aleppo. Capo della ribellione fu Giovanni Polato, detto dal Sagredo Giovanni Polach, ma che propriamente parlando deve appellarsi Giampulat, il quale aveva altresì nei suoi affari corrispondenza segreta col Bassa di Bagdad, o Bagdat.

In questa ribellione della Soría l' Emir Faccardino vi aveva uno dei principali interessi, per cui esso pure era in stretta lega col suddetto Giampulat Capo della medesima.

Intanto Ferdinando I. impegnato a tener divise le forze ottomanne per distoglierle dalla guerra dell' Ungheria, e fare nel tempo stesso il suo interesse, e quello de' suoi sudditi colla depreda-

zione, ed il commercio, procurava di alimentare le divisioni della Soría, per cui nell' anno 1607. spedì Ambasciatore a Giampulat per concluder con esso un trattato di amistà, e di commercio.

Gli Ambasciatori furono Ippolito Lioncini, e Michel Angelo Corai, e Segretario ne fu Giorgio Crüger, e trovata tutta la buona disposizione in Giampulat convenuti gli Articoli ne fu sottoscritto il Trattato in Aleppo il dì 10. della Luna di Giemaziel-Achir dell' anno 1016. dell' Egira, cioè il dì 29. di Settembre 1607. di Nostro Signore.

Fra le Convenzioni che si leggono nel detto Trattato, lasciando quelle che meno conferiscono al nostro proposito, si dirà che comprendevasi di dover cooperare alla conquista di Gerusalemme, la quale avrebbe però dovuto restare in potere di Giampulat, il quale avrebbe dovuto proteggere i Cristia-

309

ni nel loro pellegrinaggio ai Luoghi Santi con assicurarli da ogni molestia, e di lasciare ad essi nella Santa Città il libero esercizio della loro Religione.

Tornato il Lioncini in Toscana si pensò di spedire nuovamente il medesimo a Giampulat con la ratifica del Trattato. Seguì pertanto la di lui partenza il dì 5. di febbrajo 1608. con i Galeoni comandati dal Cavaliere Guadagni.

Dalle Lettere che Ferdinando I. scrive in quest' occasione a Giampulat si rileva che era precorsa la voce, che fosse stato il medesimo rotto da Murat Bassa Visir; ma non avendosi forse una moral certezza di ciò, il Granduca gli augura in essa l' insuffistenza di tal voce.

Giunto pertanto il Lioncini in Cipro, e preso lingua intorno agli affari di Giampulat, intese purtroppo che il medesimo era stato rotto, e scacciato

dal suddetto Murat , il che doveva essere accaduto nel Dicembre del 1607.

Seppero qui però che l' Emir Faccardino altro ribelle , e confederato di Giampulat si manteneva in Seida, onde considerate allora dal Lioncini le cose di Aleppo intieramente cambiate di aspetto, e lette le segrete istruzioni, che teneva, fu deliberato di andare con i Galeoni sulle coste della Soría. Così fu fatto, e dettero fondo a Sur, antica Tiro.

Tenendo il Lioncini lettere, ed istruzioni per trattare anche col detto Emir Faccardino fecelo avvisare dall' arrivo suo, e de' Galeoni Toscani in quelle Coste. L' Emir invitò allora il Lioncini, ed il Generale ad andare sotto Seida, distante trenta miglia da Sur con due, o tre Galeoni, per cui il Guadagni ci si trasferì con tutti i Vascelli.

Trovarono che l' Emir dopo la disgrazia di Giampulat aveva fatta la pace col Gran Signore, e che dal Vifir, che tuttavia era in Aleppo, gli era stato dato, o lasciato il Governo di quei Paesi. Ma comunicatagli dal Lioncini la sua commessione, ed esibitegli le sue Lettere credenziali, e datagli parte dei regali, che gl' inviava il suo Principe, trovò l' Emir nella massima disposizione di signoreggiare in quelle parti indipendentemente dalla Porta.

Quì gli furono offerti tutti gli ajuti necessari per parte della Toscana, del Re di Spagna, e del Papa. E l' Emir dopo aver suggerito quali erano i suoi bisogni per poter mettersi nell' indipendenza, promesse che le prime sue mire farebbero state quelle della conquista di Gerusalemme. Venendo poi assicurato dal Lioncini, che quantunque i Principi Cristiani fossero per concorrere all'

acquisto della Terra Santa non ne pretendevano però neppure un palmo di terreno per essi, ma solo volevano che restasse libero il possesso ai Pellegrini, e che in luogo di tante angherie, e gabelle, che pagavano, il Granduca, il Re di Spagna, e il Papa gli avrebbero ogni anno dato un donativo.

L' Emir fin da quei momenti si mostrò molto lieto dell' amicizia di Ferdinando I. ed assicurandolo della sua perfetta disposizione ad abbracciare l' impresa, assicurò l' Ambasciatore Lioncini, che se per alcun tempo egli fosse rotto dal Turco, era deliberato di venire a terminare i suoi giorni in Toscana.

Adunque neppure in questa occasione vi fu nessun trattato per togliere da Gerusalemme il *Santo Sepolcro* per trasportarlo a Firenze.

Tornò intanto in Toscana il Lioncini, ma i promessi ajuti non ebbero al-

cun

cun effetto, mentre il Re di Spagna, ed il Papa, che dovevano concorrere all'impresa si trovarono distolti da altre cure; nulladimeno Ferdinando I. quel poco di più che visse, giacchè morì ne' 7. di Febbrajo 1609. tenne sempre cara l'amicizia del Faccardino.

Successo quindi al governo della Toscana il suo Figliolo Cosimo II. questi entrato nelle mire politiche, ed economiche del Genitore, spedì in Soría nello stesso anno 1609. il Cavaliere Guido Ubaldini con i suoi Galeoni, scrivendo in tale occasione Lettere all' Emir Faccardino date de' 22. di Settembre del detto anno 1609. dimostrandogli il desiderio della sua amicizia, e di confermare fra di loro quella buona corrispondenza, che v'è fu fra esso, e Ferdinando I.

L' Emir frattanto continuava a godere il pacifico possesso di quelle Terre, che simulava tenere in governo. dal-

la

la Porta, ma sopra delle quali esercitava un intiero assoluto dominio, senza tralasciare inoltre occasione di estendere la sua giurisdizione, per mantenersi nella quale teneva alimentati con dei generosi regali degli amici al Divano, che sapevano celare, o colorire le sue azioni presso il Gran Signore sotto l' ombra di buon servizio.

Questa condotta, e il non poter nascondere l' ambizione di aspirare fino al comando di Gerusalemme, e la cognizione che avevasi delle segrete intelligenze, che aveva l' Emir con i Principi Cristiani, e particolarmente col Granduca di Toscana, gli suscitò contro diversi Governatori Ottomanni, che confinavano col suo Paese, maggiormente irritati dal vederli togliere di quando in quando dal Faccardino delle Terre di loro giurisdizione con pregiudizio del proprio interesse, dai quali fatti penetrare  
final-

finalmente i loro reclami alla Porta, si risolvette la medesima a perdere l' Emir Faccardino.

Questo sentendo la mossa dell' Armata Navale del Gran Signore, e scoperto che il Bassa di Damasco aveva l' incarico di piombare sopra di lui dalla parte di terra, stimò saggio consiglio di lasciare il governo del Paese ad Aly suo figliol maggiore, e di passar egli in Cristianità a domandar soccorso ai Principi suoi amici.

L' ottima corrispondenza, che tuttavia sussisteva col Granduca lo fece risolvere a trasferirsi in Toscana per trattare con Cosimo II. dei necessarj soccorsi. Partì adunque dalla Soría il dì 15. di Settembre, ed impiegò nel suo viaggio cinquanta giorni, e avendo dovuto per l' incostanza del mare rilasciare a Malta, e a Napoli, dette poi fondo a Livorno il dì 3. di Novembre 1613.

Se

Se ne partì di Livorno alla volta di Firenze, ove arrivò il dì 12. dello stesso mese, essendo andato a incontrarlo, e complimentarlo il Principe Don Giovanni de' Medici.

Trattò quindi col Granduca del motivo per cui era venuto in Toscana, domandandogli protezione, e ajuto contro i suoi nemici, e per assisterlo particolarmente nell' acquisto della Terra Santa.

Fu ben accolto, e trattato da Cosimo II. che promise all' Emir tutto quell' ajuto, che poteva dipendere dalla parte sua, ed a tal effetto fu raccomandato l' affare anche al Re di Spagna, e al Papa.

Intanto il Granduca dopo l' arrivo in Toscana di Faccardino, spedì in Soría circa la metà di Dicembre 1613. Fra Carlo Macinghi Cavaliere Gerosolimitano, e con esso l' Alfiere Giovan Batista

San-

Santi, e Cesare Antognacci Ingegneri per informarsi dello stato, e delle forze del detto Emir. Di dove tornati poi nell' Agosto del 1614. ne fece il Macinghi la sua Relazione alla Corte.

Non fa qui al nostro proposito l' esaminare più oltre tali affari, giacchè come ho detto altrove, vi farà luogo di trattare la cosa più dettagliatamente nella Storia a parte di questo Emir.

Solo farà qui per noi il dire come in un Voto di Fra Bernardino Vecchietti Cavaliere Gerofolimitano da lui fatto prima che partisse per la Soría il Cavaliere Macinghi, e nell' occasione che si avevano qui trattati coll' Emir, dopo avere esposta in esso varie cose sul proposito, passa poi a rappresentare che in questi negozi il massimo degli oggetti debba essere quello della liberazione del *Santo Sepolcro*, e „ quando „ l' Emir ( sono sue parole ) mettesse  
dif.

„ difficoltà in detta Impresa per poterfi  
 „ impadronire, e mantenerlo, si ricer-  
 „ chi con istanza se col mezzo del suo  
 „ favore si potesse tentare di levarlo di  
 „ là, condurlo in questi Paesi; oltre l'ef-  
 „ fere così segnalata opera faria di gran  
 „ conseguenza e grandezza, a S. A. no-  
 „ stro Principe &c. „ e più oltre „ E suc-  
 „ cedendo potrà S. A. ridurlo nella sua  
 „ Cappella, quale parerìa che Nostro  
 „ Signore Iddio avesse spirato a fare una  
 „ tal Fabbrica, e della grandezza, e ma-  
 „ gnificenza che è per tal effetto.

„ E sebbene pare che il *Santissimo Sc-*  
 „ *polcro* per essere come vien detto, in  
 „ un gran Masso di Pietra, apporti diffi-  
 „ coltà in levarlo, tuttavia con l'ajuto  
 „ di detto Emir e Pascià di Damasco (1)  
 „ si

---

(1) Potevano forse credere che questo Bafsà fosse per condescendere a ciò, ma egli era però nemico segreto di Faccardino.

„ si potrà condurre di quà con la gen-  
 „ te per tale impresa, numero di Scar-  
 „ pellini, i quali staccassero dal Maffo  
 „ quella particolar parte del *Sepolcro*  
 „ *Santissimo*, e levarlo con le altre De-  
 „ vozioni, e condurle unitamente quà,  
 Soggiunge che tal cosa farebbe neces-  
 sario eseguirlo d' inverno per assicurarsi  
 maggiormente dalle offese dei Turchi,  
 condurre in quei Porti più vicini a Ge-  
 rusalemme i Galeoni, ed altri Vascelli  
 quadri, e gente per l' impresa, e nei  
 medesimi Vascelli imbarcare il *Santo Se-  
 polcro*; e qui diremo che anche il Prin-  
 cipe Don Giovanni aveva almeno qual-  
 che lusinga, che si potesse riuscire nell'  
 esecuzione di questa idea.

Eccoci adunque così condotti ad  
 avere un documento, dal quale com-  
 prender si possa in qual tempo vi fu  
 unicamente qualche Trattato per toglie-  
 re il *Santo Sepolcro* col progetto di col-  
 locar-

locarlo nella Cappella di San Lorenzo, progetto peraltro molto vago, e che per ragioni altrove già dette non era eseguibile.

E se il Macinghi coll' Ingegnere Santi passarono in Soría furono ben diverse da queste le mire di Cosimo II. che poi in fondo ne conosceva impossibile l' esecuzione; ma voleva allora aver soltanto più certa contezza dell' Emir Faccardino con essere esattamente informato del suo Paese, delle sue rendite, della sua uscita, e delle sue forze per mettere il tutto a profitto del commercio, e degl' interessi della Toscana.

E' peraltro presumibile, che questo voto del Vecchietti anche in quella parte, che riguarda il *Santo Sepolcro* non doveva dispiacere al Granduca; e se veramente fosse stato un affare da trattarsi sul serio, vi farebbe stata altresì una buona ragione politica per dare dell' impulso  
per.

perchè seguisse ciò. Se la Toscana avesse posseduto il *Sacro Deposito*, che immensa folla di Forestieri non avrebbe attirati a se, e particolarmente dei Cristiani Orientali? i quali avrebbero fatti dei continui tragitti nella nostra Toscana, e portatovi nel tempo stesso il più florido commercio del Levante, giacchè fra essi soli non è spento l' antico fervore dei Pellegrinaggi al *Santo Sepolcro* di Gerusalemme, continuandolo fino ad ora con incredibile affluenza, e che costa ad essi ricche somme di denaro, strapazzi, pericoli, e noiosi viaggi, mentre i Greci vi concorrono dalle parti più remote dell' Asia, e fino dalle più settentrionali dell' Europa. In somma tutti i Cristiani Orientali da qualunque banda corrono al *Santo Sepolcro*, essendo fra essi tal pellegrinaggio un titolo di rispetto, e di maggiore onore tornati poi che siano alle Patrie loro.

Il Vecchietti che doveva però avere avuta buona relazione in che cosa consistesse il *Sacro Antro*, e vedendo pur egli anche da lontano l' impossibilità di condurre in Toscana la mole del fasso nel quale era scavato, propose come si vedde, che potevano esser mandati di Toscana degli Scarpellini, i quali staccassero dal Masso la parte più particolar del Sepolcro, per essere quà condotta.

La parte più significativa del medesimo, o la più fanta farebbe stata quel Poggioletto da noi descritto nel Cap. X. sul quale posò precisamente il Corpo di Gesù Cristo. Poteva farsi questo taglio, e meno difficile ne farebbe stato il trasporto di esso dai Monti della Giudea fino ai Lidi della Palestina per condurlo poi a quei della Toscana. Ma sempre difficile l' esecuzione, quando Gerusalemme non fosse stata almeno nelle mani di Faccardino.

Rispetto poi a detto Faccardino dopo essersi trattenuto in Toscana per lo spazio di circa venti mesi, non avendo potuto ottenere se non qualche dimostrazione di benevolenza dalla Corte di Toscana, partì di Livorno il dì 26. di Luglio 1615. accompagnato co' Legni Toscani dall' Ammiraglio Inghirami fino a Messina, e fu lì consegnato al Duca di Ossuna Vice-Re di Sicilia.

Poco si trattenne in quella Città, e con i Galeoni Spagnoli tornò ne' suoi Paesi, ove per alcune fortunate combinazioni seguitò a esercitare il dominio come assoluto Signore.

In seguito le cose sue passarono anche più prosperamente, e fedelissimo sempre alla Casa Medici, tenne continua buona corrispondenza non tanto con Cosimo II. come pure dopo di esso con Madama Cristina nella minorità di Ferdinando II.

Ma pure anche questo Emir, quantunque amato dai suoi, e dai Principi Cristiani dovette cedere alla forza, ed agl' inganni della Porta, in potere della quale caduto, termino finalmente i suoi giorni in Costantinopoli, ove fu strangolato nel dì 13. di Aprile 1635.

Concluderemo adunque, che la Cappella di San Lorenzo non fu certamente edificata coll' idea di collocare in essa il *Santo Sepolcro*, e che tal cosa non si pensò mai da Ferdinando I. nè da Cosimo II. e che tal voce è del tutto insufficiente, o almeno affidata a quei deboli appoggj, che si sono osservati nel Voto del Vecchietti fatto molti anni dopo che fu principiata la Fabbrica della detta Cappella. E se ne' maneggiati che ebbe la Corte di Toscana tanto con Giampulat che con Faccardino si vedde fatta special menzione della conquista della Terra Santa, non furono queste se  
non

non veli per ricoprire il vero oggetto, che avevano quei trattati.

Terminerò questo Capitolo con rammentare che se i nostri Cittadini non hanno potuto vedere nella loro Città quel Sacro Deposito, del quale dalle voci popolari erano stati lusingati, avevano già, come lo hanno anche presentemente un perfetto modello del medesimo, rispetto però all'interno, nella Chiesa Valombrosana di San Pancrazio qui eretto a similitudine di quello di Gerusalemme da Giovanni Rucellai, il quale per averne l'esatta misura aveva mandato apposta un suo Familiare in Gerusalemme. Fu fatto questo nell'anno 1467. come si ha dalla seguente Iscrizione scolpita in marmo sulla porticina della Cappella.

IOHANNES RVCELLARIVS PAVLI  
 FIL. VT INDE SALVTEM SVAM  
 PRECARETVR VNDE OMNIVM CVM  
 CHRISTO FACTA EST RESVRRE-  
 CTIO SACELLVM HOC AD INSTAR  
 HYEROSOL. SEPVLCRI FACIVNDVM  
 CVRAVIT MCCCCLXVII.

Si offerveranno però in questo mo-  
 dello di Firenze alcune varietà . Manca  
 al medesimo quella prima stanza detta  
*Dell' Angelo* Cap. X. ma vi è quella Pie-  
 tra detta altresì *Dell' Angelo*, e che ser-  
 viva di appoggio alla Pietra che chiu-  
 deva la porta del *Santo Sepolcro* . La  
 Cappelletta nell' interno è simile al vero  
*Santo Sepolcro* , ma l' altare, che deve  
 corrispondere al Poggioletto ful quale  
 riposo il Corpo di Nostro Signore, nelle  
 due estremità è distante dalle pareti la-  
 terali, ove che quello di Gerusalemme è  
 tutto andante . In quanto agli orna-  
 menti esteriori sono questi tutt'altra cosa .

E la misura esterna non corrisponde con quello di Gerusalemme. La Cupoletta di legno che di rozzo, e improprio disegno ci si vede aggiunta sopra nei tempi a noi più moderni, è del tutto varia da quella del *Santo Sepolcro* da noi descritta nel suddetto Cap. X. Finalmente la Porticina per cui si entra dentro il *Santo Sepolcro* di Gerusalemme guarda l'Oriente, e questa di Firenze, l'Occidente, essendo stato così necessitato a fare l'Architetto, che fu Leon Batista Alberti, per adattarsi alla disposizione della Chiesa, e del luogo.



---

DEL CAPITOLO DEI CANONICI, E DELL'  
ORDINE DEI CAVALIERI DEL SANTO  
SEPOLCRO.

## CAP. XIII.

**T**Erminerò questo Libro con rammentare alcuni altri particolari che appartengono alla Chiesa del Santo Sepolcro, e sono questi I. *Del Capitolo dei Canonici.* II. *Dell' Ordine de' Cavalieri detti del Santo Sepolcro.*

*Del Capitolo, e Canonici  
del Santo Sepolcro.*

## § I.

**P**Er giungere al tempo dell' Istituzione *Del Capitolo dei Canonici del Santo Sepolcro* noi ricorderemo brevemente  
che

che la Chiesa Gerofolimitana ebbe l'essere dallo stesso Gesù Cristo, e che fin dall' anno 34 di Nostro Signore S. Jacopo Minore ne è designato per suo primo Vescovo, essendogli stato Successore San Simeone, o Simone, che la reggeva nell' anno 71.

I primi quindici Vescovi furono di Nazione Ebréa, e circumcisi, i quali benchè seguaci della Dottrina di Cristo continuarono un modo di vivere alquanto simile a quello dei loro Maggiori.

Fu ordinato dopo di essi nel 138. il Vescovo Marco in origine di nascita Gentile, che battezzato dagli altri Gentili convertiti, aveva abbracciato il Cristianesimo, e rese quella Chiesa fino all' anno 156.

La Chiesa di Gerusalemme fino al Secolo IV. non ebbe se non Vescovi, quantunque si veggano collocati nelle Cronologie fra i Patriarchi.

Il Vescovo Cirillo fu quegli che circa l'anno 360. di Nostro Signore principiò a contendere la primazia della Palestina al Metropolitano di Cesaréa di Palestina, giacchè fino dall' anno 71. in cui Tito devastò, e distrusse Gerusalemme, contasi che la preeminenza di quella Chiesa fosse trasferita in Cesaréa di Palestina.

Il Vescovo Giovenale peraltro fu il vero, e principale autore del Patriarcato Gerosolimitano restituendo a questa Chiesa la sua antica dignità, avendo ottenuto nel Concilio Calcedonense del 451. che Gerusalemme fosse la Metropolitana della Palestina in luogo di Cesaréa, quantunque però i Patriarchi di Gerusalemme non goderono liberamente di quella dignità se non molti anni dopo.

Continuarono intanto ad essere Patriarchi della Santa Città dei Vescovi di Rito Greco, e il *Tempio della Resurrezione,*

zione, o sia *la Chiesa del Santo Sepolcro* divenne la Residenza Patriarcale di Gerusalemme.

Profeguirono tali Patriarchi ad essere di Rito Greco fino all'anno 1099. di N. S. in cui dopo la morte del Patriarca Simone seguita in Cipro, i Latini Conquistatori di Gerusalemme eleffero un Patriarca del loro rito, che fu l' Arcivescovo di Pisa Daimberto (1) senza rammentare Arnolfo altro Patriarca intruso, l'elezione del quale non essendo stata riconosciuta per canonica era stato deposto.

Dopo Simone non si truova fatta più menzione di Patriarchi di Gerusalemme di Rito Greco se non sotto l'Imperatore Manuel Comneno, che principiò a regnare nel 1142. Allora si eleffe-

ro

---

(1) L'elezione di questo Patriarca dovette succedere o su gli ultimi giorni del 1099. o su' primi del 1100.

ro di nuovo in Costantinopoli, ma senza che avessero residenza in Gerusalemme.

Il suddetto primo Patriarca Latino della Santa Città, Daimberto per molti gravi dissapori, che nati erano fra esso, ed il Re Balduino I. fu deposto nel 1102. in un Concilio tenutosi in Gerusalemme nella Chiesa del *Santo Sepolcro*. Daimberto andò allora in Antiochia, e di li essendo l' anno 1104. passò a Roma presso il Pontefice Pasquale II. a domandar giustizia di quanto erasi fatto in Palestina contro di lui. Ottenne dal Papa quanto desiderava, e già era di ritorno alla sua sede, quando essendo in Messina morì quivi il dì 16. di Giugno 1107.

Nel tempo che egli fu fuori del suo Patriarcato era stato intruso in suo luogo un certo Ebremaro, ma dopo la morte di Daimberto, giunto in Palestina per legato Apostolico Gibelino Arcivescovo

vescovo di Arles convocò questi in Gerusalemme un Concilio, nel quale venne scacciato Ebremaro, e fu eletto canonicamente lo stesso

*Gibellino* il quale morì poi nel 1111. venendo in su primi del 1112. costituito in quella Sede

*Arnolfo* quello stesso, che era stato scacciato l'anno 1099. Ma arrivate in Roma molte accuse contro di esso, Papa Pasquale II. mandò in Sorìa per Legato Apostolico il Vescovo di Orange, il quale nel 1115. tenne in Gerusalemme un Concilio, nel quale fu nuovamente deposto il suddetto Arnolfo; ma egli passò a Roma a giustificarsi, ed ottenne di poter esser ristabilito nella sua Sede, ove tornato visse fino al mese di Aprile dell'anno 1118. venendo eletto allora

*Gormondo* di Nazione Francese, a tempo del quale si veddero nascere fra

la

la Chiesa di Gerusalemme, e quella di Antiochia, dei gravi disturbi, e ciò per la reciproca pretesione che avevasi dai due Patriarchi sulla dipendenza della Chiesa di Tiro. Morì il detto Patriarca Gormondo nel 1128. e nell' anno stesso fu eletto

*Stefano Carnotense*, cioè di *Chartres* Città della Francia, Canonico Regolare, il quale non sopravvisse alla sua Dignità se non due anni, cioè fino all' anno 1130. in cui venne allora occupata quella sede da

*Guglielmo di Fiandra*, che era Priore del *Santo Sepocro*. Morì il dì 27. di Settembre 1145. e il dì 25. di Genajo 1146. successe al medesimo.

*Fulcherio*, il quale giunto ad una decrepita età cessò finalmente di vivere il dì 20. di Novembre 1157. venendo allora eletto in suo luogo

*Almerico* di Nazione Francese, e Priore della Chiesa del *Santo Sepolcro* ma inforte delle differenze fra alcuni Prelati circa la sua elezione fu spedito a Roma per ottenerne la risoluzione delle medesime, non ne prese il possesso se non sulla fine del 1158. o fu primi del 1159. sapendosi solo di certo, che nel mese di Settembre 1158. non aveva ancor preso possesso della sua Sede. Venne a morte il dì 6. di Ottobre 1180. e di lì a poco nello stesso mese si vedde su quella Cattedra di Gerusalemme

*Eraclio d' Auvergne*, o sia di *Clermont*, sotto il di cui Patriarcato l'anno 1187. cadde in potere di Saladino la Santa Città.

Scacciati i Latini da Gerusalemme nel 1187. tornarono quindi i Greci nella Chiesa di Gerusalemme; ed a preferenza dei Latini furono ivi accolti,

quan-

quantunque però il Patriarca non vi fece più l' antica figura.

Continovasi pur ora da' Greci l' elezione del Patriarca Gerosolimitano, come pure dai Latini si continua in Roma col titolo *In Partibus*; con la differenza però, che questo non si fa mai vedere in Gerusalemme, e che l' altro quantunque faccia più ordinariamente la sua permanenza in Costantinopoli, alcuna volta vi comparisce, vi ha la sua residenza, e cì tiene il suo Vicario.

Ma tornando alla Chiesa Patriarcale di Gerusalemme sotto i Latini, Goffredo fu quegli, che nel 1099. di unanime consenso degli altri Principi, che erano concorsi all' acquisto della Santa Città, collocò nella Chiesa del *Santo Sepolcro* venti Canonici, che ne formarono il Capitolo di essa. *Placuit Summo Principi Jerusalem Duci Godefrido, nec non et ceteris omnibus, ut in Templo Dominici Sepulchri*

*pulchri viginti Fratres in Christo Divini Cultores officii constituerentur Alber. Aquen. Hist. Hieros. Lib. VI. Cap. XL.*

Erano questi nella loro istituzione di condizione secolare, ma nell' anno 1112. dal Patriarca Arnolfo si veggono sostituiti a questi i Canonici Regolari di Sant' Agostino. *Ordinem quem primi Principes studiosè & cum multa deliberatione in Ecclesia Hierosolymitana instituerant, Regulares Canonicos introducendo commutavit. Tyr. Lib. XI. Cap. XV. & Jacob. Vitr. Cap. LVIII. (1)*

Il Capo ne era il Priore; ed il Patriarca teneva fra essi il luogo di Abate

Y

*Jacob.*

(1) Potrassi correggere nel T. V Cap. III. e T. VII. Cap. II. de' miei Viaggi, ove dissi, affidato ad altri Scrittori, che i Canonici Regolari di Sant' Agostino furono collocati nella Chiesa del Santo Sepolcro da Goffredo di Buglione.

*Jacob. De Vittr. Cap. LVIII.* e di qui è che nei Diplomi non si veggono mai nominati gli Abati del *Santo Sepolcro*. Si trova fatta menzione del Capitolo dei detti Canonici in varj Diplomi, e particolarmente sotto gli anni 1112. 1141. e 1175. *Pauli Cod. Dip. T. I.*

Il primo Priore del *Santo Sepolcro* di cui si vegga fatta menzione è Afchetino, del quale parla il Tirio all' anno 1110. *Lib. XI. Cap. XII.* che fu poi Vescovo di Betlemme, ed il quale secondo il *Pauli Cod. Dip. T. I. pag. 475.* vedesi sottoscritto alle condizioni fra i Veneziani, e Guglielmo di Buris.

Si trova poi nel 1128. un Guglielmo, che fu Patriarca di Gerusalemme. *Tyr. Lib. XIII. Cap. XXVI.* Nel 1136. un Pietro di nobil Famiglia di Barcellona, stato quindi Arcivescovo di Tiro. *Tyr. Lib. XVI. Cap. XVII.* ed il quale si vede

vede sottoscritto in un Diploma di Folco Re di Gerusalemme. *Paul. Cod. Dip. T. I. pag. 18.* Almerico nel 1160. che divenne pur egli Patriarca di Gerusalemme. *Tyr. Lib. XVIII. Cap. XX.* E nel 1175. un altro Pietro, di cui in quest'anno si trova una Carta di aggiustamento fra esso, e Guarino Abate del Monte Tabor. *Cod. Dip. T. I. pag. 211.* Intervenne questo Pietro al Concilio Lateranense del 1179. E questi sono i nomi di quei Priori del *Santo Sepolcro*, che sono pervenuti fino a noi, nè con essi si è inteso di riportar quì una serie completa dei medesimi.

Si ha dal P. Morone da Maleo, che i Canonici del suddetto Capitolo fossero ascritti all'Ordine dei Cavalieri del *Santo Sepolcro*, con essere assegnata loro una Croce quadrata, con altre quattro più piccole negli angoli, e di color vermiglio in campo bianco, appesa ad

una corda nera al petto sopra una veste bianca, tenendone un'altra di color flavo alla sinistra cucita sulla veste.

Il Patriarca di Gerusalemme nel tempo che i Latini goderono del possesso della Santa Città, aveva sotto di se quattro Metropolitani, cioè gli Arcivescovi di Tiro, di Cesaréa di Palestina, di Nazaret, e di Petra nell' Arabia Petrea.

I Suffraganei di Tiro erano i Vescovi di Seida, di Baruti, di Acri, di Panéa, e di Sarepta. Quei di Cesarea erano i Vescovi di Sebaste, di Giaffa, e di Saba. Nazaret non aveva per Suffraganeo se non il Vescovo di Tiberiade, come pure Petra non aveva per Suffraganeo se non il Vescovo Greco del Monte Sinai.

Aveva poi il Patriarcato di Gerusalemme alcuni Vescovadi a lui immediatamente soggetti, ed erano quello di Betlemme,

341

lemme, a cui fu riunita la Chiesa di Afcalona, quello di Ebron, e finalmente il Vescovado di Lidida, al quale i Latini riunirono similmente la Chiesa di Rama.

Oltre a questi aveva sotto di se gli Abati, e Priori del Tempio, del Monte Sion, del Monte Oliveto, di Santa Maria della Latina, e della Valle di Giofsafat, che godevano del privilegio di usare dell' insegne pontificali, cioè del Pastorale, Mitra, Anello, e Sandali. *Habet insuper prædictus Patriarcha Abbates, et Priores sibi subiectos, insignia Pontificalia, Baculos scilicet, et Mitras, Anulos, et Sandalia ex privilegio dignitatis habentes, Domino Patriarchæ in Ministerio reverenter assistentes. Jacob. De Vitr. Cap. LVIII.*

Parimente erano ad esso soggette immediatamente l' Abbazia di San Lazzerò in Betania, e l' Abbazia di Sant'

Anna in Gerusalemme, ambedue Monasteri di Monache. *Vitr. ibid.*

---

*Dei Cavalieri del Santo Sepolcro.*

§. II.

**I**N ordine all' Origine dei Cavalieri del *Santo Sepolcro* non trovasi veramente un monumento tale da stabilirne un' epoca precisa. Alcuni la farebbero rimontare fino a San Jacopo Minore primo Vescovo di Gerusalemme, e altri ai tempi di Costantino dopo aver edificato il *Tempio della Resurrezione*. Non manca chi attribuisce ciò all' Imperatore Eraclio, volendo che fosse stato da lui creata questa Milizia, quando recuperò la Santa Croce dalle mani di Cosroe Re di Persia.

Il Mennenio credendone quella anteriore sussistenza, ne stabilisce il risorgimento sotto Carlo Magno; ma vi è luogo di credere apocrifichi quelli Statuti da lui riportati come attenenti al detto Ordine, e che si dicono ampliati poi da Goffredo di Buglione, e dai Re di Francia Luigi VI. Filippo II. e da San Luigi IX. Ed altri al referire del P. Morone da Maleo vogliono che ne fosse il fondatore Balduino I. Re di Gerusalemme, ed il quale ordinasse, come si è veduto, che i Canonici del *Santo Sepolcro* fossero ascritti a quest' Ordine, e che il Maestro di quella Milizia fosse il Patriarca Gerofolimitano. Portavano in petto una Croce vermiglia con altre quattro negli angoli similmente, di color vermiglio in campo bianco.

Da questa varietà di sentimenti è facile osservare, che non può dedursi alcuna certezza intorno al vero Istitutore

di tal Ordine; ma sembra peraltro ragionevole il presupporre che esistesse già in Palestina questa Milizia Cavalleresca fino dai primi tempi, che i Cristiani sotto Goffredo di Buglione conquistarono la Santa Città, e che forse egli solo ne fosse istitutore. Ma comunque si sia non sembra che questi ottenessero mai nella Palestina una distinzione superiore nè a quella dei Cavalieri di San Giovanni, nè a quella dei Templari. Ed anzi io stimerei, che questi non fossero stati se non un ristretto numero, ai quali fosse assegnata unicamente la guardia, e la custodia del *Tempio della Resurrezione*, ove è il *Santo Sepolcro*, giacchè si ha da taluno che questi abitassero nello stesso Tempio sotto l'indirizzo de' medesimi Canonici Lateranensi, professando ugualmente la regola di Sant' Agostino.

Dopo

Dopo che Saladino conquistò nel 1187. la Città di Gerusalemme si ha che passassero i detti Cavalieri in Italia, e che si fermassero in Perugia; ed i loro beni nel 1484. furono poi riuniti da Innocenzo VIII. ai Cavalieri Gerosolimitani.

Quantunque venisse così a mancare questo antico corpo de' Cavalieri del *Santo Sepolcro*, nulladimeno pochi anni dopo cioè nel 1496. fu, dirò così, ravvivato da Alessandro VI. lasciando di mano in mano all' actual Guardiano del *Santo Sepolcro* la facoltà di ordinare de' detti Cavalieri, il che venne poi confermato dai successivi Pontefici. Questi Cavalieri debbono considerarsi però come un Ordine separato dall' altro, che fu riunito già all' Ordine di Malta; non essendo i presenti Cavalieri del *Santo Sepolcro* insigniti dell' antica Croce,

Croce, se non per devozione; non si conferisce però questa, se non a qualche persona benemerita alla *Terra Santa*, e di nascita molto civile.

Questi Cavalieri sono creati dentro la Cappella del *Santo Sepolcro* dal Guardiano de' Padri Francescani che stanno alla custodia de' Luoghi Santi, e se non vi è presente il Candidato si fa ciò anche per procura.

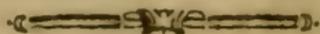
La maniera di crearli la trovo presentemente qualche poco variata dalla formula riportata dal Mennenio, ma ciò deve attribuirsi alle circostanze dei tempi, ed alla condizione delle persone, alle quali si concede a' giorni nostri quella Croce, avendosi però tutto il riguardo che siano le medesime, soggetti civili, e onesti, senza escludere i Mercanti, i quali sembra dalle formule del Mennenio, che non fossero questi anticamente ammessi.

Sembrami sufficiente quanto si è detto da noi fin quì rispetto al *Tempio della Resurrezione*, o sia alla *Chiesa del Santo Sepolcro*, e a tutto ciò che con esso poteva aver relazione.

F I N E.

# I N D I C E D E I C A P I T O L I

*Della presente Opera.*



## C A P I.

**D** *El Tempio della Resurrezione edificato in Gerusalemme dall' Imperatore Costantino il Grande.* pag. 1.

## C A P. II.

*Delle varie vicende che ha sofferte questo Tempio.* pag. 19.

## C A P. III.

*Delle diverse denominazioni avute questo Tempio, ed osservazioni sulle medesime.* pag. 29.

## C A P. IV.

*Della Piazza che è avanti al gran Tempio della Resurrezione, e delle cose più memorabili che in essa si osservano.* pag. 42.

CAP.

## C A P. V.

*Del Tempio della Resurrezione o sia del Santo Sepolcro, come si vede ai giorni nostri* pag. 56.

## C A P. VI.

*Del Monte Calvario della Chiesa che ivi si osserva della Cappella di Adamo, e de' suoi annessi.* pag. 136.

## C A P. VII.

*Della Chiesa di Sant' Elena e del luogo venerato sotto il titolo dell' invenzione della Santa Croce.* pag. 186.

## C A P. VIII.

*Della Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione e di altri luoghi annessi alla medesima.* pag. 206.

## C A P. IX.

*Dell' edificio sferico nel mezzo del quale rimane il Santo Sepolcro.* pag. 226.



# INDICE

CORRISPONDENTE ALLA PIANTA DEL  
TEMPIO DELLA RESURREZIONE,  
E DE' SUOI ANNESSI



<b>A</b>	<i>Piazza che è davanti il Tempio della Resurrezione - - -</i>	Pag.	42.
<b>B</b>	<i>Basilica Costantiniana, o Parte più cospicua della medesima - -</i>		19. 131.
<b>C</b>	<i>Edifizio sferico della Basilica Costantiniana - - - - -</i>		226.
<b>D</b>	<i>Chiesa del Calvario - - - -</i>		146.
<b>E</b>	<i>Chiesa di Sant' Elena - - - -</i>		186.
<b>F</b>	<i>Chiesa di S. Maria dell' Apparizione - - - - -</i>		106.
<b>1</b>	<i>Segni che dicono indicare i luoghi ove furono martirizzati Fra Cosimo da Granata, e Maria Portoghese - - - - -</i>		43.
<b>2</b>	<i>Cappella della Madonna dei Dolori -</i>		48. 150.
<b>3</b>	<i>Campanile - - - - -</i>		52.
<b>4</b>	<i>Porte per le quali si ha l'ingresso nel Tempio della Resurrezione; ma una di esse è murata. -</i>		58.
	<i>α</i>		6. Pietra

5	<i>Pietra dell' Unzione</i> - - - -	72.
6	<i>Cappella degl' Improperj</i> - - -	82.
7	<i>Cappella della Divisione delle Vesti</i> - - - - -	86.
8	<i>Cappella di S. Longino, o del Titolo della Croce</i> - - - -	90.
9	<i>Altare ove alcuno non vi celebra</i> -	96.
10	<i>Cappella che dicefi la Carcere di Nostro Signore</i> - - - - -	97.
11	<i>Atrio, ove corrispondeva anticamente una Porta del Tempio</i> -	99.
12	<i>Luogo ove si dice che N. S. apparisse a Santa M. Maddalena in forma di Ortolano</i> -	100.
13	<i>Altare di S. M. Maddalena</i> -	102.
14	<i>Cappella dei Costi, e dei Soriani, detta altresì dei Cristiani Abissini</i> - - - - -	110.
15	<i>Sepolcro di Giuseppe d' Arimathea</i> - - - - -	110.
16	<i>Ove dicono che si trovavano Pietro, e Giovanni andando verso il Sepolcro dopo la Resurreziodi G. C.</i> - - - - -	} 112.
17	<i>Ove S. Giovanni sollecitò il suo passo lasciando addietro S. Pietro</i> }	
18	<i>Ove M. Maddalena, e l' altra Maria stavano sedentes contra Sepulchrum</i> - - - - -	113.

- 19 Scala per la quale si sale al  
 Quartiere degli Armeni - - -
- 20 Stanza destinata per il Custode  
 degli Armeni - - - - -
- 21 Luogo ove stavano le Devote  
 Donne, e gli Amici di Cristo  
 osservando ciò che accadeva sul  
 Calvario nel tempo della Cro-  
 cificazione di N. S. - - - - }
- 114.
- 22 Altare al quale ufiziano gli Armeni 115.
- 23 Coro dei Latini - - - - - }
- 24 Coro dei Greci - - - - - } 118.
- 25 Segno che dicono denotare il mez-  
 zo del Mondo - - - - - 119.
- 26 Ichonostasion - - - - - 124.
- 27 Sedia del Patriarca Greco di Ge-  
 rusalemme - - - - - }
- 28 Sedia del Vicario del Patriarca  
 di Gerusalemme - - - - - } 125.
- 29 Sancta Sanctorum, ove è l' Alta-  
 re dei Greci - - - - - }
- 30 Tribuna - - - - - } 126.
- 31 Sepolcri della Famiglia Reale di  
 Gerusalemme a' tempi dei Re  
 Latini - - - - - 131.
- 32 Scala per la quale si sale alla  
 Chiesa del Calvario - - - - 147.



	<i>Spaccatura del Monte Calvario</i>	158. 177.
49	<i>Finestrella nella Rocca del Calvario ove dicono che fu sepolto il Cranio d' Adamo - - -</i>	177.
50	<i>Cappella ferrata, ridotta per uso, e comodo del Guardiano dei Greci - - - - -</i>	147.
51	<i>Scala per la quale si scende alla Chiesa di S. Elena - - -</i>	186.
52	<i>Altare di S. Elena - - - - -</i>	} 157.
53	<i>Altare del Buon Ladrone - - -</i>	
54	<i>Sieda Vescovile - - - - -</i>	} 188.
55	<i>Finestrella che guarda sul Luogo dell' Invenzione della Santa Croce - - - - -</i>	
56	<i>Scala per la quale si scende nel luogo dell' Invenzione della Santa Croce - - - - -</i>	189.
57	<i>Luogo ove dicefi che fu trovata la Santa Croce - - - - -</i>	189.
58	<i>Altare della S. Croce ove celebrano i Sacerdoti Latini - -</i>	190.
59	<i>Altare della S. Croce ove celebrano i Sacerdoti Armeni - -</i>	191.
60	<i>Cappella di S. Maria Maddalena, adesso ridotta per uso di una Sagrestia - - - - -</i>	107.
61	<i>Altare del SS. Sacramento - - -</i>	} 208.
62	<i>Altare della S. Croce - - - - -</i>	

63	<i>Altare della Flagellazione</i>	- -	209.
64	<i>Cisterna</i>	- - - - -	223.
65	<i>Convento, Officine, e Quartieri diversi tanto dei PP MM. Of- serventi, che dei Greci</i>	- -	224.
66	<i>Colonne</i>	- - - - -	} 227.
67	<i>Pilastri</i>	- - - - -	
68	<i>Cappella del Santo Sepolcro</i>	- -	243.
69	<i>Cappella dei Cristiani Cofii</i>	- -	247.
70	<i>Cappella dell' Angelo</i>	- - - -	252.
71	<i>Zoccolo di Pietra detta dell' Angelo</i>		254.
72	<i>Porta del Santo Sepolcro</i>	- - -	256.
73	<i>Santo Sepolcro</i>	- - - - -	} 259.
74	<i>Poggiolo sul quale posava il Cor- po di N. S.</i>	- - - - -	

